



24-1-1980

1

CAMERA DEI DEPUTATI

On. Falco Accame

On. De Martini

Ti unisco una serie di
interrogazioni relative al

caso Capozzo il giovane

di Napoli che venne

volontario - sono stato

a Napoli e ho parlato

con i funzionari in carcere

all'arresto Evam BISOGNI

le autorità militari circa
di mettere a tacere tutta
la vicenda -

Ti sarei molto grato se
potessi intervenire anche
tu a tutela degli interessi
della famiglia -

Emilio de Gaudio
giurista -

Annunzio

INTERROGAZIONI, INTERPELLANZE
E MOZIONE ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CICCIOMESSERE, AGLIETTA MARIA ADELAIDE, AJELLO, BOATO, BONINO EMMA, CRIVELLINI, DE CATALDO, FACIO ADELE, GALLI MARIA LUISA, MACCIOCCHI MARIA ANTONIETTA, MELEGA, MELLINI, PANNELLA, PINTO, ROCCELLA, SCIASCIA, TEODORI E TESSARI ALESSANDRO. — *Ai Ministri di grazia e giustizia, dell'interno e della difesa.* — Per conoscere con precisione le ragioni dell'incriminazione del capitano di polizia Giuseppe Francesco Masala e dell'agente Mario Bruno Piras per reati militari in relazione a dichiarazioni che i due pubblici ufficiali avrebbero reso alla stampa.

In particolare, per sapere se i Ministri interrogati ritengano che l'iniziativa del procuratore militare di Cagliari sia compatibile con lo spirito e la lettera della legge n. 382 del 1978 contenente « Nuove norme di principio sulla disciplina militare ». (5-01626)

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere, in relazione alla morte del marinaio Bernardo Capuozzo avvenuta nella notte tra il 5 e il 6 settembre 1979 e in relazione alle precedenti interrogazioni alle quali non è stata data ancora risposta, quali conclusioni sono state tratte dall'inchiesta amministrativa disciplinare in relazione alle condizioni di sorveglianza nelle camerate della caserma « Duca degli Abruzzi » e alle disposizioni relative ai provvedimenti presi in relazione alla morte violenta di un militare.

Quanto sopra tenendo presenti le risultanze dell'autopsia, le quali dimostrano che il marinaio ha subito prima della morte violenza digitale, cioè violenza ma-

nuale sugli sfinteri anali, la quale denuncia chiaramente, e con gravità, che il soggetto non era stato consenziente, neppure tendenzialmente.

Per conoscere inoltre se nelle cartelle cliniche (modello DM/0196) di alcune tra le otto reclute dichiarate improvvisamente inidonee per motivi psichici, in seguito alla morte della recluta risulta che sia stata apposta la decretazione poi cancellata nella seconda parte del modello di rinvio dal servizio, in base all'articolo 29 con abbassamento delle caratteristiche somato-funzionali dal coefficiente C-1 (significante la piena idoneità al servizio) al coefficiente C-4 (significante la inidoneità al servizio).

Per conoscere infine e in particolare se l'utilizzo dell'articolo 29 sia stato fatto in passato in altri casi come ad esempio nei mesi a cavallo del settembre 1979, e precisamente il 12 ottobre per tre reclute, l'11 ottobre per una recluta, il 10 ottobre per cinque reclute, il 6 ottobre per tre reclute, il 4 ottobre per due reclute, il 3 ottobre per due reclute, l'11 agosto per due reclute, il 9 agosto per una recluta, l'8 agosto per tre reclute, il 7 agosto per quattro reclute. (5-00627)

GRASSUCCI E OTTAVIANO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se corrisponde a verità che:

1) da oltre sette mesi i lavoratori della ELTIR di Nettuno, in crisi da tre anni, non percepiscono salario;

2) che da oltre un anno la medesima azienda non effettua all'INPS i versamenti dovuti;

3) che la direzione aziendale utilizza soltanto una parte dei lavoratori e ciò solo per effettuare alcuni lavori particolari;

4) che nonostante tutto il Ministero dei trasporti continua a fornire commesse alla ELTIR.

Gli interroganti chiedono infine se il Ministro non ritenga opportuno intervenire, di fronte anche alla possibilità di una ristrutturazione societaria per la pic-

INTERROGAZIONI E INTERPELLANZE
ANNUNZIATE

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se, in relazione ai tentati suicidi della recluta Vanni Mozzolan, gettatosi dalla finestra della caserma, e della recluta Rocco Lanciotti, della stessa caserma, che aveva ingerito una forte dose di barbiturici, è stata disposta una indagine per analizzare le cause dei gravi fatti che hanno avuto luogo con frequenza nella caserma Bligny di Savona e in altre caserme.

Per conoscere, in relazione alla morte del marinaio Bernardo Capuozzo se:

le otto reclute che dormivano vicino al Capuozzo dopo l'interrogatorio svolto dal maresciallo Torelli, che terminò con la pesante contestazione rivolta da un graduato dei carabinieri, ancora non identificato, al termine dell'interrogatorio si recarono dal comandante della caserma per riferire l'accaduto e se di tale accaduto venne immediatamente informato il comando in capo;

se il comando della caserma decise di far sottoporre le otto reclute a visita neurologica e in base a quali motivazioni è stata ordinata tale visita visto che le reclute (una delle quali già vestiva la divisa) erano perfettamente sane e quindi non potevano sussistere motivi caratteriologici per il loro congedamento, congedamento che ha impedito l'immediata disponibilità delle reclute per l'inchiesta giudiziaria;

se l'articolo 29 risulta cancellato in qualche cartella clinica non essendo stato eseguito il prescritto ricovero. (5-00245)

CORVISIERI E GRASSUCCI. — *Ai Ministri dei trasporti e della marina mercantile.* — Per conoscere quali iniziative

intendono adottare allo scopo di garantire:

1) l'istituzione di un collegamento rapido Ponza-continente per tutto il corso dell'anno mediante aliscafo;

2) il prolungamento della linea Ponza-Anzio (caremar) dall'1 giugno al 30 settembre di ogni anno con corse giornaliere anche in giugno e settembre;

3) il mantenimento della linea quotidiana Terracina-Ponza. (5-00246)

BROCCOLI, BRINI, BELLOCCHIO, CACCIARI, CERRINA FERONI E BERLINGUER GIOVANNI. — *Al Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* — Per conoscere i risultati dell'indagine effettuata dall'ENEL per verificare la ulteriore capacità produttiva della centrale nucleare del Garigliano. (5-00247)

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere precise notizie circa la morte del sergente dell'aeronautica Giovanni Conti di 23 anni avvenuta nella notte tra il 22 e 23 giugno 1979 presso l'aeroporto militare del Molin di Vicenza; e per conoscere in particolare se risponde a verità che egli sia stato trovato morto in piscina dopo una festa degli ufficiali della base, festa protrattasi fino a tarda notte.

Per conoscere inoltre:

1) perché non è stata disposta immediatamente l'autopsia del cadavere nonostante le specifiche richieste della madre alla procura della Repubblica di Vicenza, dovendosi chiarire se la morte fosse dovuta ad annegamento o emorragia cerebrale e a cosa fossero dovute le ecchimosi riscontrate sul volto, elementi che difficilmente potranno emergere dalla autopsia eseguita infine a 46 giorni di distanza, a Colleferro, dove il giovane è stato sepolto;

2) cosa è effettivamente avvenuto durante la notte nella festa degli ufficiali, e

INTERROGAZIONI, IN ERPELLANZA
E MOZIONI ANNUNZiate

INTERROGAZIONI
A RISPOSTA IN COMMISSIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se risponde a verità che un sottufficiale della caserma Duca degli Abruzzi di La Spezia ha chiesto di conferire con domanda scritta al Capo di Stato Maggiore del dipartimento marina militare di La Spezia per riferirgli fatti gravi di cui era a conoscenza circa la morte del marinaio Bernardo Capuzzo e se tale domanda è stata respinta dal Comando della caserma negandogli il colloquio e motivando il diniego con la giustificazione che il suddetto sottufficiale sarebbe stato coperto completamente nelle sue responsabilità dalla gerarchia da cui dipendeva.

Per conoscere inoltre, qualora il Ministro avesse conferma del diniego sopracitato, quali provvedimenti intenda prendere in merito a questo tentativo eccezionalmente grave di occultamento della verità, specie dopo le risultanze delle perizie necroscopiche.

Per conoscere infine se l'appuntato inquirente, nel corso dell'interrogatorio condotto dal maresciallo Torelli, nei riguardi delle otto reclute, poi congedate, abbia pronunciato la frase: « lo avete sodomizzato e poi gli avete dato una spinta », e in caso ciò fosse confermato, da quale fonte sarebbero stati originati così gravi sospetti che getterebbero ancora altre ombre sulla tragica vicenda. (5-00203)

FERRARI MARTE, CRESCO e AMODEO. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere — atteso che:

in questi ultimi mesi con maggior acutezza sulla base di un'ampia e concre-

ta documentazione, anche se non espressa in atti nominativi sia per i « dipendenti stranieri » provenienti da molti paesi africani e non solo, come per le aziende od unità familiari, vi è stata la esplicitazione di una forte denuncia sulla presenza di questi « lavoratori immigrati in Italia » nelle diverse realtà di rapporti di lavoro « irregolari » nella generalità;

questa cruda realtà è rilevata oltreché dalla Stampa nazionale, dai dati predisposti dall'ISTAT e valutati nel loro valore economico-sociale dal CENSIS, propone l'urgenza di un concreto intervento del Parlamento, del Governo, oltre che degli organi istituzionali periferici degli Enti locali e dello Stato (Ispettorato del lavoro e Uffici del lavoro ed Istituti previdenziali nel loro coordinamento) ed una azione economico-sociale delle organizzazioni sindacali dei lavoratori, come degli imprenditori —;

se sono stati concretizzati interventi ispettivi da parte degli organi del Ministero del lavoro e quali i risultati nel loro complesso sia numerico, sia dei settori ove sono stati « considerati questi rapporti di lavoro irregolari » sia delle violazioni delle norme contrattuali e previdenziali;

quanti sono i lavoratori « stranieri » assunti con regolare autorizzazione degli UPLMO; se sono conosciute le forme ed i criteri con cui questi vengono inseriti nel rapporto di lavoro « irregolare » sia della posizione previdenziale, mutualistica, che determina anche violazione dei livelli retributivi e normativi fissati dai contratti categoriali, ma anche di precise norme di legge;

quali interventi sono stati adottati o sono predisposti, onde dare dignità e parità di diritti contrattuali, assistenziali, oltreché di prevenzione a tutela della loro salute a questi « lavoratori stranieri immigrati » nel nostro paese;

se sia di conoscenza atti e fatti « individuali » molto gravi avvenuti di recente, che testimoniano una situazione non oltre accettabile e che potrebbe causare forti tensioni sociali, scuotere i principi del di-

18 settembre 1979

Interrogazioni in Commissione

— IX —

che espletati l'attività di *hostess*, e si serva esclusivamente di personale maschile per i servizi di assistenza a bordo ai passeggeri;

se non ritenga tale politica gravemente lesiva dei diritti sanciti dalla recente legge sulla parità dei diritti tra componenti dei due sessi in materia di assunzione;

se si siano avute, in particolare, assunzioni di personale destinato ai predetti servizi di assistenza, successivamente alla entrata in vigore della predetta legge e perché l'ATI, in tal caso, non sia stata perseguita per la detta violazione;

se intenda garantire che nel futuro venga assicurata l'entrata nell'organico di tale categoria anche di personale femminile. (5-00187)

SCARAMUCCI GUAITINI ALBA, GUALANDI, FAENZI E SANGUINETI. — Per conoscere quali iniziative intende prendere al fine di affrontare la gravissima situazione finanziaria in cui versa il settore del teatro di prosa e tale da compromettere seriamente qualsiasi forma di attività, qualora non s'intervenga tempestivamente ed in modo adeguato.

Gli interroganti fanno, tra l'altro, presente come questa pesante situazione sia già stata più volte denunciata con viva preoccupazione, non ultimo in questo periodo estivo, dalle stesse categorie teatrali, ma nessuna fattiva risposta è al momento pervenuta dal Ministero dello spettacolo alle precise preoccupazioni e sollecitazioni che, si torna a ripetere, pur da più parti sono state espresse.

Si desidera infine sapere se, ed in che modo il Ministero intenda dare il suo contributo al fine di poter ottemperare alle scadenze previste dal decreto del Presidente della Repubblica n. 616, per quanto concerne la legge di riforma delle attività teatrali. (5-00188)

ACCAME. — Al Ministro della difesa. — Per conoscere se è al corrente dei gravi fatti che si sono verificati recentemen-

te nel centro addestramento reclute di La Spezia (Caserma Duca degli Abruzzi) e in particolare del suicidio della recluta Bernardo Capuozzo di Napoli e di quanto si è verificato in seguito all'interrogatorio di otto reclute da parte del maresciallo dei carabinieri Torelli e dell'appuntato di servizio.

Per conoscere in particolare se è al corrente del fatto che le otto reclute a cui era stato contestato di avere usato violenza carnale nei riguardi del Capuozzo prima del suo gesto (che da ciò secondo i carabinieri inquirenti sarebbe stato causato) e che hanno respinto recisamente l'accusa, il giorno seguente (11 settembre 1979) sono stati improvvisamente mandati in congedo.

Per conoscere in conseguenza quali sono le risultanze della Magistratura, tenendo anche che il grave fatto segue ad una serie di episodi preoccupanti verificatisi tra il personale della caserma tra cui la recente morte di un sottocapo elettrico, il suicidio per impiccagione del capo Gennarelli, l'accoltellamento di una recluta e la vicenda di altra recluta in fin di vita in seguito ad una iniezione.

Per conoscere infine se non intende fare eseguire urgentemente una attenta analisi di come si svolge la vita in numerose caserme e prendere tutti i provvedimenti necessari. (5-00189)

AMARANTE, ALINOVÌ E CONTE ANTONIO. — Al Ministro degli affari esteri. — Per sapere - premesso che, secondo notizie di stampa, decine di lavoratori di Sapri, Torraca e di altri comuni delle province di Salerno e di Potenza, ingaggiati circa un anno fa da una ditta romana per la esecuzione di lavori in Libia, sarebbero da alcune settimane bloccati alla periferia di Tripoli (zona Jabel Joint Venture Po Bos) privati del passaporto in quanto la ditta presso la quale lavoravano non avrebbe pagato le tasse al governo libico - se dopo la pubblicazione delle suddette notizie:

1) sono state effettuate indagini da parte della rappresentanza italiana a Tripoli;

CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONI PARLAMENTARI

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

N° RESOCONTO SOMMARIO... 22

DATA RESOCONTO SOMMARIO... 18-9-79

COMMISSIONE COMPETENTE... VII

N° INTERROGAZIONE... 5-00189

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se è al corrente dei gravi fatti che si sono verificati recentemente

te nel centro addestramento reclute di La Spezia (Caserma Duca degli Abruzzi) e in particolare del suicidio della recluta Bernardo Capuozzo di Napoli e di quanto si è verificato in seguito all'interrogatorio di otto reclute da parte del maresciallo dei carabinieri Torelli e dell'appuntato di servizio.

Per conoscere in particolare se è al corrente del fatto che le otto reclute a cui era stato contestato di avere usato violenza carnale nei riguardi del Capuozzo prima del suo gesto (che da ciò secondo i carabinieri inquirenti sarebbe stato causato) e che hanno respinto recisamente l'accusa, il giorno seguente (11 settembre 1979) sono stati improvvisamente mandati in congedo.

Per conoscere in conseguenza quali sono le risultanze della Magistratura, tenendo anche che il grave fatto segue ad una serie di episodi preoccupanti verificatisi tra il personale della caserma tra cui la recente morte di un sottocapo elettricista, il suicidio per impiccagione del capo Gennarelli, l'accoltellamento di una recluta e la vicenda di altra recluta in fin di vita in seguito ad una iniezione.

Per conoscere infine se non intende fare eseguire urgentemente una attenta analisi di come si svolge la vita in numerose caserme e prendere tutti i provvedimenti necessari.

(5-00189)



CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONI PARLAMENTARI
INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

N° RESOCONTO SOMMARIO... 23

DATA RESOCONTO SOMMARIO... 2-10-79

COMMISSIONE COMPETENTE... VII

N° INTERROGAZIONE... 5-00248

RISPOSTA 3-1-1980

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

ACCAME. — *Ai Ministri della difesa e di grazia e giustizia.* — Per conoscere precise notizie circa la morte del sergente dell'aeronautica Giovanni Conti di 23 anni avvenuta nella notte tra il 22 e 23 giugno 1979 presso l'aeroporto militare del Molin di Vicenza; e per conoscere in particolare se risponde a verità che egli sia stato trovato morto in piscina dopo una festa degli ufficiali della base, festa protrattasi fino a tarda notte.

Per conoscere inoltre:

1) perché non è stata disposta immediatamente l'autopsia del cadavere nonostante le specifiche richieste della madre alla procura della Repubblica di Vicenza, dovendosi chiarire se la morte fosse dovuta ad annegamento o emorragia cerebrale e a cosa fossero dovute le ecchimosi riscontrate sul volto, elementi che difficilmente potranno emergere dalla autopsia eseguita infine a 46 giorni di distanza, a Colferro, dove il giovane è stato sepolto;

2) cosa è effettivamente avvenuto durante la notte nella festa degli ufficiali, e

se è stato compiuto da parte dei partecipanti un bagno collettivo verso le due di notte, e in particolare se alcune persone sono state spinte in acqua;

3) se è stato interrogato dalla magistratura l'ufficiale medico dell'aeroporto e quale è stata la sua valutazione dell'accaduto;

4) se il costume da bagno con cui sembra sia stato ritrovato il morto apparteneva ad altri, anche perché il giovane non sapeva nuotare;

5) se risponde a verità che la madre del Conti non ha potuto far conoscere al Presidente della Repubblica, cui intendeva rivolgere un appello, il tragico fatto, per interferenza della casa militare;

6) se sono state fatte indagini circa la sparizione della somma di circa un milione appartenente al sergente e non più ritrovata dopo il decesso, somma relativa ad arretrati percepiti dal sergente lo stesso giorno della morte;

7) perché non sono stati ancora restituiti alla madre gli effetti personali e la macchina del Conti, nonostante le ripetute richieste, con una procedura veramente sorprendente.

(5-00248)

5-00248/18



CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONI PARLAMENTARI

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

N° RESOCONTO SOMMARIO... 29

DATA RESOCONTO SOMMARIO... 2-10-79

COMMISSIONE COMPETENTE... VII

N° INTERROGAZIONE... 5-00245

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere se, in relazione ai tentati suicidi della recluta Vanni Mozzolan, gettatosi dalla finestra della caserma, e della recluta Rocco Lanciotti, della stessa caserma, che aveva ingerito una forte dose di barbiturici, è stata disposta una indagine per analizzare le cause dei gravi fatti che hanno avuto luogo con frequenza nella caserma Bligny di Savona e in altre caserme.

Per conoscere, in relazione alla morte del marinaio Bernardo Capuozzo se:

le otto reclute che dormivano vicino al Capuozzo dopo l'interrogatorio svolto dal maresciallo Torelli, che terminò con la pesante contestazione rivolta da un graduato dei carabinieri, ancora non identificato, al termine dell'interrogatorio si recarono dal comandante della caserma per riferire l'accaduto e se di tale accaduto venne immediatamente informato il comando in capo;

se il comando della caserma decise di far sottoporre le otto reclute a visita neurologica e in base a quali motivazioni è stata ordinata tale visita visto che le reclute (una delle quali già vestiva la divisa) erano perfettamente sane e quindi non potevano sussistere motivi caratteriologici per il loro congedamento, congedamento che ha impedito l'immediata disponibilità delle reclute per l'inchiesta giudiziaria;

se l'articolo 29 risulta cancellato in qualche cartella clinica non essendo stato eseguito il prescritto ricovero. (5-00245)



AMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONI PARLAMENTARI

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

N° RESOCONTO SOMMARIO..... 26

DATA RESOCONTO SOMMARIO..... 12-10-79

COMMISSIONE COMPETENTE..... VII

N° INTERROGAZIONE..... 5-00309

RISPOSTA 22.11.1979

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere, in relazione alla morte del caporale Risucci Franco di Bari, destinato presso il battaglione Lario di Pavia, morte avvenuta per annegamento nel fiume Ticino il 10 luglio 1979, se risponde al vero che:

1) non era presente, come previsto, l'ufficiale istruttore responsabile della compagnia, trattandosi di attività rischiosa;

2) mancava il barcone di salvataggio obbligatorio per qualsiasi addestramento od esercitazione sui corsi d'acqua;

3) non veniva indossato dai membri dell'equipaggio il salvagente;

4) la navigazione veniva effettuata con un solo barcone in contrasto con la norma che prevede che i barconi debbano farsi sicurezza anche tra di loro;

5) mancava l'ancoraggio su corrente previsto nei casi di pericolo;

6) il Risucci non sapeva nuotare (come sembra accade per il 50 per cento dei giovani impiegati nelle esercitazioni sui fiumi) ed indossava una uniforme che è diventata una trappola in acqua;

7) l'imbarcazione, dopo l'annegamento del Risucci veniva portata via dalla corrente ed andava a schiantarsi sui piloni del ponte della ferrovia;

8) le ricerche, da parte del comando, venivano avviate solo un'ora dopo l'accaduto ed il corpo veniva trovato solo a tarda sera (l'annegamento era avvenuto alle 15) da un equipaggio dei vigili del fuoco.

(5-00309)



CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONI PARLAMENTARI

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

N° RESOCONTO SOMMARIO... 57.....

DATA RESOCONTO SOMMARIO... 14-11-79.....

COMMISSIONE COMPETENTE... VII.....

N° INTERROGAZIONE... 00449.....

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

ACCAME. — Al Ministro della difesa.
— Per conoscere i risultati delle indagini sul caso di suicidio verificatosi presso la caserma «Libroia» di Nocera Inferiore.
Per conoscere inoltre in base a quali norme disciplinari sono stati puniti alcuni militari che hanno espresso il proprio sdegno per i fatti gravissimi accaduti che confermano, con i numerosi casi di morte di soldati verificatisi in caserma, il grave stato di malessere che sussiste nella condizione delle giovani reclute.
Per conoscere infine quali provvedimenti urgenti intende adottare alla situazione in atto. (5-00449)

notizie Radicali

Direttore: Valter Vecellio - Responsabile: Jean Fabre - Redazione: Via Torre Argentina 18, 00186 Roma - Tel. 657720 - Autoriz. del Tribunale di Roma del 13 luglio 1967 - Sped. in abb. post. Gr. 1



INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONI

N° INTERROGAZIONE ... 62
 DATA RECEZIONE ... 21-11-1979
 N° ... VII
 N° INTERROGAZIONE ... 5-00471

TITOLO DELL'INTERROGAZIONE

ACCAME. — Al Ministro della difesa.
 — Per conoscere, in relazione alla tragica fine del sergente elicotterista Marco Bastiani deceduto nell'incidente dell'elicottero di nave *Doria* caduto in mare subito dopo il decollo al largo di Tolone il 14 novembre 1979:

- a) se furono messe in atto le disposizioni per assicurare il galleggiamento dell'elicottero;
- b) quali azioni furono svolte da parte dei piloti per consentire la fuoruscita del Bastiani;
- c) se risponde a verità che il cavo usato per issare l'elicottero a bordo si è spezzato e per quale motivo;
- d) se l'elicottero era pienamente « operativo », quale valutazione tecnica è stata data dell'incidente e quali responsabilità sono eventualmente emerse nella condotta e nei riguardi della ditta costruttrice;

e) quali predisposizioni si intendono prendere per il risarcimento dei danni alla famiglia, anche in relazione a quanto è stato fatto per i cadetti di Monte Serra, promossi ufficiali dopo la sciagura;

f) infine per quali motivi vi sono stati ritardi nel corso delle indagini all'incidente e se sono in corso azioni per il reperimento della salma. (5-00471)



CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONI PARLAMENTARI

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

N° RESOCONTO SOMMARIO... 68

DATA RESOCONTO SOMMARIO... 30.11.78

COMMISSIONE COMPETENTE... VII

N° INTERROGAZIONE... 5-00525

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere, in relazione alla morte di Igino Soru, militare di leva ricoverato all'ospedale militare Celio di Roma, se corrisponde a verità che:

1) al momento del ricovero venne affermato dalla sanità militare che le condizioni non erano preoccupanti;

2) il padre venne informato 4 giorni dopo che il figlio era in fin di vita, perché era sopraggiunto un blocco renale;

3) venne rifiutato il trasferimento in una clinica specializzata;

4) il giovane fu finalmente, 6 giorni dopo il ricovero, trasferito al Policlinico di Roma dove un'ora e mezzo dopo morì.

Per conoscere inoltre come spiega le gravi carenze che si verificano nel servizio sanitario, quali procedimenti siano stati adottati e quali radicali misure intende intraprendere per tutelare adeguatamente la vita dei soldati a cui oggi si dà un peso così lieve. (5-00525)

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

N° RESOCONTO SOMMARIO... 76

DATA RESOCONTO SOMMARIO... 11-12-79

COMMISSIONE COMPETENTE... VII

N° INTERROGAZIONE... 5-20559

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
 — Per conoscere — in relazione alla morte per annegamento del caporale Franco Risucci (effettivo al 3° battaglione genio pionieri «Lario») nel fiume Ticino avvenuta il 10 luglio 1979 e alla risposta fornita alla precedente interrogazione (5-00309) — se ritenga che l'affermazione contenuta in detta risposta: « per lo svolgimento di detto particolare addestramento dei reparti del genio pionieri non esiste nessuna specifica norma che imponga l'uso obbligatorio di un barcone di salvataggio o che preveda la navigazione in coppia dei barconi M 2 al fine della reciproca sicurezza », non sia in netto contrasto con quanto stabilito dalla regolamentazione, che esplicitamente recita: « i barconi debbono farsi sicurezza tra loro. Durante qualunque addestramento ed esercitazione deve sempre esservi un barcone a motore per salvataggio »; e se la frase contenuta nella risposta: « l'ancoraggio su corrente in caso di pericolo non è previsto dalla normativa in vigore » sia in netto contrasto con quanto la normativa in vigore prevede, la quale afferma: « il barcone deve essere attrezzato con ancore e funi come prescritto [...] Se è necessario ancorare su corrente per riposarsi o per pericolo il capo squadra dà l'ordine: prepararsi ad ancorare ».

Per conoscere inoltre se sono state appurate le condizioni in cui si trovava il salvagente e se il fatto che in una esercitazione (tra l'altro compiuta in un tratto pericoloso del fiume) venissero impiegati soldati che non sapevano nuotare né vogare, non implichi gravi responsabilità.

Per conoscere infine se, in relazione a quanto sopra:

a) ritenga siano stati forniti al Parlamento dati non veritieri che solo una casuale conoscenza della normativa in vigore ha potuto fare rilevare;

b) ritenga che, a parte gli aspetti penali, emergano gravi implicazioni disciplinari e la morte del Risucci;

c) ritenga appropriato fare immediatamente aprire una approfondita inchiesta sia per stabilire chi ha fornito le informazioni di risposta alla interrogazione sia per determinare i dovuti risarcimenti nei riguardi della famiglia del Risucci.

(5-00559)



CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONI PARLAMENTARI

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

N° RESOCONTO SOMMARIO... 88.....

DATA RESOCONTO SOMMARIO... 3-1-80.....

COMMISSIONE COMPETENTE... VH.....

N° INTERROGAZIONE... 5-00627.....

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa*
 — Per conoscere, in relazione alla morte del marinaio Bernardo Capuozzo avvenuta nella notte tra il 5 e il 6 settembre 1979 e in relazione alle precedenti interrogazioni alle quali non è stata data ancora risposta, quali conclusioni sono state tratte dall'inchiesta amministrativa disciplinare in relazione alle condizioni di sorveglianza nelle camerate della caserma « Duca degli Abruzzi » e alle disposizioni relative ai provvedimenti presi in relazione alla morte violenta di un militare.

Quanto sopra tenendo presenti le risultanze dell'autopsia, le quali dimostrano che il marinaio ha subito prima della morte violenza digitale, cioè violenza ma-

nuale sugli sfinteri anali, la quale denuncia chiaramente, e con gravità, che il soggetto non era stato consenziente, neppure tendenzialmente.

Per conoscere inoltre se nelle cartelle cliniche (modello DM/0196) di alcune tra le otto reclute dichiarate improvvisamente inidonee per motivi psichici, in seguito alla morte della recluta risulta che sia stata apposta la decretazione poi cancellata nella seconda parte del modello di rinvio dal servizio, in base all'articolo 29 con abbassamento delle caratteristiche somato-funzionali dal coefficiente C-1 (significante la piena idoneità al servizio) al coefficiente C-4 (significante la inidoneità al servizio).

Per conoscere infine e in particolare se l'utilizzo dell'articolo 29 sia stato fatto in passato in altri casi come ad esempio nei mesi a cavallo del settembre 1979, e precisamente il 12 ottobre per tre reclute, l'11 ottobre per una recluta, il 10 ottobre per cinque reclute, il 6 ottobre per tre reclute, il 4 ottobre per due reclute, il 3 ottobre per due reclute, l'11 agosto per due reclute, il 9 agosto per una recluta, l'8 agosto per tre reclute, il 7 agosto per quattro reclute.

(5-00627)



CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONI PARLAMENTARI

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

N° RESOCONTO SOMMARIO..... 83.....

DATA RESOCONTO SOMMARIO..... 3-1-80.....

COMMISSIONE COMPETENTE..... VII.....

N° INTERROGAZIONE..... 5-00648.....

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
 — Per conoscere, in relazione al decesso del militare Carniello Maurizio, prestante servizio di leva a Casale Monferrato e deceduto per cause ancora incerte (morbillo o inizio di meningite), quali sono state le determinazioni finali dell'autorità sanitaria.
 (5-00648)



CAMERA DEI DEPUTATI

COMMISSIONI PARLAMENTARI

INTERROGAZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

N° RESOCONTO SOMMARIO... 93.....

DATA RESOCONTO SOMMARIO... 9-1-80.....

COMMISSIONE COMPETENTE... VII.....

N° INTERROGAZIONE... 5-00649.....

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
— Per conoscere, in relazione alla morte del militare di leva Aranù Sandro di Teralba (Oristano), in servizio presso la Caserma « Ferrari Orsi » di Caserta, ricoverato all'ospedale militare e deceduto al manicomio di Caserta, quali sono state le cause attribuite al decesso. (5-00649)

DEPUTATI

PARLAMENTARI

AZIONI A RISPOSTA IN COMMISSIONE

CONTI SOMMARIO... 93

CONTI SOMMARIO... 3-1-80

COMMISSIONE COMPETENTE... VII

INTERROGAZIONE... 5-00650

TESTO DELL'INTERROGAZIONE

ACCAME. — *Al Ministro della difesa.*
 — Per conoscere, in relazione alla morte
 del militare di leva Scamardella Giuseppe,
 deceduto presso l'ospedale S. Giovanni
 di Roma, ivi trasferito in fin di vita
 dall'ospedale Celio dove era stato ricove-
 rato 3 giorni per « coliche addominali »,
 quali sono state le cause che hanno de-
 terminato il decesso. (5-00650)

LA MORTE DELLA RECLUTA

Troppe le ombre

Sulla vicenda interviene il comitato esecutivo del PSI - Ricercare la verità - Preoccupazioni

Dal comitato esecutivo del PSI riceviamo:

L'esecutivo di federazione ha preso in esame gli sviluppi della vicenda avvenuta il 6 dicembre 1979 nella caserma Duca degli Abruzzi conclusasi con la tragica morte del giovane marinaio Bernardo Capuozzo.

Troppe sono le ombre che gravano sull'avvenimento e sul comportamento dei comandi militari come appare anche dalle tempestive reiterate interrogazioni prestate dall'onorevole Falco Accame al ministro della difesa e rimaste senza risposta.

La versione affrettatamente fornita di suicidio determinato da squilibri psichici addebitabile a particolari situazioni familiari appare contraddetta dai risultati dell'autopsia, pur tardivamente disposta, che, secondo attendibili notizie della stampa, evidenzia segni di violenza particolarmente odiosa.

La circostanza del congedo anticipato, motivato da cause psichiche, di otto vicini di letto del giovane Capuozzo appare

quanto mai singolare mentre lo stesso comportamento in generale dei comandi militari sembra più volto a liquidare l'avvenimento che a ricercare la verità.

Il comitato esecutivo, nel richiedere agli organi competenti tutti (magistratura, comandi militari) che le indagini procedano alacremente con piena collaborazione di cui ha dovere di fornirla e altrettanto rapidamente sia fatta luce sulle responsabilità singole o collettive, esprime la propria preoccupazione per le condizioni di vita nelle caserme, per i rapporti tra i comandi militari e gli enti civili, oggi pressoché inesistenti, e ritiene che con un diverso, democratico legame con la città e l'ambiente sociale sia possibile assicurare ai giovani militari la dignità e la tranquillità di cui hanno bisogno nell'espletamento del loro dovere costituzionale e quella crescita civile che meglio li renda idonei a compiere il loro servizio verso il paese.

ro p
so.
O
com
to il
all'in
se l'
i gius
«boc

Per Capuozzo***Il Comitato
esecutivo
socialista
sollecita
le indagini***

Il comitato esecutivo della Federazione socialista spezzina ha preso in esame gli sviluppi della vicenda il 6 settembre dello scorso anno nella caserma Duca degli Abruzzi conclusasi con la tragica morte del giovane marinaio Bernardo Capuozzo.

In un comunicato viene affermato che «troppe sono le ombre che gravano sull'avvenimento e sul comportamento dei comandi militari come appare anche dalle tempestive reiterate interrogazioni presentate dall'onorevole Accame al ministro della Difesa».

La versione affrettatamente fornita di suicidio determinato da squilibri psichici addebitabili a particolari situazioni familiari appare contraddetta dai risultati dell'autopsia, pur tardivamente disposta, che, secondo attendibili notizie della stampa evidenzia segni di violenza particolarmente odiosa.

La circostanza del congedo anticipato, motivato da cause psichiche di otto vicini di letto del giovane Capuozzo appare quanto mai singolare mentre lo stesso comportamento in generale dei comandi militari sembra più volto a liquidare l'avvenimento che a ricercare la verità.

Il comitato esecutivo della Federazione socialista richiede agli organi competenti tutti (magistratura, comandi militari) che le indagini procedano alacramente con la piena collaborazione di chi ha il dovere di fornirle.

Giovedì
24 gennaio 9

IL SECOLO XIX

La famiglia di Bernardo Capuozzo, la recluta suicida alla caserma «Duca degli Abruzzi» si costituirà parte civile. Lo farà, ci ha detto, l'avvocato napoletano Nazareno Di Mario, incaricato di seguire la vicenda, quando l'inchiesta sarà meno evanescente, cioè nel momento in

cui si individueranno delle responsabilità.
La volontà dei genitori di Capuozzo di andare avanti, ci ha detto ancora l'avvocato napoletano, non può essere messa in dubbio. Per loro incarico ha provveduto a suo tempo a presentare la querela per chiedere il perseguimento

dei responsabili della violenza che il giovane ha certamente subito prima di mettere in atto i suoi propositi suicidi.
Già, perché se è doloroso

per i genitori ricevere la notizia della morte del figlio, par-tito sano e tranquillo tre giorni prima da casa, diventa drammatico venire a sapere

che sul figlio si è esercitata violenza carnale. E il padre di Bernardo Capuozzo va infatti ripetendo: «E' come se mi avessero ucciso il figlio due

volte».
Motivo di cruccio per la famiglia è anche quell'alone di mistero sulle rivelazioni di quanto sarebbe accaduto al ragazzo prima del suicidio, indiscrezioni puntualmente confermate dall'autopsia.

Come mai — ci si domanda — la notizia nella violenza

non è venuta fuori, così precisa, prima? Chi per primo ha fatto quelle rivelazioni? Ci sono state e ci sono delle coperture? Perché? E a queste domande hanno cercato di dare risposte logiche, ieri in un incontro a Napoli sia l'on. Falco Accame sia i familiari di Bernardo Capuozzo.

Caso Capuozzo: decisa la costituzione di parte civile

«Voglio giustizia per mio figlio» dice la madre del marinaio suicida

«Vogliamo giustizia! Vogliamo sapere la verità fino in fondo, tutta la verità sulla morte del nostro ragazzo, un ragazzo di vent'anni, pieno di salute, buono, tutto casa e scuola, che partito per fare il militare, hanno detto che si è suicidato, appena tre giorni dopo che era arrivato in quella caserma. Che è successo? Perché? Vogliamo sapere, abbiamo tutto il diritto di sapere, perché non crediamo a quello che ci hanno detto, perché non è possibile che sia successo così, come per caso, come per fatalità».

A sfogarsi è la zia della giovane recluta morta suicida nella notte tra il 5 e il 6 settembre dello scorso anno, la zia di Bernardo Capuozzo, del cui caso e della cui tragica fine si è parlato ieri in commissione difesa della Camera, a seguito degli interventi dell'onorevole Falco Accame, il quale ha sollecitato il ministro perché risponda con chiarezza alle tre interrogazioni presentate e ri-

guardanti l'atteggiamento delle autorità militari che, in tutta la vicenda, avrebbero tenuto un comportamento censurabile.

Con il parlamentare socialista hanno parlato anche la madre del Capuozzo, ancora stordita dal dolore per la perdita del figlio, e la zia, che si occupa delle cose di famiglia.

Nel pomeriggio di oggi, anzi, madre e zia di Bernardo Capuozzo, si incontreranno a Napoli, nello studio dell'avvocato Nazareno Di Mario, che venne anche alla Spezia, qualche settimana fa, per incontrarsi con il sostituto procuratore della Repubblica dottor Giuseppe Loria, che conduce le indagini.

«Siamo contenti di questo interessamento — ci ha detto ancora la zia di Bernardo, Anna Capuozzo, sorella del padre del giovane — e vedremo il da farsi. Certamente ci costituiamo parte civile, nel processo penale che sarà fatto. Ci hanno

già dato il nome di un avvocato della Spezia al quale affideremo l'incarico perché segua l'inchiesta della magistratura».

L'avvocato spezzino è Mauro Gianardi, lo abbiamo saputo poco dopo e da noi interpellato ha detto di essere stato avvertito di questa probabile nomina, ma ha aggiunto che non ha ricevuto ancora nessun incarico formale per agire.

Si attende comunque l'esito dell'incontro di Napoli tra l'onorevole Falco Accame e la famiglia di Bernardo Capuozzo. Per telefono, infine, siamo riusciti a parlare anche con la madre della recluta suicida, che poco prima non riusciva a vincere l'emozione.

«Non me la sento di parlare...» Si era scusata e ci aveva passato la zia. Poi si è fatta coraggio e si è sfogata: «Voglio giustizia per mio figlio e per la famiglia! Voglio sapere, ho il diritto di sapere perché ha fatto quello che ha fatto, dopo tre giorni che se ne è andato da

casa. Che cosa si nasconde?».

Un nodo alla gola ha impedito alla donna di proseguire. Un minuto dopo ha ringraziato e ha ripetuto: «Voglio giustizia, voglio la verità».

E giustizia e verità si cerca tra enormi difficoltà in due diverse direzioni. Una riguarda la responsabilità di chi usò violenza alla giovane recluta. Si cerca di sapere, insomma, che cosa accadde prima del gesto suicida e dove è accaduto. Un magistrato indaga ormai nel più assoluto riserbo, dopo che da Napoli erano trapelate, nell'immediatezza dell'autopsia, le voci sui riscontri di «violenza digitale».

La seconda riguarda le autorità militari, l'ambiente della caserma, i giorni successivi e quelli precedenti al gesto della recluta che si gettò da una finestra del secondo piano, una finestra della camera dove dormiva.

Enzo Millepiedi

Capuozzo

DP critica autorità militari e ministero

La federazione spezzina di Democrazia proletaria richiede in un documento alle autorità giudiziarie «che sia fatta piena luce e in tempi brevi» sulla morte del marinaio Bernardo Capuozzo; «che venga chiarito se nel comportamento delle autorità militari ci sia stato il tentativo di tacitare il fatto e che vengano presi i provvedimenti necessari».

Nella nota la federazione spezzina di DP afferma «che i risultati dell'autopsia (violenza digitale prima della morte) smentiscono definitivamente la prima versione fornita dalle autorità militari del suicidio per squilibri psichici a causa di particolare situazioni familiari». «La vicenda delle otto reclute congelate in base all'art. 29 delle leggi militari prima del termine della ferma, assume un aspetto rilevante: quali sono infatti — si chiede Democrazia proletaria — le vere cause del congedo? Hanno forse visto qualcosa?».

DP giudica poi «negativamente la posizione delle autorità militari che sembrano non voler fare piena luce sugli avvenimenti (perché la salma è stata frettolosamente tumulata prima di fare l'autopsia? Perché l'armadetto non è stato perquisito alla presenza di autorità competenti) e il silenzio del ministero della Difesa rispetto alle interrogazioni dell'onorevole Accame».

Nel documento viene criticato anche «il silenzio dei partiti democratici rispetto ad un avvenimento che, al di là del fatto particolare, dimostra le condizioni di vita dei militari di leva nella nostra città».

Democrazia proletaria «denuncia infatti, al di là dell'episodio di Capuozzo, le condizioni di vita nelle caserme, il fatto che suicidi o morti in servizio siano avvenuti o avvengano costantemente».

Ritiene importante, infine, «che rinasca un forte movimento democratico dei soldati che lotti contro queste realtà, contro i tentativi di utilizzo delle forze armate per motivi di ordine pubblico e contro la volontà restauratrice delle gerarchie militari».

«Capuozzo»

Un altro incontro in Procura tra Loria e Accame

Per Bernardo Capuozzo, la recluta suicida quattro mesi or sono nella caserma della Marina «Duca degli Abruzzi» c'è stato l'altro ieri mattina un altro incontro tra il sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giuseppe Loria, e l'on. Falco Accame.

E' stato il parlamentare socialista, di propria iniziativa, a far visita al magistrato con il quale si è intrattenuto una mezzoretta, nella tarda mattinata.

Si sarebbe parlato in particolare di alcune commissioni del Capuozzo inviate frettolosamente a casa in base ad una procedura ritenuta sempre più sospetta (si ricorderà che si è parlato della contraffazione delle cartelle cliniche) e l'on. Accame avrebbe indirizzato il dottor Loria soprattutto verso due di loro.

Non poteva mancare un riferimento alle visite psichiche dei vicini di banda del Capuozzo, quegli otto che nei giorni immediatamente successivi furono giudicati inidonei e rimandati a casa. Non è certamente sfuggito nel corso del colloquio l'atteggiamento di silenzio assunto dalle autorità militari nonostante la prestazione di una terza interrogazione al Ministro della Difesa con l'indicazione di fatti circostanziati.

Accame torna alla carica per la morte della recluta

Un'altra interrogazione al ministro della difesa - Il parlamentare chiede di conoscere i risultati delle inchieste - Articolo 29: falso ideologico? - Suicidio o delitto - Il giovane potrebbe essere stato costretto a subire la violenza

L'onorevole Falco Accame è ritornato nuovamente alla carica con un'altra interrogazione al ministro della difesa sulla morte della recluta Bernardo Capuozzo, il giovane napoletano che si sarebbe tolto la vita gettandosi da una finestra della caserma Duca degli Abruzzi.

Il parlamentare socialista si è ancora una volta rivolto al ministro della difesa «per conoscere in relazione alla morte del marinaio e in relazione alle precedenti interrogazioni alle quali non è stata data ancora risposta, quali conclusioni son state tratte dall'inchiesta amministrativa disciplinare in relazione alle condizioni di sorveglianza nelle camerate della caserma "Duca degli Abruzzi" e alle disposizioni relative ai provvedimenti presi in relazione alla morte violenta di un militare. Quanto sopra tenendo presenti le risultanze dell'autopsia, le quali dimostrano che che il marinaio ha subito prima della morte violenza digitale, cioè violenza manuale sugli sfinteri anali, la quale denuncia chiaramente e con gravità che il soggetto non era stato consenziente, neppure tendenzialmente.

«Per conoscere inoltre se nelle cartelle cliniche (modello dm0196) di alcune tra le otto reclute dichiarate improvvisamente inidonee che sia stata apposta e poi cancellata la declassazione nella seconda parte del modello di rinvio dal servizio, in base all'articolo 29 con abbassamento delle caratteristiche somato-funzionali dal coefficiente XI significante la idoneità al servizio).

«Per conoscere infine e in particolare se l'utilizzo dell'articolo 29 sia stato fatto in passato in altri casi, come ad esempio nei mesi a cavallo del settembre 1979, e precisamente il 12 ottobre per tre reclute, l'11 ottobre per una recluta, il 10 ottobre per cinque reclute, il 6 ottobre per tre reclute, il 4 ottobre per 2 reclute, il 9 agosto per una recluta, l'8 agosto per 3 reclute, il 7 agosto per 4 reclute».

Bernardo Capuozzo si tolse la vita la notte tra il 5 e il 6 settembre scorso. In un primo tempo sembrava che avesse compiuto



L'onorevole Falco Accame

un gesto disperato a seguito di depressione psichica. Ma poi otto reclute napoletane recatesi al PSI dichiararono di essere state congedate in base all'articolo 29 (inidonee al servizio per tare comportamentali) dopo che sarebbe stato loro contestato di avere usato violenza carnale al Capuozzo.

Qualcuno avrebbe anzi loro chiesto se non lo avessero essi stessi gettato giù dalla finestra dopo avere consumato la violenza. L'onorevole Accame si interessò della cosa rivolgendosi una prima interrogazione al ministro della difesa sia per il presunto abuso che sarebbe stato operato nei confronti delle otto reclute congedate con l'articolo 29 che costituirebbe una sorta di marchio gravemente pregiudizievole, sia per le cause che determinarono la morte del Capuozzo.

A seguito dell'iniziativa del parlamentare, il sostituto procuratore della Repubblica dottor Giuseppe Loria aprì un'inchiesta al fine di accertare se la gio-

vane recluta veramente subì violenza e se si tolse la vita volontariamente oppure qualcuno lo spinse giù dalla finestra.

A Napoli, dove la salma era stata intanto trasportata, fu fatta l'autopsia. Si sarebbero così riscontrate nella zona anale quelle escoriazioni cui fa accenno Accame nella sua ultima interrogazione e che starebbero ad indicare che il giovane fu costretto a subire l'ulteriore violenza. Una deduzione questa che spetterà comunque al magistrato vagliare in quanto sembra che non sia stato possibile accertare se il Capuozzo subì la seconda e più grave violenza. Il dottor Loria dovrà anche stabilire se eventualmente per quanto riguarda l'articolo 29 applicato nei confronti delle otto reclute napoletane, sia stato o no commesso falso ideologico, essendo risultati, come riferisce lo stesso deputato, che in alcune cartelle cliniche appaiono, circa il congedamento delle otto reclute, motivazioni contrastanti.

Le indagini riprendono slancio

Per il marò suicida il P.M. torna in caserma Chi violentò la giovane recluta?

È tornata sulla caserma «Duca degli Abruzzi» l'attenzione del sostituto procuratore Giuseppe Loria, che ha ripreso ad indagare sulla morte della giovane recluta napoletana, Bernardo Capuozzo, morto suicida nella notte tra il 5 e il 6 settembre scorso, dopo aver subito, come ebbe ad accertare la sua pur tardiva autopsia, atti di violenza carnale.

Come è noto il magistrato inquirente si recò a Napoli alcune settimane or sono sia per assumere direttamente i risultati dell'esame necroscopico, sia per ascoltare alcuni militari che erano nella stessa camerata del Capuozzo la notte in cui avvenne il suicidio.

Ma da Napoli il dottor Giuseppe Loria non è riuscito a portare con sé alcun elemento utile, ad eccezione della conferma dell'avvenuta violenza «digitale» subita dalla recluta.

È così che è tornato a scavare in un'altra direzione, quella della caserma spezzina, riprendendo la matassa fin dal suo bandolo.

Ecco come si spiega il lungo «colloquio» fra il dottor Loria e il sottufficiale Adriano De Vita, quello che accompagnò i commilitoni di Bernardo Capuozzo alla caserma dei carabinieri che si trova in Aresenale dove vennero interrogati e dove sarebbe stata detta la fortunosa frase, che fece scattare la molla dell'ipotesi della violenza carnale su un caso che sembrava chiuso in partenza, liquidato come il semplice suicidio di un giovane «psichicamente debole».

Del colloquio tra il De Vita e il dottor Loria non si è riusciti a sapere gran che. Quello che è certo, comunque, è che adesso il magistrato parte dal dato scontato della violenza e vuol sapere appunto chi la esercitò sul giovane suicida.

Una domanda alla quale non è facile dare una risposta anche alla luce di quanto accadde subito dopo il tragico gesto del Capuozzo, con i commilitoni allontanati frettolosamente — e c'è chi calca la mano sottolineando con sospetto l'avverbio — dalla caserma, quegli stessi, insomma, che allora avrebbero potuto offrire elementi preziosi se non esaurienti all'economia dell'indagine.

Certamente il dottor Loria ha domandato anche al capo De Vita chi può aver usato violenza al Capuozzo, cercando magari con lui di analizzare i comportamenti e le frasi dette dai commilitoni nell'immediatezza dei fatti.

Ma c'è il dubbio che ancora una volta si possa sbagliare bersaglio. Che la verità insomma se ne sia andata con i militari congedati con la formula della non idoneità temporanea, per la quale

continua il «braccio di ferro» tra l'onorevole Falco Accame da una parte e il ministro della Difesa e le gerarchie della Marina militare dall'altra.

E prendendo lo spunto dalla «riesumazione» della vicenda da parte del magistrato, dopo un periodo di letargo, anche il deputato socialista è tornato sull'argomento con una interrogazione, la terza della serie, al ministro della Difesa.

L'on. Accame, dopo essersi lamentato per la mancata risposta alle precedenti interrogazioni, chiede di sapere «quali conclusioni sono state tratte dall'inchiesta amministrativa disciplinare in relazione alle condizioni di sorveglianza nelle camerate della caserma «Duca degli Abruzzi» e ai provvedimenti presi in relazione alla morte

violenta di un militare, tenendo presenti le risultanze della autopsia, le quali dimostrano che il marinaio ha subito violenza digitale».

Il deputato socialista insiste, poi, sulla contraffazione delle cartelle cliniche di alcune delle otto reclute.

«Risulta — scrive il parlamentare — che sia stata apposta nelle cartelle cliniche la decretazione, poi cancellata, in base all'art. 29, con abbassamento delle caratteristiche somato-funzionali dal coefficiente C 1 (significante la piena idoneità al servizio) al coefficiente C 4 (significante la inidoneità al servizio)».

In polemica con la Marina Militare che a suo tempo negò di avere applicato l'art. 29, l'on. Accame conclude chiedendo di conoscere, e dimostrando di essere al riguardo bene informato, «se

sia stato utilizzato l'art. 29 in altri casi, durante i mesi a cavallo dello scorso settembre e precisamente il 7 agosto per quattro reclute, l'8 agosto per tre reclute, il 3 ottobre per due reclute, il 4 ottobre per altre due reclute, il 6 ottobre per tre reclute, il 10 ottobre per cinque reclute, l'11 ottobre per una recluta, il 12 ottobre per cinque reclute».

Enzo Millepiedi

«Caso» Capuozzo

In procura il sostituto Loria ha ripreso a interrogare

Procura movimentata nonostante le festività. E' successo nell'ufficio del sostituto dottor Giuseppe Loria che anche nella giornata dell'ultimo giorno dell'anno è tornato ad occuparsi della complicata, è proprio il caso di dirlo, vicenda del marinaio napoletano Bernardo Capuozzo, che morì suicida, nelle notte tra il 5 e il 6 settembre scorso, dopo aver subito violenza, come ha accertato la seppur tardiva autopsia.

- Che è successo di nuovo?

Il magistrato ha ripreso in mano il fascicolo ed ha richiamato a deporre alcuni militari, a quanto ci è dato di sapere, nonostante che il velo del riservo si sia fatto più spesso. Tra l'altro si sa di un lungo incontro tra il dottor Giuseppe Loria e il sottufficiale Adriano De Vita, della caserma «Duca degli Abruzzi», dove il giovane marinaio morì. Il De Vita stesso, comunque, non ha voluto rivelarci nemmeno la natura della sua «visita» alla Procura della Repubblica, se si sia trattato cioè di un semplice colloquio o di un vero e proprio nuovo interrogatorio.

Una cosa è certa: il sostituto Loria, dopo le risultanze dell'autopsia che egli stesso ordinò in extremis, dopo che la bara era già stata chiusa, non ha nessuna intenzione di «archiviare» il caso, anche se risulta adesso più difficile ricercare la verità perché coloro che avrebbero potuto fornire utili, se non esaurienti, indicazioni furono a suo tempo e troppo frettolosamente allontanati dalla caserma «Duca degli Abruzzi» e quindi dalla Spezia.

E proprio su quell'allontanamento persistono le perplessità che fanno riemergere i dubbi sulla improvvisa dichiarazione di inidoneità, nelle cartelle cliniche, dei vicini di branda del Capuozzo.



4 DIC. 1979

IL GIORNO

Data GIORNALE pag. 6

LA SPEZIA - L'autopsia ha confermato

Il marinaio suicida: fu proprio violenza

LA SPEZIA, 4 dicembre

Bernardo Capuozzo, il marinaio napoletano di 20 anni ucciso il 5 settembre, pochi giorni dopo aver iniziato il servizio militare di leva alla caserma « Duca degli Abruzzi », aveva subito, prima del suicidio, una violenza « digitale ». Lo ha accertato l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Giuseppe Loria, che conduce l'inchiesta giudiziaria. Un'altra inchiesta è in corso da parte delle autorità militari.

Bernardo Capuozzo si gettò da una finestra della caserma spezzina. Dopo il suicidio, 8 giovani che avevano iniziato il servizio militare con il giovane napoletano vennero posti in congedo perché considerati non idonei al servizio: secondo i primi accertamenti compiuti dall'autorità militare, il suicidio di Capuozzo doveva essere spiegato con una depressione psichica per la lontananza dalla famiglia.

Sulla vicenda del suicidio l'onorevole Falco Accame (PSI), già comandante di Marina, che a suo tempo aveva presentato un'interrogazione al mini-

stro della Difesa, ha detto ieri: « Un passo verso la verità è stato compiuto. L'autopsia fatta sul corpo di Capuozzo ha stabilito che sul povero giovane fu esercitata una violenza "digitale": lo confermano ampie tracce nella zona perianale. Il fatto comprova ora che le indagini dei carabinieri avevano un preciso motivo di essere e che esistevano prevedibilmente dei sospetti sulla fine del giovane ».

L'onorevole Accame ha così proseguito: « Chi esercitò questa violenza sulla giovane recluta, quando e dove? Quale era la vigilanza delle camerate? Perché l'armadietto del morto non fu aperto in presenza dell'autorità inquirente? Quali sono le cause psichiche che determinarono l'improvviso allontanamento delle 8 reclute, considerate sane fino al giorno prima e indotte al servizio il giorno dopo? Quali sono i risultati delle indagini amministrative che certamente sono state disposte dal ministero della Difesa? Il ministro non ha ancora risposto alle interrogazioni per quanto di sua competenza, ma gli elementi emersi dall'autopsia ora impongono che sul caso venga fatta luce, e con urgenza ».

La notizia è ripresa anche da:

GAZZ. MEZZOGIORNO = GAZZ. POPOLO = TEMPO = PAESE SERA = MATTINO
VITA = ROMA = NAZIONE = CORR. SERA

Il Tirreno 6
Martedì 4 Dicembre 1979

È stato accertato dall'autopsia **Il marinaio suicida** **aveva subito violenze**

L'episodio avvenne alla caserma Duca degli Abruzzi di La Spezia. «Un passo verso la verità» commenta l'on. Accame

LA SPEZIA — Bernardo Capuozzo, il marinaio napoletano di 20 anni uccisosi il 5 settembre scorso, pochi giorni dopo aver iniziato il servizio militare di leva alla caserma «Duca degli Abruzzi» di La Spezia, aveva subito, prima del suicidio, una violenza «digitale».

Lo ha accertato l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della repubblica dottor Giuseppe Loria, che conduce l'inchiesta giudiziaria. Un'altra inchiesta è in corso da parte delle autorità militari.

Bernardo Capuozzo si uccise il 5 settembre scorso gettandosi da una finestra della caserma spezzina. Dopo il suicidio, otto giovani che avevano iniziato il servizio militare con il giovane napoletano vennero posti in congedo perché considerati non idonei al servizio.

Secondo i primi accertamenti compiuti dall'autorità militare, il suicidio di Capuozzo doveva essere spiegato con una depressione psichica per la lontananza dalla famiglia.

Sulla vicenda del suicidio di Bernardo Capuozzo, l'on. Falco Accame (Psi), che a suo tempo aveva presentato una interrogazione al ministro

della difesa, ha detto: «Un passo verso la verità è stato compiuto. L'autopsia fatta sul corpo di Capuozzo ha stabilito che sul povero giovane fu esercitata una violenza «digitale».

«Lo confermano ampie tracce nella zona perianale. Il fatto comprova ora che le indagini dei carabinieri avevano un preciso motivo di essere e che esistevano prevedibilmente dei sospetti sulla fine del giovane».

L'on. Accame ha così proseguito: «Chi esercitò questa violenza sulla giovane recluta, quando e dove? Quale era la vigilanza delle camerate? Perché l'armadietto del morto non fu aperto in presenza dell'autorità inquirente? Quali sono le cause psichiche che determinarono l'improvviso allontanamento delle otto reclute considerate sane fino al giorno prima ed inidonee al servizio il giorno dopo? Quali sono i risultati delle indagini amministrative che certamente sono state disposte dal ministero della difesa? Il ministro non ha ancora risposto alle interrogazioni per quanto di sua competenza, ma gli elementi emergenti dall'autopsia ora impongono che sul caso venga fatta luce, e con urgenza».

Subì una violenza
il marinaio che si uccise
gettandosi dalla finestra

La Spezia, 3 dicembre

Bernardo Capuozzo, il marinaio napoletano di 20 anni ucciso il 5 settembre scorso, pochi giorni dopo aver iniziato il servizio militare di leva alla caserma «Duca degli Abruzzi» di La Spezia, aveva subito, prima del suicidio, una violenza «digitale». Lo ha accertato l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica, dottor Giuseppe Loria, che conduce l'inchiesta giudiziaria. Un'altra inchiesta è in corso da parte delle autorità militari.

Bernardo Capuozzo si uccise il 5 settembre scorso gettandosi da una finestra della caserma spezzina. Dopo il suicidio, otto giovani che avevano iniziato il servizio militare con il giovane napoletano vennero posti in congedo perché considerati non idonei al servizio.

Risultati dell'autopsia a La Spezia

Marinaio seviziato prima del suicidio

Il giovane si uccise in caserma - Accame: «Chi sono i responsabili della violenza?»

LA SPEZIA — Bernardo Capuozzo, il marinaio napoletano di 20 anni ucciso il 5 settembre scorso, pochi giorni dopo aver iniziato il servizio militare di leva alla caserma «Duca degli Abruzzi» di La Spezia, aveva subito, prima del suicidio, una violenza «digitale».

Lo ha accertato l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Giuseppe Loria, che conduce l'inchiesta giudiziaria. Un'altra inchiesta è in corso da parte delle autorità militari.

Bernardo Capuozzo si uccise il 5 settembre scorso gettandosi da una finestra della caserma spezzina. Dopo il suicidio, otto giovani che avevano iniziato il servizio militare con il giovane napoletano vennero posti in congedo perché con-

siderati non idonei al servizio.

Secondo i primi accertamenti compiuti dall'autorità militare, il suicidio di Capuozzo doveva essere spiegato con una depressione psichica per la lontananza dalla famiglia.

Sulla vicenda del suicidio di Bernardo Capuozzo, l'onorevole Falco Accame (psi), che a suo tempo aveva presentato una interrogazione al ministro della Difesa, ha detto oggi: «Un passo verso la verità è stato compiuto. L'autopsia fatta sul corpo di Capuozzo ha stabilito che sul povero giovane fu esercitata una violenza "digitale". Lo confermano ampie tracce nella zona perianale. Il fatto comprova ora che le indagini dei carabinieri avevano un preciso motivo di essere e che esistevano prevedibilmente dei sospetti sulla fine del giovane».

«Chi esercitò questa violenza sulla giovane recluta, quando e dove? — richiede Accame — quale era la vigilanza delle camerate? Perché l'armadetto del morto non fu aperto in presenza dell'autorità inquirente? Quali sono le cause psichiche che determinarono l'improvviso allontanamento delle otto reclute considerate sane fino al giorno prima e idonee al servizio il giorno dopo? Quali sono i risultati delle indagini amministrative che sono state disposte dal ministero della Difesa? Il ministro non ha ancora risposto alle interrogazioni per quanto di sua competenza, ma gli elementi emersi dall'autopsia ora impongono che sul caso venga fatta luce, e con urgenza».

3-
4-
10-
0-
11-

Suicida per violenza

LA SPEZIA, 4 — Aveva subito una «violenza digitale» il marinaio Bernardo Capuozzo suicidatosi il 5 settembre scorso alla caserma «Duca degli Abruzzi» di La Spezia. Lo ha confermato l'autopsia effettuata dopo la morte del giovane. L'on. Falco Accame, che già era intervenuto quando trapelò la notizia del suicidio del marinaio in caserma, ha dichiarato: «così un passo verso la verità è stato compiuto». Ieri l'avvocato della famiglia Capuozzo si è incontrato con il sostituto procuratore della Repubblica di La Spezia Giuseppe Loria che conduce le indagini.

Accame ritiene che l'esito delle perizie «comprova ora che le indagini dei carabinieri ave-

vano un preciso motivo di essere e che esistevano probabilmente dei sospetti sulla fine del giovane». Ma chi esercitò questa violenza sulla giovane recluta? Quando e dove? E soprattutto: quale vigilanza veniva effettuata nelle camerate e come mai la scorta non ha visto aprire la grande finestra da cui il giovane è precipitato? Sono tutte domande che l'inchiesta dovrebbe chiarire. «Perché l'armadietto del morto non fu aperto in presenza dell'autorità inquirente? Quali sono le cause psichiche che determinarono l'improvviso allontanamento delle otto reclute, considerate sane il giorno prima e inidonee al servizio il giorno dopo l'interrogatorio?».

Martedì 4 dicembre 1979

LA NAZIONI / 5

Subì un atto umiliante la recluta che si uccise

L'autopsia ha accertato una violenza
«digitale» - Dichiarazione di Accame

LA SPEZIA — Bernardo Capuozzo, il marinaio napoletano di 20 anni ucciso il 5 settembre, pochi giorni dopo aver iniziato il servizio militare di leva alla caserma Duca degli Abruzzi di La Spezia, aveva subito, prima del suicidio, una violenza «digitale».

Lo ha accertato l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Loria, che conduce l'inchiesta giudiziaria. Un'altra inchiesta è in corso da parte dell'autorità militare.

Bernardo Capuozzo si uccise gettandosi da una finestra della caserma. Dopo il suicidio, otto giovani che avevano iniziato il servizio militare con il giovane napoletano vennero posti in congedo perché considerati non idonei al servizio. Secondo i primi accertamenti compiuti dall'autorità militare,

il suicidio di Capuozzo doveva essere spiegato con una depressione psichica per la lontananza dalla famiglia.

Sulla vicenda del suicidio di Capuozzo, l'onorevole Falco Accame (PSI), che a suo tempo aveva presentato un'interrogazione al ministro della difesa, ha detto ieri che «un passo verso la verità è stato compiuto. L'autopsia fatta sul corpo di Capuozzo ha stabilito che sul povero giovane fu esercitata una violenza digitale. Lo confermano ampie tracce nella zona perianale.

«Il fatto comprova ora — ha proseguito l'esponente socialista — che le indagini dei carabinieri avevano un preciso motivo di essere e che esistevano prevedibilmente dei sospetti sulla fine del giovane».

Accame ha poi aggiunto: «Chi esercitò questa violenza sulla giovane recluta, quando e dove? Quale era la vigilanza nelle camerate? Perché l'armadietto del morto non fu aperto in presenza dell'autorità inquirente? Quali sono le cause psichiche che determinarono l'improvviso allontanamento delle otto reclute considerate sane fino al giorno prima e inidonee al servizio il giorno dopo? Quali sono i risultati delle indagini amministrative che certamente sono state disposte dal ministero della difesa? Il ministro non ha ancora risposto alle interrogazioni per quanto di sua competenza, ma gli elementi emersi dall'autopsia ora impongono che sul caso venga fatta luce.

Fu violentato il marinaio che si uccise a La Spezia

Aveva subito violenza carnale il marinaio napoletano che si uccise a 20 anni, il 5 settembre, pochi giorni dopo aver iniziato il servizio militare di leva alla caserma «Duca degli Abruzzi» di La Spezia. L'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica, Giuseppe Loria, che conduce l'inchiesta, ha accertato che Bernardo Capuozzo, prima di uccidersi, aveva subito una «violenza digitale».

Il giovane si uccise gettandosi da una finestra della caserma. Dopo il suicidio otto ragazzi che avevano iniziato il servizio militare con lui vennero posti in congedo perché considerati non idonei al servizio. Secondo i primi accertamenti compiuti dall'autorità militare, il suicidio di Bernardo Capuozzo poteva essere spiegato con una depressione psichica per la lontananza dalla famiglia.

Sulla vicenda l'on. Falco Accame (Psi), che a suo tempo aveva presentato una interrogazione al ministro della Difesa, ha detto oggi: «Un nasso verso la verità è stato compiuto. L'autopsia fatta sul corpo di Capuozzo ha stabilito che sul povero giovane fu esercitata una violenza «digitale». Lo confermano ampie tracce nella zona perianale. Il fatto comprova ora che le indagini dei carabinieri ave-

vano un preciso motivo di essere e che esistevano prevedibilmente dei sospetti sulla fine del giovane».

«Chi esercitò questa violenza? Quando e dove? Quale era la vigilanza nelle camerette? Perché l'armadetto del morto non fu aperto in presenza dell'autorità inquirente?»

Quali sono le cause psichiche che determinarono l'improvviso allontanamento alle 8 reclute considerate sane fino al giorno prima ed idonee al servizio il giorno dopo? Quali sono i risultati delle indagini amministrative disposte dal ministero della Difesa?»

Questi gli interrogativi posti dal parlamentare socialista che ha chiesto che sul caso venga fatta luce con urgenza.

Martedì 4 dicembre 1979

CORRIERE DELLA SERA

Confermata dai periti la violenza sulla recluta a La Spezia?

LA SPEZIA — Ancora in primo piano alla Spezia la vicenda del marinaio Bernardo Capuozzo suicidatosi nel settembre scorso alla locale caserma «Duca degli Abruzzi».

L'avvocato della famiglia Capuozzo si è incontrato con il sostituto procuratore della repubblica della Spezia, Giuseppe Loria, che conduce l'inchiesta. Le perizie, intanto, avrebbero accertato (il condizionale è d'obbligo dato il segreto istruttorio) che il militare avrebbe subito una «violenza digitale». In proposito c'è una dichiarazione dell'onorevole Falco Accame.

Il marinaio napoletano prima del suicidio aveva subito una violenza digitale

LA SPEZIA, 3

Bernardo Capuozzo, il marinaio napoletano di 20 anni ucciso il 5 settembre scorso, pochi giorni dopo aver iniziato il servizio militare di leva alla caserma «Duca degli Abruzzi» di La Spezia, aveva subito, prima del suicidio, una violenza «digitale». Lo ha accertato l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica dottor Giuseppe Loria, che conduce l'inchiesta giudiziaria. Un'altra inchiesta è in corso da parte dell'autorità militare.

Bernardo Capuozzo si uccise il 5 settembre scorso gettandosi da una finestra della caserma spezzina. Dopo il suicidio, otto giovani che avevano iniziato il servizio militare con il giovane napoletano vennero posti in congedo perché considerati non idonei al servizio. Secondo i primi accertamenti compiuti dall'autorità militare, il suicidio di Capuozzo doveva essere spiegato con una depressione psichica per la lontananza dalla famiglia.

Sulla vicenda del suicidio di Bernardo Capuozzo, l'on. Falco Accame (Psi), che a suo tempo aveva presentato una interrogazione al ministro della Difesa, ha detto oggi:

«Un passo verso la verità è stato compiuto. L'autopsia fatta sul corpo di Capuozzo ha stabilito che sul povero giovane fu esercitata una violenza "digitale". Lo confermano ampie tracce nella zona perianale. Il fatto comprova ora che le indagini dei carabinieri avevano un preciso motivo di essere e che esistevano prevedibilmente dei sospetti sulla fine del giovane».

L'on. Accame ha così proseguito: «Chi esercitò questa violenza sulla giovane recluta, quando e dove? Quale era la vigilanza delle camerate? Perché l'armadietto del morto non fu aperto in presenza dell'autorità inquirente? Quali sono le cause psichiche che determinarono l'improvviso

allontanamento delle otto reclute considerate sane fino al giorno prima e inidonee al servizio il giorno dopo? Quali sono i risultati delle indagini amministrative che certamente sono state disposte dal ministero della Difesa? Il ministro non ha ancora risposto alle interrogazioni per quanto di sua competenza, ma gli elementi emersi dall'autopsia ora impongono che sul caso venga fatta luce, e con urgenza».

Martedì 4 dicembre 1979

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Subì una violenza «digitale» la recluta suicida a La Spezia

LA SPEZIA — Bernardo Capuozzo, il marinaio napoletano di 20 anni ucciso il 5 settembre scorso lanciandosi nel vuoto da una finestra pochi giorni dopo aver iniziato il servizio militare di leva alla caserma «Duca degli Abruzzi» di La Spezia, aveva subito, prima del suicidio, una violenza «digitale». Lo ha accertato l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Giuseppe Loria, che conduce l'inchiesta giudiziaria. Un'altra inchiesta è in corso da parte delle autorità militari. La vicenda, dapprima frettolosamente giustificata con l'allontanamento del giovane dall'ambiente familiare, assume ora dimensioni notevoli.

martedì 4
dicembre 1979

VITA

«Violenza digitale» al marinaio suicida

Bernardo Capuozzo, il giovane marinaio napoletano suicida a La Spezia, aveva subito una «violenza digitale» da parte, probabilmente, di alcuni commilitoni. Lo ha accertato l'autopsia disposta dalla magistratura.

IL LAVORO

1 dicembre 1979

A LA SPEZIA

Subi violenza il suicidio suicida

L'ha accertato l'autopsia

LA SPEZIA — Bernardo Capuozzo, il marinaio napoletano di 20 anni ucciso il 5 settembre scorso, pochi giorni dopo aver iniziato il servizio militare di leva alla caserma «Duca degli Abruzzi» di La Spezia, aveva subito, prima del suicidio, una violenza «digitale». Lo ha accertato l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Loria che conduce l'inchiesta giudiziaria. Un'altra inchiesta è in corso da parte delle autorità militari.

Bernardo Capuozzo si uccise il 5 settembre scorso gettandosi da una finestra della caserma spezzina. Dopo il suicidio, otto giovani che avevano iniziato il servizio militare con il giovane napoletano vennero posti in congedo perché considerati non idonei al servizio. Secondo i primi accertamenti fatti dall' autorità militare, il suicidio di Capuozzo doveva essere spiegato con una depressione psichica per la lontananza dalla famiglia.

Sulla vicenda del suicidio di Bernardo Capuozzo, l'on. Falco Accame (Psi), che a suo tempo aveva presentato una interrogazione al ministro della Difesa, ha detto: «Un passo verso la verità è stato compiuto. L'autopsia fatta sul corpo di Capuozzo ha stabilito che sul povero giovane fu esercitata una violenza "digitale". Lo confermano ampie tracce nella zona perianale. Il fatto comprovato ora che le indagini dei carabinieri avevano un preciso motivo di essere e che esistevano prevedibilmente dei sospetti sulla fine del giovane».

Il parlamentare socialista ha così proseguito: «Chi esercitò questa violenza sulla giovane recluta, quando e dove? Quale era la vigilanza delle camerate? Perché l'armadietto del morto non fu aperto in presenza dell'autorità inquirente? Quali sono le cause psichiche che determinarono l'improvviso allontanamento delle otto reclute considerate sane fino al giorno prima e inidonee al servizio il giorno dopo? Quali sono i risultati delle indagini amministrative che certamente sono state disposte dal ministero della difesa?»

Subì un atto umiliante la recluta che si uccise

L'autopsia ha accertato una violenza
«digitale» - Dichiarazione di Accame

LA SPEZIA — Bernardo Capuozzo, il marinaio napoletano di 20 anni uccisosi il 5 settembre, pochi giorni dopo aver iniziato il servizio militare di leva alla caserma Duca degli Abruzzi di La Spezia, aveva subito, prima del suicidio, una violenza «digitale».

Lo ha accertato l'autopsia disposta dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Loria, che conduce l'inchiesta giudiziaria. Un'altra inchiesta è in corso da parte dell'autorità militare.

Bernardo Capuozzo si uccise gettandosi da una finestra della caserma. Dopo il suicidio, otto giovani che avevano iniziato il servizio militare con il giovane napoletano vennero posti in congedo perchè considerati non idonei al servizio. Secondo i primi accertamenti compiuti dall'autorità militare,

il suicidio di Capuozzo doveva essere spiegato con una depressione psichica per la lontananza dalla famiglia.

Sulla vicenda del suicidio di Capuozzo, l'onorevole Falco Accame (PSI), che a suo tempo aveva presentato un'interrogazione al ministro della difesa, ha detto ieri che «un passo verso la verità è stato compiuto. L'autopsia fatta sul corpo di Capuozzo ha stabilito che sul povero giovane fu esercitata una violenza digitale. Lo confermano ampie tracce nella zona perianale.

« Il fatto comprova ora — ha proseguito l'esponente socialista — che le indagini dei carabinieri avevano un preciso motivo di essere e che esistevano prevedibilmente dei sospetti sulla fine del giovane ».

Accame ha poi aggiunto: « Chi esercitò questa violenza sulla giovane recluta, quando e dove? Quale era la vigilanza nelle camerate? Perchè l'armadietto del morto non fu aperto in presenza dell'autorità inquirente? Quale sono le cause psichiche che determinarono l'improvviso allontanamento delle otto reclute considerate sane fino al giorno prima e inidonee al servizio il giorno dopo? Quali sono i risultati delle indagini amministrative che certamente sono state disposte dal ministero della difesa? Il ministro non ha ancora risposto alle interrogazioni per quanto di sua competenza, ma gli elementi emersi dall'autopsia ora impongono che sul caso venga fatta luce, e con urgenza ».

IL SIMBIO LITEO: Giovedì 29.11.1979
 Pag. 9
 Cronaca di Spezia

Marò, violenza confermata

Si riparla di Bernardo Capuozzo, il ventenne marinato napoletano che si suicidò gettandosi da una finestra della camerata del secondo piano alla caserma «Duca degli Abruzzi» nella notte tra il 5 e il 6 settembre scorso.

L'occasione per «rispol-

verare» un fatto che ha provocato valanghe di polemiche e che attende ancora di essere chiarito nei suoi connotati essenziali, è stata data dalla «vista» che l'avvo-

cato Nazareno Di Mario, legale della famiglia del giovane suicida, ha fatto ieri mattina al sostituto procuratore della Repubblica dottor Giuseppe Loria, che

conduce l'inchiesta. Nulla è trapelato su quanto si sono detti il legale e il magistrato inquirente, certo è che l'avvocato Di Mario si è fatto interprete delle

aspettative della famiglia Capuozzo, che desidera sia fatta piena luce sulla vicenda che ha travolto la giovane vita del suo congiunto, sul quale, ormai è certo, c'è

stato un tentativo di violenza carnale, anche se non del tutto consumato. Violenza «digitale» come viene riportato negli atti, violenza della quale sono rimaste ampie tracce nella «zona perianale».

Per la verità la famiglia non si è ancora costituita formalmente parte civile, ma non per questo trascura l'inchiesta come dimostra la venuta alla Spezia del legale napoletano. D'altronde quella su Bernardo Capuozzo è una verità che va detta ad una opinione pubblica che ancora la attende.

Suicidio Capuozzo: a Spezia il legale dei genitori

L'avvocato Di Mario, legale dei genitori di Bernardo Capuozzo, la recluta che si tolse la vita gettandosi da una finestra della caserma «Duca degli Abruzzi», ha avuto ieri un colloquio col sostituto procuratore della repubblica Giuseppe Loria.

Il magistrato, come noto, sta conducendo un'inchiesta a seguito dell'interrogazione presentata a suo tempo dall'onorevole Falco Accame che riportò le dichiarazioni di otto reclute napoletane le quali asserirono di essere state congedate dopo che sarebbe stato loro contestato di avere usato violenza al Capuozzo.

Ma secondo le risultanze dell'autopsia non sarebbero state riscontrate lesioni tali da far ritenere che il giovane subì una violenza del genere.

Primo dato obbiettivo nella trasferta napoletana del giudice

Le indagini confermano: il marò fu violentato

Interrogati i nove commilitoni vicini di branda della vittima che furono a suo tempo congedati. Nessun riscontro, invece, del famoso articolo 29 che avrebbe motivato l'esonero delle reclute

Il marinaio Bernardo Capuozzo suicidatosi il mese scorso nella caserma «Duca degli Abruzzi» di viale Amendola, subì violenza. Le prime indiscrezioni, tratte all'indomani dell'esame necroscopico effettuato dai medici legali di Napoli in seguito all'intervento del sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Loria, sono state sostanzialmente confermate.

Lo stesso magistrato, che si è trasferito a Napoli nei giorni scorsi per prendere

diretta visione degli accertamenti medico-legali, ha potuto anche interrogare alcuni commilitoni del «marò» suicida che essendo stati congedati e mandati a casa all'indomani del fatto, non erano ancora stati ascoltati dal giudice che conduce l'inchiesta. Sulla violenza subita dal Capuozzo non ci sono, dunque, più dubbi. Eloganti in proposito sono gli esami effettuati dal perito e le cui risultanze sono state nei giorni scorsi illustrate al sostituto Loria.

Il magistrato vi si era recato, come noto, per accelerare le indagini sul caso che è tuttora aperto. Il dottor Loria è rientrato dalla città partenopea nella prima mattinata di ieri ed ha portato con sé documenti assai importanti dopo quattro giorni di accertamenti e interrogatori.

Sul Capuozzo sono stati riscontrati chiaramente i segni della violenza nella regione anale.

Si tratta ora di dare una

risposta sull'origine di quella violenza che avrebbe portato la giovane recluta al suicidio.

Il sostituto procuratore di ritorno dalla trasferta napoletana come si è detto ha anche ascoltato nove commilitoni che dormivano nella stessa camerata ed erano vicini di branda del Capuozzo. Non fu possibile interrogarli a suo tempo, dopo l'intervento del deputato socialista Falco Accame, in quanto erano stati congeda-

quilibrio, anche temporaneo, dei giovani marinai.

Su questo punto pare abbia ragione la Marina Militare che ha sempre smentito la circostanza. E questo sarebbe il secondo dato obbiettivo in possesso dal magistrato inquirente.

Al momento il dottor Loria intende mettere ordine nelle sue carte e di riflettere ancora prima di procedere ai provvedimenti che riterrà opportuno emettere.

I fogli di «congedo» temporaneo dei nove giovani sono stati attentamente esaminati dal magistrato e, secondo quanto è stato possibile apprendere, sembra che non sia risultata traccia dell'articolo 29 in base al quale — si era detto — i militari erano stati inviati a casa. Se ne era parlato a lungo di questo articolo 29 che avrebbe motivato il congedo sulla base di presunte risultanze mediche sull'e-

LA NAZIONE: martedì 16.10.1979

Pag. I

Cronache Spezzine

Le indagini a Napoli escludono la violenza alla recluta in caserma

Questo il risultato del viaggio del sostituto procuratore - Il soldato si uccise lanciandosi da una finestra

Il sostituto procuratore Giuseppe Loria è ritornato da Napoli dove si era recato col capitano dei carabinieri Viaggi e il maresciallo Leonardi per ulteriori accertamenti sulla morte della recluta Bernardo Capuozzo e le contestazioni che sarebbero state fatte a otto commilitoni di avere usato violenza al giovane che si sarebbe così lanciato giù da una finestra della camera dove, alla caserma Duca degli Abruzzi, era alloggiato con una trentina di altre reclute.

In un primo tempo sembrava che il giovane si fosse tolto la vita per una crisi depressiva. A fare riaprire le indagini è stata un'interrogazione dell'onorevole Falco Accame, al quale cinque delle otto reclute dichiararono che era stato loro contestato di avere usato violenza al Capuozzo. A seguito di tale contestazione gli

otto militari sarebbero stati congedati in base all'articolo 29 del regolamento di disciplina che fa riferimento a turbe psichiche. Circostanza questa smentita dalla stessa marina militare la quale ha affermato che nessuna delle reclute in questione è stata congedata in base all'articolo 29 ritenuto infamante.

Il viaggio a Napoli del dottor Loria era diretto pertanto a stabilire, interrogando i diretti interessati se veramente e da chi era stato loro contestato di avere violentato il Capuozzo, se tale violenza c'era effettivamente stata e se veramente le otto reclute erano state congedate in base all'articolo 20 a riguardo del quale si era anche parlato di un apposito timbro che sarebbe stato apposto su uno dei documenti consegnati ai giovani al-

lorchè vennero rimandati a casa.

Per quanto riguarda la violenza, sembra da escludersi che quella notte il Capuozzo subì dei soprusi. Gli stessi giovani interrogati a Napoli lo avrebbero escluso. L'autopsia stessa non avrebbe rilevato alcuna traccia di lacerazioni. Né esisterebbero documenti con la stampigliatura di un timbro che fa riferimento all'articolo 29. Timbri del genere anzi non esisterebbero in nessun ufficio della marina militare.

Per quanto riguarda invece la contestazione che sarebbe stata fatta da un appuntato alle otto reclute di avere violentato il Capuozzo, le dichiarazioni degli interessati sarebbero state confuse e contraddittorie. Il dottor Loria procederà comunque quanto prima ad assumere a verbale anche le dichiarazioni dell'appuntato.

I tragici episodi dei giorni scorsi mettono in luce le contraddizioni della vita militare

UNA SEQUENZA incredibile: 12 settembre, La Spezia, caserma «Duca degli Abruzzi». Il marinaio di leva Angelo Capuozzo napoletano, vent'anni e in città dalla finestra della camerata e muore. Motivo del suicidio, era stato violentato presumibilmente da otto commilitoni. L'inchiesta non ha detto ancora tutta la verità.

19 settembre Savona, Caserma Bigny. Una recluta, Vanni Mozolan 19 anni emiliano figlio di contadini tenta di suicidarsi gettandosi da un balcone. Si frattura le gambe. Era in preda ad una crisi depressiva.

20 settembre. Trolo su un grande quotidiano. È morto perché lo hanno curato male. Si chiama Giovanni Bonaccorso, romano 18 anni. Arruolato come sottufficiale volontario in aviazione accusa dolor allo stomaco. I sanitari militari curano sommarariamente. La crisi si accentua: i familiari chiedono il permesso per farlo visitare in un ospedale civile. La richiesta è respinta. Il 24 maggio Giovanni Bonaccorso muore stroncato da una peritonite causata da un'ernia divenuta perforante.

22 settembre. Un'altra denuncia. Il sottufficiale d'aviazione Giovanni Coni, motorista, di Carrara annega nella piscina dell'aeroporto di Vicenza. È la notte tra il 22 e 23 giugno. Su questa ennesima morte si addensano oscure ombre. C'è chi sostiene sia dovuta ad un «fessino», chi ne indica la causa in un macabro scherzo.

Quattro episodi drammatici che hanno sollevato interrogazioni parlamentari, angosce tra le famiglie che hanno i ragazzi sotto le armi, stupore nella gente abituata a considerare l'esercito una scuola di vita.

È solo la punta di un iceberg esteso, inquietante, che è fatto anche di droga, disadattamento, omosessualità, frustrazione. Gli interrogativi che sollevano sono fin troppo e le risposte appaiono affettose. Ci si chiede se la vita nelle caserme sia davvero così disagiata, chi ne sia la responsabilità di questo fenomeno e di dove tragica origine.

Un punto appare certo. I giovani quando vestono la divisa militare si sentono espropriati della loro dimensione consueta di vita. Portano in caserma il loro carico d'esperienze che è spesso conflittuale con le regole imposte. Il primo impatto è subito duro. In camerata non c'è più posto per il privato. Nell'androne dove si vestono soffre sempre un cartello: «per ogni problema che vi riguarda rivolgetevi al vostro superiore». Ed è difficile da capire per chi ormai è abituato a gestirsi in piena autonomia. Il tempo tra le mura di una caser-



Casertine sotto accusa

ma scorre sempre più lento, tra marce ed esercitazioni di cui molti non capiscono il senso. Di là dal recinto, il mondo per le giovani reclute cammina con altre cadenze che non sono quelle degli scarponi battuti sul cemento asfaltato.

C'è il grave problema del salto culturale da compiere. Contadino o di provincia si deve comunque ubbidire, spossatezza discutere. C'è l'esigenza di sentirsi pubertari e scelte, c'è l'istinto di non poter leggere, studiare, emergere o saggi o sentirsi inerte.

In quell'universo composto di esperienze, linguaggio e drammi che è un centro di addestramento reclute la promiscuità si trasforma in lacerazione al degrado. Così i drogati finiscono per essere riciclati e si chiudono sempre di più nel loro paradiso artificiale. I giovani usci dall'università non trovano risposte al loro bisogno di contatto culturale. I ragazzi di città non sentono, anche se escono in brigate, l'aspirazione delle città o dei ospitanti.

Nasce così l'insoddisfazione. Si sente il bisogno di un affetto che gli incontri occasionali rendono ancora più urgente, si corre a casa, dalla ragazza, dagli amici e l'isolamento diventa realtà, pur tra altri mille giovani

che si sfiorano senza sentirsi.

Racconta un ufficiale di complemento di artiglieria: «Finché le reclute stanno in città va tutto bene. Ma in gornate trascorse in camerata si spostano dentro. Vedi, io sono in un reparto operativo. Siamo di giorno e di notte, un disadattato non cerca di motivarlo, temiamo il ghettizzamento di più. E poi quando la caserma è pulita e si mangia discretamente la disciplina è meno pesante, ma quando dormono in camerata umide, mangiano male, il desiderio di ribellarsi è più forte, e la repressione più sofferta ma anche più pesante. Così la vita civile diventa sempre più un miraggio».

Tanto basta a capire quale sia il trauma per un ragazzo di vent'anni stradicato dal proprio lavoro, privato dei propri affetti, represso per dodici mesi nelle proprie aspirazioni che la «na» si trasforma lentamente in chimere.

C'è chi è più attrezzato a superare questa crisi d'identità che il senso di leva scatenata, e resiste. Un marinaio commenta: «Si la vita militare è opprimente, è uno schifo ma visto che va fatto tanto vale comportarsi con dignità». Sono più aperti a questa così. Magli altri, quelli che non riescono a superare il trauma, come reagiscono? Le risposte estremizzate

sono due: le del mare Capuozzo; o di Mozart incapace di vedere lontano dai suoi campi mentre i fratelli vorono la terra senza il suo aiuto.

È un dramma che getta ombre sul mondo dei militari. Oltre delle quali ha preso triste consapevolezza una donna, che ha alzato la testa e ha gridato il suo «accuse» contro la gerarchia. È la madre di Giovanni Coni. Favere anegato.

L'abbiamo intervistata. Racconta con voce ferma, venata talvolta da emozione quando ricorda i momenti più importanti e struggenti. Dice: «Non ho il più subito che mio figlio era morto. Verso le nove della mattina del 23 giugno sono venuta a casa mia un prete, un maresciallo dell'aeronautica un sergente di marina. Mi hanno detto che mio figlio aveva avuto un piccolo incidente in piscina, che dovevo correre perché era grave. Ho capito subito che doveva essere morto. Mio figlio in piscina non poteva andare perché non sapeva nuotare e aveva paura dell'acqua. Era un ragazzo fedelissimo che da tre anni portava i figli. Con lui: «Sono corsa a Vicenza con mio marito in casa di un amico di mio figlio sono venuta al comandante dell'aeroporto il mio figlio e mi hanno raccontato che mio figlio

glifici si battevano ai bar a prendere il digestivo. Giovanni era anco in acqua e aveva avuto un collasso». «Io subito pensai che non era vero e una ragazza mi ha confermato che è stato così. Non in acqua ma in terra una «fessina» di ufficiale che lui aveva «penalizzato». La madre di Giovanni Coni si fa dura nel tono: «Lui con i giudici non c'entra nulla. Ma sono convinta che della morte di mio figlio è colpevole qualcuno. Lo confermano le telefonate anonime che ho ricevuto. Mi hanno detto che ha avuto delle discussioni con un ufficiale, un nome ma ancora non posso dirlo. Aspetto la risposta dell'autopsia». Una autopsia che è stata negata una prima volta da una magistratura e che è stata eseguita solo dopo 48 giorni dalla morte. È esaputo che il Coni non è morto per annegamento ma che aveva mangiato poco tempo prima di morire. La madre afferma: «Mi sono accorta subito che Giovanni era stato picchiato. Aveva tagli sulla faccia, contusioni, ematomi sopra destra del corpo don't».

La madre del sottufficiale ha più volte sollecitato una inchiesta che è stata condotta in maniera «siciliana» e così è decisa a iscriverla ai processi della Repubblica. «Visto che nei suoi di-

Nessun scandalismo ma indagini rigorose

SIAMO MOLTO preoccupati per le notizie che giungono da questi caserme. Anche se non abbiamo dati sulla morte di un giovane, l'inchiesta di cui si parla è stata avviata e le indagini denunciate di fatto andranno avanti con una certa efficacia.

Non abbiamo, per tranquillizzare, ad esempio, la risposta da parte del governo in merito alla morte del sergente Coni, avvenuta nella piscina dell'aeroporto militare di Vicenza il 23 giugno scorso. Il ministro della Difesa non ha ancora risposto alle interrogazioni che sono state fatte al Parlamento perché l'indagine sia limitata al sommaro interrogatorio e non si proceda a un'inchiesta che non sarebbe risultata facilmente di responsabilità a carico di terzi.

Non c'è alcun scandalismo, che non si adalci, ma indagini rigorose del ministro, udienze rinviate dirette da parte della commissione difesa, integrazione legislativa di competenza sulla leva, sono queste le proposte principali che pensiamo di avanzare.

C'è una dimensione della condizione militare che colpisce in particolare i nostri giovani di leva ed è una nozione di cui si parla poco: la scarsità di operatori impiegati in attività pericolose ed è questo che richiede una attenta considerazione da parte delle assemblee legislative.

Le proposte che si potrebbero fare sono le seguenti: costituzione obbligatoria di commissioni di inchiesta in caso di eventi mortali; l'ammissione alle commissioni di difesa degli altri relativi; integrazione normativa del regolamento di disciplina per colpire le pratiche vessatorie ed umilianti attuali a carico di giovani di leva. Inoltre sarebbe necessario una integrazione della relazione del governo al Parlamento sullo stato disciplinato e morale delle forze armate; la costituzione del comitato del personale in seno alla commissione difesa e l'aggiornamento della legislazione sulla leva e riforma della sanità militare attribuendo le nuove competenze in ordine alla tutela della salute, della sicurezza, della personalità dei militari.

On. Aldo D'Alessio
responsabile per il Pci del settore difesa
e ex presidente della Stato

Dal suicidio del marò di La Spezia all'assurda vicenda del sottufficiale di Carrara. Come si può morire a vent'anni per colpa del regolamento. La toccante testimonianza di una madre che vuol farsi ricevere da Pertini per raccontargli il suo dramma.

Intervista con Accame Democrazia difficile nelle Forze Armate Troppi ritardi per la nuova disciplina militare. Una interrogazione di Signori

Non esiste un crisi ed imminente ad ospitare i comandi. Per questo si renderebbe necessario fissare criteri di reclutamento militare, come non è fatto ad esempio per la polizia, la marina...
«Sendo lei qui di cosa si fa? Quali sono i fattori che determinano l'emarginazione dei militari?»
«A parte le considerazioni già fatte e da rilevare che si sono incontrati problemi di inquadramento. Per questo ha subito fatto un sopralluogo a Caserta. Le ho avvertito che il rapporto con l'Arma è difficile. A lei per immettere i militari in attività ricreative. Una delle questioni più attive è proprio quella della vita di questi tempi, perché i



Ma a che punto sono i nuovi regolamenti?

Direi che siamo abbastanza indietro. Per quanto concerne la riforma delle raporte militari esse sono state inviate a causa del rifiuto del Parlamento, e non si hanno più recepimenti da un paio di mesi. C'è da dire che non tutti sono sufficientemente informati di cosa si sta facendo. Per questo si stanno facendo sopralluoghi in varie parti del paese. Per quanto riguarda i regolamenti, l'Arma ha già presentato un progetto di legge. Per quanto riguarda la riforma delle raporte militari, si stanno facendo sopralluoghi in varie parti del paese. Per quanto riguarda i regolamenti, l'Arma ha già presentato un progetto di legge.

mi è un settore che fare più spazio, e l'occupazione di un paio di ore, di lavoro e soprattutto un'attività di parlarci di noi, per farci sapere di cosa stiamo parlando. Per questo abbiamo fatto un sopralluogo in varie parti del paese. Per quanto riguarda i regolamenti, l'Arma ha già presentato un progetto di legge. Per quanto riguarda la riforma delle raporte militari, si stanno facendo sopralluoghi in varie parti del paese.

assai preoccupante nel quale occorre fare chiarezza. Non è concepibile, per salvare la facciata in nome di un malinteso spirito di corpo, che si adotti la logica di levare i panni sporchi in famiglia. Né ciò che occorre dentro le caserme può essere coperto dal segreto militare. Devono essere fatti tutti i diritti dei militari come lavoratori e detentori di una serie di diritti e elementi utili al Parlamento per istruire le inchieste.

È necessario infine che il ministro assicuri quanto meno il risarcimento alla madre.

Per concludere, rievoca un periodo del servizio di leva?

«Premesso che i quarant'anni di servizio sono stati tutti in prima linea, «fermi» in una condizione di essere combattenti come dovremmo essere, non ho mai fatto un anno di servizio. Suo questo aspetto ha proposto un decentramento del personale di leva al sito stesso, la ricostituzione delle caserme. Un'altra questione è quella del rapporto con la polizia. È presentata una proposta di legge per il decentramento del personale. Una interpellanza che, oltre ad interrogare il ministro, mi aspetta, mi aspetta, mi aspetta...»

Carlo Cambi

FALCO ACCAME, ex capitano di vascello, da due legislature deputato del Psi è uno dei più attenti osservatori di quello che accade nella vita militare.

Autore di oltre 40 divieti di legge, ha messo alle corde il governo sugli ultimi tre anni con episodi con una raffica di interrogazioni. Lo abbiamo intervistato per conoscere il suo punto di vista sull'attuale risanamento all'interno delle forze armate.

Onorevole Accame ritiene che il malveve che si vive nelle caserme e che ha portato anche tra i giovani episodi di una origine ben diversa?

Direi senza dubbio che ci sono dei problemi comuni di fondo che coinvolgono tutti gli ambienti militari. Ed è tenerne presenti il duro impatto che un servizio ha al momento della chiamata di leva che crea il problema di carattere psicologico e non solo logico di grande portata. Per questo mi sono battuto perché nelle squadre mi date un inserimento almeno un po' di tempo, un po' di assistenza, un po' di aiuto, un po' di compagnia. C'è un rapporto di fiducia che si crea tra il militare e il civile. A questo punto si crea un problema di ambientazione. Le caserme so-

REPLICA DI ACCAME AL MARESCIALLO

Suicidio modello '79

L'interrogazione al ministero un preciso dovere - La grave contestazione che sarebbe stata fatta alle otto reclute - La visita al neuro

Sulla vicenda della morte della recluta Bernardo Capuozzo riceviamo la seguente replica dell'onorevole Falco Accame a quanto scritto, in veste però di semplice cittadino, il maresciallo Pasquale Iovine:

Per « doverosa informazione » rispondo alla lettera del maresciallo Iovine, lettera che, certamente autorizzata dal suo comando, ha voluto riprendere dopo le smentite ufficiali quelle sottufficiali. E ciò nonostante vi si affermi la necessità di un « doveroso silenzio » per via delle indagini in corso da parte della magistratura.

Cercherò ancora una volta e spero proprio che sia l'ultima, di precisare i termini della questione, a lei e a quei colleghi e superiori per conto dei quali scrive e firma.

1) Il giorno 11 settembre scorso cinque giovani, congedati quello stesso giorno dalla marina militare, e in procinto di partire per Napoli, mi hanno riferito della grave accusa che era stata a loro mossa insieme ad altri tre colleghi il giorno prima, nel corso di un interrogatorio da parte dei carabinieri. I cinque giovani si sono dichiarati estranei ai fatti loro contestati e preoccupati per le conseguenze che avrebbe avuto l'allontanamento dalla marina militare per cause mentali e caratteriologiche, conseguenze sia sul piano morale personale che familiare ed anche su quello lavorativo. Hanno chiesto, i cinque giovani, il mio intervento parlamentare, intervento che era del resto un mio preciso dovere prima ancora che diritto. Su tali fondati premesse ho rivolto una interrogazione al ministro della difesa.

2) In seguito alla mia interrogazione il procuratore dottor Loria disponeva l'immediata riesumazione del cadavere, il sequestro delle cartelle cliniche delle otto reclute e numerosi interrogatori. La tempestività della decisione di richiesta di esame necroscopico da parte del procuratore trovò piena giustificazione in quanto affermò il professor Zangani: « Stabilire la violenza carnale su un soggetto adulto non è faccenda semplice già dalle prime ore dell'accaduto; a distanza di una settimana è ancora più complicato. Solo se Bernardo fosse stato violentato da otto persone, come si suppone, forse potremmo riscontrare una ecchimosi ». Eppure, anche se effettuata in extremis, l'autopsia rivelò la presenza di escoriazioni non dovute alla caduta. La famiglia del giovane Capuozzo si costituì parte civile. Se la decisione del dottor Loria avesse tardato anche di un solo giorno, probabilmente il caso poteva conside-

rarsi definitivamente chiuso. D'altra parte se il carabiniere interrogante, aveva esternato i suoi sospetti, certo doveva avere dei motivi seri per farlo.

3) I cinque giovani che mi avevano raccontato questi fatti mi riferirono anche che gli stessi fatti avevano illustrato al loro comando dopo il termine dell'interrogatorio, e che ricevettero l'ordine di recarsi la mattina seguente a visita medica neurologica, come pure della rapidità con cui si svolsero le pratiche di congedamento; perfettamente sani la sera furono dichiarati la mattina seguente idonei a prestare servizio nella marina militare (servizio che per il cittadino abile può essere configurato come un diritto e per il cittadino « povero » può essere anche concepito come un modo per cui per diciotto mesi non grava sulla famiglia per vitto ed alloggio).

Questi i fatti accaduti che mi pare ampiamente giustifichino una risposta del ministro sul piano amministrativo, almeno al riguardo dei seguenti aspetti della questione:

a) quali procedure furono seguite subito dopo la morte della recluta all'interno della caserma; b) quali procedure sono state messe (o non) in atto per informare doverosamente le superiori autorità circa le contestazioni che erano state mosse alle reclute; c) quali procedure sono state applicate per ordinare una vi-reclute in base alla quale avvenne il loro allontanamento.

Chiudo con qualche osservazione in rapporto ad alcuni commenti da lei fatti:

1) Quanto al mio intervento parlamentare esso non comporta alcuna interferenza con l'azione della magistratura, azione che semmai ha indirettamente promosso, mentre richiede un interessamento da parte del ministro della difesa nell'area di sua specifica competenza (amministrativa-disciplinare).

2) Quanto ai luttuosi fatti verificatisi in precedenza tra il personale della caserma, mi pare che la loro gravità ampiamente giustifichi preoccupazioni per le cause che li hanno generati.

3) Quanto al rinvio dalle armi per motivi neurologici degli otto giovani, lascio a lei (e al lettore) fare un confronto su quanto ad esempio sarebbe successo se per otto lavoratori di una fabbrica, si fossero verificate circostanze analoghe di allontanamento.

4) Quanto infine ad alcuni complimenti di cui lei mi gratifica vorrei ricordarle che:

a) se lei era al corrente dei fatti accaduti (ma mi pare che non lo era in quanto mi risulta che svolga un incarico del tutto collaterale) aveva il preciso dovere morale di informare i suoi superiori, perchè la scala gerarchica nella sua interezza fosse investita dalla vicenda; il « doveroso silenzio » di cui lei parla rischierebbe altrimenti di tradursi in omeroso silenzio »;

b) in fatto di frette e disinformazione lei certo non è secondo a nessuno quando ad esempio rivendica o finge di dimenticare che mentre il Capuozzo è stato per obbligo costituzionale inviato in una caserma lei invece (e con un ben diverso trattamento) ha chiesto di fare un corso presso una scuola della marina militare, non per obbligo ma per sua libera scelta, come volontario;

c) se c'è una « sconcertante sicurezza » in tutta questa vicenda a mio parere è quella di chi ha visto nella morte della recluta un semplice episodio di routine, un normale suicidio modello 1979, « con immediata chiusura della bara e rinvio al mittente ». Unica

anormalità registrata: nel viaggio di ritorno da Napoli il furgone ha avuto un grave incidente stradale con notevoli danni alla carrozzeria e con la morte di chi aveva accompagnato a Napoli la salma.

Falco Accame

42

LA CITTÀ

Dedicato all'ammiraglio

Caro Secolo XIX, permettimi un pubblico indirizzo polemico nei riguardi dell'ammiraglio Cacioppo. Caro signor ammiraglio, rilevo dalla stampa alcune sue dichiarazioni fatte in occasione del giuramento delle reclute, avvenuto in questi giorni alla «Duca degli Abruzzi».

Ella ha detto: «Alcune informazioni poco ponderate sono state divulgate in maniera erronea, ecc...». Vorrei allargare il discorso a considerazioni di carattere generale. Vede signor ammiraglio, del modo con cui agiscono le persone circa i fatti e gli avvenimenti della vita, si può ricavare il loro grado di cultura, la loro psicologia, il loro modo di vedere se stessi, gli altri, i fatti e le cose. E' accaduto il fattaccio. Una recluta precipita dalla finestra della «Duca degli Abruzzi».

Il giorno dopo o al massimo entro due giorni avremmo dovuto leggere sulla stampa che tutti i giornalisti si sono recati presso la «Duca degli Abruzzi». Sono entrati, hanno colloquiato, con le reclute, con i superiori, con i cappellani, hanno indagato, visto, considerato. Questo non è accaduto.

Dopo due settimane ecco l'«inno pindarico» di un giornale della Marina. Sulla magnificenza di questa caserma. I suoi servizi, le sue prestazioni, i suoi miracoli. Voi, caro ammiraglio non avete avuto rispetto di noi. Di noi città della Spezia, con la sua stampa, con i suoi parlamentari, inserita in un contesto di stato democratico, in un contesto anche culturale ben diverso da quel che pensate.

Ed ecco le considerazioni sulla vostra psicologia di militari. Voi credete di essere un'isola. Un atollo del Pacifico, indipendente. Psicologicamente, come persone, siete «alterati». Imponete, come per incutere soggezione, la vostra organizzazione scintillante di divise e di retoriche competenze.

Nell'atteggiamento personale rilevate una «pienezza» di voi come di chi si sente padrone del mondo ed invece non siete padroni neppure dell'orto di casa vostra. Lo spettacolo che avete dato alla città è poco edificante.

Il discorso potrebbe allargarsi e risalire alle accademie dove siete stati preparati. Forse un biennio di studi filosofici, di studi sui contenuti della Democrazia, su diritti della Persona, non farebbe male.

Non farebbe male, prima di apprendere come si lanciano i siluri. Una formazione che vi renda «esatti» come uomini, non «alterati» dico per cui poi ogni pericolo sia fuggato di potere sfociare un domani nel Sud America, nelle dittature

militari. Ritorno all'inizio.

Voi, in questa vicenda, non avete avuto rispetto di Noi, di noi Città della Spezia, con i nostri Parlamentari, con la sua Stampa, con i suoi doveri, con i suoi diritti.

Dino Sisti

IL MARESCIALLO REPLICA AD ACCAME

Nè rimorsi nè reticenze

Affermazioni inaccettabili - Frettolosità e sconcertante sicurezza - La verità sta a cuore a tutti - Rispetto dei valori umani - L'inchiesta da parte della magistratura

In merito alla vicenda della recluta Bernardo Capuozzo e l'interrogazione dell'onorevole Falco Accame pubblichiamo una lettera con la quale, ma come semplice cittadino, il maresciallo Pasquale Jovine replica allo stesso deputato socialista.

Onorevole Falco Accame, sono stato molto incerto se replicare o no alla sua lettera. Avrei preferito non intervenire ulteriormente ed ancora mentre le scrivo mi chiedo se sia opportuno farlo.

La magistratura sta scrupolosamente svolgendo le proprie indagini e auspicabile sarebbe stato l'attendere in composta serietà le imminenti risultanze istruttorie. Lei però, rivolgendosi a me e ai colleghi tra molti opinabili ma, comunque legittime considerazioni ne ha aggiunta una che mi ha indotto ad uscire da un silenzio che ritenevo doveroso. Ella, infatti, ha testualmente scritto: « Forse non vi turberebbe neppure il rimorso di avere taciuto se sapevate o se sapevate che altri sapevano ma tacevano; la facciata e il decoro erano pur salvi ».

Una pesante affermazione la sua, tortuosa e un po' involuta nella forma ma inaccettabile e chiara sostanza. No, questo non doveva permetterselo neppure dall'alto del suo ruolo di parlamentare. L'inchiesta in corso potrà chiarire se qualcuno ha taciuto o se altri abbiano parlato improvvisando vaghe sensazioni.

Certo è — lei permetterà onorevole Accame — che il mio precedente rilievo sulla sua imprecisione e frettosità ha trovato ampia conferma. Mi riferisco non solo all'offensiva ed improvvisa frase citata ma, particolare solo apparentemente trascurabile, alla sua ostinazione nel riferirsi al precedente suicidio del secondo capo Giannarelli, ostinandosi a chiamarlo Giannarelli in ciò palesando una approssimativa conoscenza delle vicende pregresse che tuttavia ella con sconcertante sicurezza non rinuncia a ritenere in qualche modo correlate con l'ultimo episodio.

Non ho niente altro da aggiungere.

I silenzi, le supposte reticenze, i congedamenti anticipati, il timbro rettangolare sono ora oggetto d'indagine della magistratura e pertanto, entrare nel merito di quanto è accaduto, come lei ha fatto rispondendo, avrebbe solo valore d'oziosa esercitazione.

E poi non mi sento tenuto ad alcuna difesa d'ufficio e an-

ch'io ho a cuore che emerga la verità.

Restano inalterate, tuttavia, le perplessità sulla sua disinvoltura nel denunciare senza adeguata ponderazione, nell'adombrare sospetti con inimmaginabili ripercussioni non raramente negative, nel far rivivere strumentalmente in cronaca l'episodio del suicidio del collega Giannarelli quando un rispetto anche minimo di quei

valori umani ai quali ella si compiace di far spesso riferimento avrebbe consigliato un doveroso silenzio. Ad ognuno il proprio metodo.

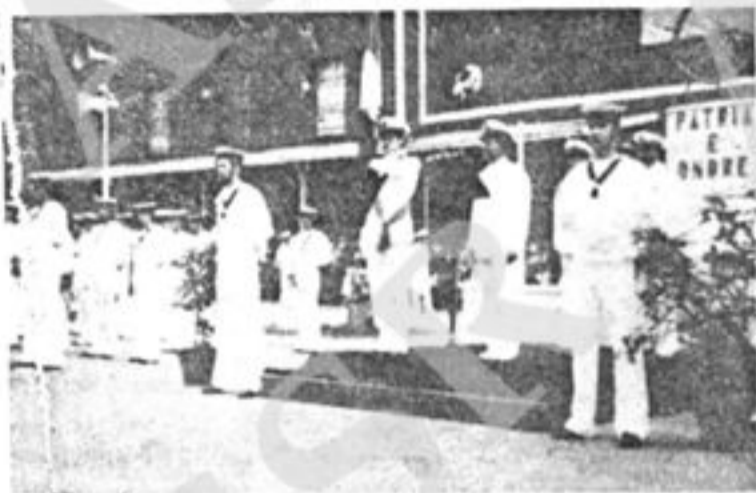
Nella sua risposta, onorevole Accame, mi domanda se io, chiamandomi Capuozzo ed avendo un figlio di vent'anni in procinto di fare il militare in una caserma sconosciuta, avrei ugualmente scritto la mia lettera. A questo non so ri-

sponderle ma posso, comunque, garantirle che non mi dimenticherei che sedici anni prima a mia volta ero dovuto partire da Napoli per una caserma lontana e non per una tranquilla routine e neppure per ricevere elogi.

Non bisogna odiare il proprio passato.

Pasquale Jovine
via Manzoni 3
(Ceparana)

Le reclute hanno giurato



Alla caserma « Duca degli Abruzzi » si è svolta la cerimonia del giuramento delle reclute del settimo contingente della classe 1959. Una cerimonia che si ripeté con frequenza ma che questa volta rivestiva un particolare significato per lo stato d'animo in cui potevano trovarsi i giovanissimi militari a seguito della morte della recluta Bernardo

Capuozzo e quanto ha riferito l'onorevole Falco Accame su presunti turpi retroscena.

Ma tutto si è svolto regolarmente nella consueta cornice di austerità per quanto riguarda il giuramento e di festosità per le decine e decine di parenti che presenti alla cerimonia si sono riversati nel piazzale della caserma unendosi ai militari e conversando

familiarmente con gli ufficiali e i sottufficiali che hanno atteso all'addestramento delle reclute.

Alla vicenda della recluta ha fatto accenno ma senza riferirvisi esplicitamente il comandante dell'« Alto Tirreno » ammiraglio Cacioppo:

« Alcune informazioni poco ponderate — ha detto — sono state divulgate in maniera

erronea. Comunque gli ufficiali e sottufficiali della marina militare si sono sempre adoperati e continuano ad adoperarsi perchè le giovani reclute si trovino in un ambiente confortevole, pulito e protetto ».

Nelle foto: il palco con i comandanti e le giovani reclute passate in rivista dall'ammiraglio Cacioppo.

LA CUCINA

Una vicenda farsesca

Caro «Secolo XIX», sono uno dei tanti cittadini della Spezia che hanno seguito fin qui dalla cronaca la vicenda del marinaio precipitato da una finestra della «Duca degli Abruzzi».

Nella tragedia, la vicenda sta diventando persino comica e farsesca, tanto enorme e tanto ridicola che verrebbe voglia di recarsi presso coloro che sostengono certe argomentazioni per sputargli in faccia.

Evidentemente a La Spezia devono averci presi tutti per deficienti. Faccio un solo esempio.

Il Capuozzo sarebbe stato, secondo prime notizie, di stampa, un ragazzo timidissimo: giunto a La Spezia da appena tre giorni, uscito una sola serata e rientrato subito verso sera. Invece poi, guarda caso, aveva già, ancor prima di avere sfatto del tutto le valigie, l'elenco di tutti gli omosessuali e di tutte le prostitute spezzine. «Accipicchia, il timido» — penso io, e così avranno pensato tutti gli spezzini!

Giustamente l'on. Accame chiede, al riguardo, perché non hanno aperto l'armadio alla presenza di un Magistrato. Come minimo dopo il fatto o i primi sospetti, avrebbero dovuto mettere i sigilli all'armadio. Ma questo è solo un esempio.

Sono cose dell'altro mondo.

Questa vicenda è talmente piena di illogicità enormi che la magistratura avrebbe dovuto già sospendere in forma cautelativa l'attività della «Duca degli Abruzzi»; iniziare una inchiesta — con pure la Marina — per poi vedere il da farsi in futuro.

E' inutile poi invitare dopo due settimane la stampa per fargli dire che hanno trovato le maniglie delle porte lucidate e specchio (vedi «La Nazione» 21-9-1979). Qui siamo alla farsa. Cose da Franco Franchi e Ciccio Ingrassia. Un qualsiasi stupido o «in arte» tale, pensa: «Si vede che nel frattempo, dopo due settimane, le avranno lucidate!».

E poi che c'entrano le mani-

glie lucide col fatto? E la cucina, che c'entra? (Tra parentesi: come mai i marinai alla sera riempiono le trattorie spezzine e le pizzerie? Il Capuozzo è precipitato da una finestra del camerone e non dalle cucine. Ma io ce l'ho con chi non interviene prima. I Cappellani militari ivi presenti perché non fanno conoscere il loro pensiero? Che ci stanno a fare, a far sentiere per forza la Messa per Santa Barbara? Il Vescovo. Che ci sta a fare? Perché non fa domande e non chiede risposta? Il Sindaco. Il Prefetto. Le forze sociali. In ultimo ce l'ho proprio anche con la Magistratura. Chiedo formalmente la chiusura cautelativa della «Duca degli Abruzzi». Una inchiesta della Marina e della Magistratura. Mi riservo di scrivere su questa vicenda un po' a tutti: il Papa, in Parlamento, al Presidente della Repubblica. A tutti.

Dino Sisti

Via dei Pini 9

19027 Melara (La Spezia)

SI CERCHERÀ A NAPOLI LA SOLUZIONE DEL CASO DEL SUICIDA

Sarà a Napoli che si cercherà di dare una svolta concreta alle indagini condotte dal sostituto procuratore della Repubblica Dott. Giuseppe LORIA per la morte di Bernardo CAPUOZZO, la recluta che si suicidò, buttandosi da una finestra del secondò piano della caserma Duca degli Abruzzi, nella notte tra il 5 e il 6 settembre.

Nella città partenopea si trasferiranno quanto prima sia il magistrato inquirente che i carabinieri della compagnia dell'Arsenale. Là prenderanno atto della conclusione degli esami necroscopici effettuati dal Prof. SANGANI e torneranno ad interrogare i giovani coimputati del CAPUOZZO mandati in temporaneo congedo dopo che avve il fatto.

Da risolvere sarà anche la questione relativa alle motivazioni con le quali si è giustificato il congedo e al riguardo è stato ascoltato ieri mattina il giornalista Roberto SALVATORI che aveva parlato con cinque reclute, quelle stesse che si erano rivolte ad ACCAME, per prima della loro partenza per Napoli.

Ieri mattina il Dott. LORIA ha sottoposto a breve interrogatorio anche il Prof. Pier Luigi BURRAFFATO che aveva accompagnato le reclute del Parlamentare Socialista.-

LA MORTÈ

La morte del marò

Da qualche giorno è scoppiato il «caso» del marinaio Bernardo Capuozzo, suicidatosi (o quasi) nella caserma «Duca degli Abruzzi». I fatti sono noti. Noti sono anche certi altri fatti precedenti. Sono noti, e vanno sempre più chiarendosi, aspetti sotterranei della vicenda. Cominciano anche a profilarsi sospetti e preoccupazioni: si è suicidato B. Capuozzo? E' stato «aiutato» a suicidarsi? Ci troviamo di fronte a tanti elementi che potrebbero servire ad imbastire un autentico «giallo». Risolvere il «giallo» è compito della Magistratura. E la Magistratura si è già mossa, sulla base di interrogazioni, denunce, elementi forniti dall'On. Accame; e si è mossa veramente per tempo e con decisione. A me, civis quidam, interessa far qualche riflessione generale.

Alle puntualizzazioni e denunce dell'On. Accame la Marina Militare ha risposto, ufficialmente, con due comunicati e, «sottufficialmente», con la lettera personale di un maresciallo. Il succo dei comunicati è stato: smentiamo tutto, Accame è disinformato. E' tutto falso (solo la morte di B. Capuozzo non s'è potuta dichiarare falsa, visto che il cadavere c'è, anche se rapidamente imballato e rispedito al mittente, al povero padre); il T.O. comunicato della Marina, con encomiabile intento didascalico, conclude che tali falsità si sarebbero potute evitare se si fossero chieste informazioni direttamente alla fonte, cioè alla MM. Sì, proprio così, proprio come quando, durante la guerra, le notizie dovevamo attingerle direttamente dai «Bollettini ufficiali» e non, certo, da chi veniva dal fronte o da radio-Londra. «Spesso vengono riferite alla stampa notizie sulla vita militare non rispondenti a verità,

per disinformazione... Ciò potrebbe essere evitato se gli interessati assumessero le notizie direttamente presso le fonti ufficiali». Questa frase mi ricorda i tempi felici del «Difendi la tua spesa, telefona al Governo». Cittadino, difendi la tua informazione, rivolgiti alla M.M.! E l'on. Accame avrebbe ben difeso il diritto all'informazione se si fosse direttamente rivolto alla «centrale»: con vantaggio di tutti, con serenità di tutti, venendo a conoscenza che tutto procede bene sul fronte marinaro, come prima, meglio di prima: le cucine della caserma «Duca degli Abruzzi» sono lorde, la tavola calda è fiorita, le maniglie delle porte tirate a lucido.

Il morto? Ma è normale amministrazione, il morto! Questi giovani di oggi non sanno a che pensare: si lasciano crescere barba e capelli, parlano così male, non apprezzano il riposo e la buona vita concessa a chi non trova lavoro, preferiscono la esotica droga all'onesto tabacco di Stato, si suicidano con tanta disinvoltura... Mi domando: credono le «Fonti Ufficiali» di contribuire così alla democratizzazione della Marina? Forse avere le cucine pulite e programmare camerate per soli 18 marò, anziché per 60, è prova di democrazia — e non, semplicemente, di pulizia? Democrazia è coraggio. E la M.M. avrebbe dovuto avere il coraggio di sollecitare essa stessa quell'inchiesta della Magistratura e quella autopsia che invece sono state disposte dopo l'intervento del «disinformato» Accame. Solo così avrebbe evitato discredito e sospetti, frenato montature, dato credibilità al suo paternalistico consiglio di «assumere notizie presso le fonti ufficiali».

Democrazia è coraggio, ma non certo il «coraggio» a cui fummo costretti durante la guerra quando, fatto il callo di fronte alla morte violenta e ingiusta, passavamo insensibili in mezzo ai cadaveri.

Ma alla morte violenta e ingiusta temo ci si vada riabi-

tuando, ancora brutalmente riabituando a vederla dare, a darla, a subirla: zitti, accondiscendenti, con lo stesso conformistico abito con cui accettiamo le ideologie, gli slogan, le sgrammaticature, le idiozie di moda. Un giovane di 18 anni si uccide (o viene ucciso): bisogna guardarlo come se si trattasse di uno studente che ha forcato la scuola: letta la notizia, o letto il solo titolo (ma valeva poi la pena anche di darne notizia?), si passi subito alle cronache sportive. Questo il risultato di oltre trent'anni di vita ed educazione democratica. Questi i risultati di tante belle parole, forme vuote e non idee, flatus vocis e non valori, non convinzioni, non doveri, soprattutto non doveri. Arriviamo così al culmine della vicenda: qualcuno, un uomo della stessa Marina, accusa Accame perché è intervenuto: il suo intervento è dichiarato superfluo, interessato, addirittura dannoso: una «poco meditata interrogazione», che produce «sospetti e diffidenza», che si riduce a una «occasione di pubblicità personale».

Chi ha scritto tali parole, nella foga di scriverle, non s'è neanche accorto che poche righe prima aveva affermato che «la Magistratura ha doverosamente riaperto le indagini»: come se quel «doverosamente» non fosse scaturito proprio, e soltanto, dall'intervento di Accame, da quell'intervento «poco meditato» e di «inaccettabile superficialità». La commovente letterina del maresciallo Pasquale Jovine avrà fatto senza dubbio piangere di commozione qualcuno, ma è sintomatica di una ben triste realtà: si rimprovera (e si cerca di screditare) chi ha fatto, semplicemente, il suo dovere di cittadino, anzi il suo doppio dovere, perché Accame è un cittadino ed è anche

rappresentante dei cittadini, eletto dai cittadini.

Democrazia, Socialismo, Cristianesimo: parole vuote, se accettiamo questo tipo di morte e ci preoccupiamo soltanto che qualche gerarca marinaro possa esser turbato nei suoi sonni. La nostra non è una società libera, è una società serva, se c'è chi accetta certe cose purché nessuno pianti grane. La smetta dunque, l'on. Accame con le sue interpellanze: se vuol sapere la verità, la chieda alle «fonti ufficiali», e stia «contento al quia». Libertà è coraggio. Svegliamoci, cari concittadini, acquistiamo questo coraggio. Qui non si tratta più della fatiscente e fetenta «Casa del sale», su cui potremmo anche fare delle belle accademie: qui si tratta di un ragazzo di 18 anni che è stato costretto a morire. Non è il lezzo del morto, che ci deve preoccupare, ma quello di certi cadaveri viventi. Muoviamoci, studiamoci: domani potrebbe capitare a noi, a un nostro figlio.

Francesco Tartaglione

Si sta trasformando in un giallo la morte della recluta Capuozzo

E' un rompicapo il timbro rosso apposto sul documento di cinque commilitoni - Si attendono gli esiti dell'autopsia eseguita a Napoli - Interrogato il responsabile della commissione cultura del Psi

Sia diventando sempre più un rompicapo quello del timbro rosso rettangolare apposto in calce al documento fatto vedere all'onorevole Falco Accame, a dei giornalisti e ad altre persone da cinque delle otto reclute cui sarebbe stato contestato di avere usato violenza al commilitone Bernardo Capuozzo, gettatosi o

gettato giù — due sono le ipotesi — da una finestra della caserma « Duca degli Abruzzi ».

Quel timbro rosso attestava che almeno la persona alla quale apparteneva il documento era stata congelata in base all'articolo 29, sorta — sostiene il deputato socialista —

di marchio di infamia che potrebbe pregiudicare la sistemazione civile di chi con esso viene bollato. L'articolo 29 fa infatti riferimento a turbe psichiche e del comportamento.

Ma la marina militare non solo nega di avere congelato gli otto militari che sarebbero invece stati mandati a casa temporaneamente ma altresì sostiene che un timbro rettangolare di quel tipo, con riferimento all'articolo 29, non esiste negli uffici della caserma « Duca degli Abruzzi ». Altre reclute, che per vari motivi vengono rinviate a casa, viene rilasciato un foglio di viaggio e uno scontrino fer-

roviano. Ma sul foglio di viaggio non si mettono timbri del genere di quello che è stato fatto vedere alla onorevole Accame. Che documento era allora mai quello mostrato dalle cinque reclute?

Sul fatto che quel foglio con quella speciale timbratura

rossa fosse in possesso dei cinque giovani napoletani, non ci sono comunque dubbi. Lo ha confermato al giudice anche il giornalista Roberto Salvatori. D'altra parte i carabinieri che svolgono le indagini per conto del dottor Loria avrebbero già avuto modo di accertare che presso gli uffici della caserma non esiste alcun timbro di quel tipo. Ed egualmente sarebbe stato accertato che non c'è stato alcun congelamento per quanto riguarda le otto reclute accusate di avere usato violenza al Capuozzo. Esse sarebbero appunto state rinviate a casa solo temporaneamente.

Siamo quindi in pieno giallo e diverse sono le ipotesi che si possono prospettare: il documento e il timbro sono stati contraffatti e tutta la cosa non sarebbe che una montatura; timbro e documenti sono autentici ma non stati rilasciati dagli uffici della caserma « Duca degli Abruzzi » e in tal caso potrebbero essere usciti da altri uffici; il documento non apparteneva a nessuna delle reclute che lo fecero vedere all'onorevole Accame e alle altre persone; potrebbe trattarsi di un documento trafugato o passato sottobanco alle cinque reclute.

Ma se si tratta di un documento autentico da quale mai altro ufficio potrebbe essere uscito una volta esclusi quelli della caserma « Luca degli Abruzzi »? Se è stato invece contraffatto o costruito ad arte chi può avere architettato tutto e dove?

I rompicapo sono più di uno.

La riapertura delle indagini a seguito dell'interrogazione al ministro della difesa dell'onorevole Accame, avrebbe comunque consentito di escludere, almeno per il momento e salvo improvvisi colpi di scena, che quella notte tra il 4 e il 5 settembre nella camera 206 dove era alloggiato il Capuozzo con altri ventinove commilitoni ci siano stati atti di violenza e che il Capuozzo possa essere stato addirittura gettato giù dalla finestra. E, stata sentita la maggiore parte delle reclute che dormivano in quella camera. Tutte hanno confermato, anche se qualche contraddizione non è mancata, che quella notte non successe neppure l'incidento che agli otto giovani napoletani fu contestato di avere usato violenza al commilitone. Né tale contestazione — come si legge nell'interrogazione stessa di Accame — potrebbe essere stata fatta da un fantomatico — almeno per ora — appuntato dei carabinieri che sarebbe stato sentito pronunciare la frase: « Lo avete violentato e poi gettato giù dalla finestra ». Quanto sono in corso indagini per accertamenti giudiziari non sono gli appuntati che svolgono le inchieste e muovono contestazioni. Qualcuno potrebbe forse avere pronunciato quella frase ma in via del tutto accidentale e senza che veramente si potesse attribuire ai napoletani un'azione del genere di quella che invece, sempre stando all'interrogazione del deputato socialista, sarebbe stata esplicitamente contestata.

Rimane tuttavia il mistero

del timbro rosso rettangolare e del rompicapo ad esso connessi. Per cercare di venire a capo il dottor Loria si reccherà, come dicevamo, a Napoli per interrogare le cinque reclute. Solo loro possono fornire la chiave del giallo consegnando il documento con in calce il famigerato timbro.

Per quanto riguarda la morte del Capuozzo, il magistrato attende gli esiti completi e definitivi dell'autopsia eseguita a Napoli dal professor Zangano. Sul corpo al giovane sono state riscontrate delle lesioni sospette ma lo stesso perito ha dichiarato che non esistono tracce di violenza del genere di quella che è stata prospettata nell'interrogazione di Accame.

impatriata **Secolo XIX - 25 Set.**

LA MORTE DEL MARO

La morte del marò

Da qualche giorno è scoppiato il «caso» del marinaio Bernardo Capuozzo, suicidatosi (o quasi) nella caserma «Duca degli Abruzzi». I fatti sono noti. Noti sono anche certi altri fatti precedenti. Sono noti, e vanno sempre più chiarendosi, aspetti sotterranei della vicenda. Cominciano anche a profilarsi sospetti e preoccupazioni: si è suicidato B. Capuozzo? È stato «aiutato» a suicidarsi? Ci troviamo di fronte a tanti elementi che potrebbero servire ad imbastire un autentico «giallo». Risolvere il «giallo» è compito della Magistratura. E la Magistratura si è già mossa, sulla base di interrogazioni, denunce, elementi forniti dall'On. Accame; e si è mossa veramente per tempo e con decisione. A me, cives quidam, interessa far qualche riflessione.

Il morto? Ma è normale amministrazione, il morto! Questi giovani di oggi non sanno a che pensare: si lasciano crescere barba e capelli, parlano così male, non apprezzano il riposo e la buona vita concessa a chi non trova lavoro, preferiscono la esotica droga all'onesto tabacco di Stato, si suicidano con tanta disinvoltura... Mi domando: credono le «Fonti Ufficiali» di contribuire così alla democratizzazione della Marina? Forse avere le cucine pulite e programmare camerate per soli 18 marò, anziché per 60, è prova di democrazia — e non, semplicemente, di pulizia? Democrazia è coraggio. E la M.M. avrebbe dovuto avere il coraggio di sollecitare essa stessa quell'inchiesta della Magistratura e quella autopsia che invece sono state disposte dopo l'intervento del «disinformato» Accame. Solo così avrebbe evitato discredito e sospetti, frenato montature, dato credibilità al suo paternalistico consiglio di «assumere notizie presso le fonti ufficiali».

Democrazia è coraggio: ma non certo il «coraggio» a cui fummo costretti durante la guerra quando, fatto il callo di fronte alla morte violenta e ingiusta, passavamo insensibili in mezzo ai cadaveri. Ma alla morte violenta e ingiusta temo ci si vada riabi-

tuando, ancora brutalmente riabituando a vederla dare, a darla, a subirla: zitti, accondiscendenti, con lo stesso conformistico abito con cui accettiamo le ideologie, gli slogan, le sgrammaticature, le idiozie di moda. Un giovane di 18 anni si uccide (o viene ucciso): bisogna guardarlo come se si trattasse di uno studente che ha forcato la scuola: fatta la notizia, o letto il solo titolo (ma valeva poi la pena anche di darne notizia?), si passi subito alle cronache sportive. Questo il risultato di oltre trent'anni di vita ed educazione democratica. Questi i risultati di tante belle parole, forme vuote e non idee, flatus vocis e non valori, non convinzioni, non doveri: soprattutto non doveri. Arriviamo così al culmine della vicenda: qualcuno, un uomo della stessa Marina, accusa Accame perché è intervenuto: il suo intervento è dichiarato superfluo, interessato, addirittura dannoso: una «poco meditata interrogazione», che produce «sospetti e diffidenza», che si riduce a una «occasione di pubblicità personale».

Chi ha scritto tali parole, nella foga di scriverle, non s'è neanche accorto che poche righe prima aveva affermato che «la Magistratura ha doverosamente riaperto le indagini»: come se quel «doverosamente» non fosse scaturito proprio, e soltanto, dall'intervento di Accame, da quell'intervento «poco meditato» e di «inaccettabile superficialità». La commovente lettera del maresciallo Pasquale Jovine avrà fatto senza dubbio piangere di commozione qualcuno, ma è sintomatica di una ben triste realtà: si rimprovera (e si cerca di screditare) chi ha fatto, semplicemente, il suo dovere di cittadino, anzi il suo doppio dovere, perché Accame è un cittadino ed è anche rappresentante dei cittadini, eletto dai cittadini.

Democrazia, Socialismo, Cristianesimo: parole vuote, se accettiamo questo tipo di morte e ci preoccupiamo soltanto che qualche gerarca marinaio possa esser turbato nei suoi sonni. La nostra non è una società libera, è una società serva, se c'è chi accetta certe cose purché nessuno pianti grane. La smetta dunque l'on. Accame con le sue interpellanze: se vuol sapere la verità la chieda alle «fonti ufficiali», e stia «contento al quia». Libertà è coraggio. Svegliamoci, cari concittadini, acquistiamo questo coraggio. Qui non si tratta più della fatiscente e fetente «Casa del sale», su cui potremmo anche fare delle belle accademie: qui si tratta di un ragazzo di 18 anni che è stato costretto a morire. Non è il lezzo del morto, che ci deve preoccupare, ma quello di certi cadaveri viventi. Muoviamoci, scuotiamoci: domani potrebbe capitare a noi, a un nostro figlio.

Francesco Tartaglione

scuola per la marina, trasformazione e rifacimento della dei servizi e copertura Al Favaro, sistemazione esterna del terreno della scuola con piste di atletica lungo il canale Dorgia, 30 milioni; scuola di via Pascoli, 42 milioni per la riparazione della facciata; adattamento dell'ex ECA di via Lamarmora per uso scolastico 60; Anna Frank di via Leopardi, recinzione della scuola media e marciapiede 8 milioni; Fos-samastrea, ristrutturazione della palestra 23 milioni.

IN BR

Pubblico

Marinaio suicida, il giudice andrà a Napoli

Nessuna novità apprezzabile è emersa in questi giorni dall'inchiesta condotta dal sostituto procuratore della Repubblica dott. Giuseppe Loria per la morte della recluta napoletana Bernardo Capuozzo, gettatosi da una finestra del secondo piano della caserma Duca degli Abruzzi. In attesa delle conclusioni del medico legale che ha eseguito al cimitero di Poggioreale, a Napoli, l'autopsia, comunque, il magistrato inquirente non ha perduto tempo. Si è incontrato nuovamente con l'on. Falco Accame ieri mattina e ha ascoltato anche il suo segretario Vittorio Cardillo.

Domani mattina, il dott. Loria ascolterà il giornalista Roberto Salvatori e il presidente dell'Arci provinciale Gian Luigi Burrafato.

Il primo sempre in merito ai motivi del congedo delle otto reclute, il secondo in quanto accompagnò, a quanto è dato di sapere, cinque delle otto reclute nello studio dell'on. Accame.

Il dott. Giuseppe Loria avrebbe, infine, intenzione di recarsi a Napoli nei primi giorni di ottobre per interrogare ancora alcuni marò congedati e per parlare direttamente con il medico legale.

ANCORA SULLA TRAGICA MORTE DELLA RECLUTA

Accame risponde al maresciallo

L'onorevole Falco Accame replica alla lettera con la quale il maresciallo Pasquale Jovine si era fatto interprete dello sconcerto e dell'amarrezza di tutti i sottufficiali della caserma « Duca degli Abruzzi » per quanto, a suo giudizio, di assurdo e di infondato l'onorevole Accame avrebbe riferito nelle sue interrogazioni al ministro della difesa. Questa la risposta del deputato:

Chissà se lei, anziché chiamarsi Jovine, si chiamasse Capuozzo e avesse magari un figlio di venti anni e in procinto di fare il militare a Napoli a seicento chilometri di distanza da La Spezia, in una caserma sconosciuta, chissà, forse lei quella lettera non l'avrebbe scritta o firmata. Ma io gliene sono ugualmente grato perché mi offre l'occasione di dire certe cose a lei e ai suoi colleghi, di cui si fa paladino. Intanto, che ho sbagliato nel non intervenire prima, politicamente e con crudeltà, per malintesi riguardi, negli altri gravi casi che si sono verificati nel recente passato fra il personale della caserma Duca degli Abruzzi e in particolare quello del maresciallo Gennarelli e del sottocapo elettricista rimasto folgado e delle condizioni che quei casi hanno determinato della stessa morte di Bernardo appena ne apprendemmo la notizia.

Forse oggi, se fossi intervenuto allora, Bernardo sarebbe ancora in vita, e la famiglia non sarebbe stata gettata nella disperazione, otto giovani non sarebbero stati congedati con il marchio dell'articolo 29 — di cui è stato visto il timbro rettangolare sul loro foglio di congedo — ed il suo peso di

condanna, come scriveva ieri Tedeschi su questo giornale. Forse, se non fossi intervenuto successivamente con le mie interrogazioni (imprecise, certo, per via del silenzio che si è chiuso a tenaglia sul caso, silenzio rotto solo da comunicazioni anonime a parte la coraggiosa denuncia delle reclute), oggi la vicenda sarebbe chiusa da un pezzo e così lei, maresciallo Jovine e colleghi, non provereste l'amarrezza e lo sconcerto scaturito dalle notizie emerse. Forse non vi turberebbe neppure il rimorso di avere taciuto se sapevate o se sapevate che altri sapevano ma tacevano: la facciata e il decoro erano pur salvi. Ma quanto immensamente più grande sarebbe stata l'amarrezza e lo sconforto dei familiari colpiti, questo non ve lo chiedete neppure, forse credete che non vi riguardi. Le mie interrogazioni contengono qualche imprecisione lei afferma; infatti la richiesta di parlare con il capo di stato maggiore da parte del sergente De Vita era stata fatta per iscritto come mi era stato detto, ma come poi mi precisò lui stesso in procura era stata fatta a voce. Ma la sostanza resta esattamente uguale: al capo di stato maggiore del dipartimento il De Vita, teste molto importante, non riuscì a riferire ciò che sapeva e al capo di stato maggiore quelle cose non giunsero mentre avrebbero dovuto giungere. Forse le mie interrogazioni peccano di imprecisione e frettolosità, ma imprecisione e frettolosità certo immensamente meno rilevanti di quelle che hanno caratterizzato il comportamento di alcuni (mi auguro pochi) ufficiali e sottufficiali, quelli ad esempio che avevano aperto l'armadietto di

Bernardo in assenza dei carabinieri, che non avevano raccontato della gravissima accusa mossa alle otto reclute dall'ancora sconosciuto appunto, che non avevano consegnato l'agenda con gli indirizzi al magistrato. E poi le cartelle cliniche e la taciuta presenza dell'accompagnatore che aveva visto con i suoi occhi « l'anonimo miliziano ». E mi fermo qui. Frettolosità, forse fretta, perché bastavano due o tre giorni di ritardo e l'autopsia sarebbe stata vana, e invece, l'autopsia in extremis, dopo sette giorni, al limite della verificabilità, rivelò immediatamente la presenza di escoriazioni. L'accompagnatore, venne fuori l'accusa rivolta ai giovani, vennero alla luce le modalità del congedamento improvviso l'indomani dell'interrogatorio. Certo sono fatti che possono turbare la sua tranquilla routine, maresciallo Jovine.

Certo, comprendo, maresciallo Jovine, lei si preoccupa di salvare la faccia dell'istituzione, la difende in nome di sua maestà borbonica lo « spirito di corpo » o in nome della altrettanto borbonica massima militare: « i panni sporchi si lavano in famiglia ». Io non sono molto convinto che ciò sia corretto, ma comunque, maresciallo Jovine, una cosa è certa: i cadaveri non si lavano in famiglia. E qui provo solo sconcerto e amarrezza per quanto lei ha scritto.

Tutto non si riduce, come lei crede, a rendere solo meno apprezzato ed efficiente il suo lavoro. Forse, dicevo le mie interrogazioni erano un po' approssimative e me ne dolgo ma anche se solo fossero servite a far riaprire l'inchiesta, a far riesumare il cadavere, a far analizzare le cartelle cliniche, e formulare delle ipotesi per comprendere cosa ha motivato l'accusa, a far riprendere il suo corso alla giustizia che era stato interrotto, a me basta: la mia coscienza è più che tranquilla e forse ho tranquillizzato, almeno in parte, quella di altri cittadini. Il fine pubblicitario lo lascio volentieri a lei maresciallo Jovine per l'elogio che forse con la sua lettera ha avuto.

Io resto della mia idea: il male non si nasconde, si taglia e che si tagli è un bene per l'organismo, anche se dorrà a qualcuno. Il rinnovamento della vita di caserma passa anche per questo processo chirurgico. Verso i giovani di leva.

i « lavoratori militari per obbligo », precari e semigratuiti, noi tutti cittadini abbiamo delle grandi responsabilità ma le più grandi restano quelle delle gerarchie militari che li ricevono in custodia dal paese. Se lo ricordi bene maresciallo Jovine, lei che si preoccupa tanto di non turbare l'atmosfera.

Chissà, vorrei ripetere, forse se lei, maresciallo Jovine, si chiamasse Capuozzo, e avesse un figlio di venti anni, potrebbe capire meglio. Suo figlio certo capirebbe.

Vorrei anche ricordarle, maresciallo Jovine, che un militare avveduto soggiace a certi doveri particolari tra cui l'obbedienza, ma anche un dovere più alto in comune a tutti i cittadini quello di dire e ricercare la verità, tutta la verità, o almeno fare di tutto perché la verità si faccia luce: una regola che vale per ognuno di noi sempre. E perciò lei, maresciallo Jovine, il suo comando, i suoi colleghi devono essere grati a chi la verità ricerca anche se scomoda, tragica, se procura amarrezza e malcontento.

Falco Accame



Cosa succede nelle caserme?

Signor redattore, pochi minuti prima delle tre di notte di mercoledì 5 settembre, Bernardo Capuozzo, napoletano, vent'anni, da pochissimi giorni al «Mardepocar» della caserma Duca degli Abruzzi di La Spezia scavalca il balcone (è al secondo piano) della sua camerata e si getta giù.

La corsa all'ospedale è inutile. Non riescono a salvarlo. Capuozzo muore pochi minuti dopo.

L'episodio sembra archiviato ed attribuito a una grave depressione del giovane, alla fragilità del suo carattere, al distacco dalla famiglia. Ma invece no! C'è qualcosa di più. Alcuni affermano che il «Marò» s'è ucciso. Ciò per un episodio accaduto qualche giorno prima: otto marinai lo avrebbero violentato nella camerata.

Si ordina subito l'autopsia e la stessa, a quel che pare, stando alle molte certezze di dottori e ai pochissimi dubbi, conferma tutto. Quanto è accaduto è terribile, «merita» le prime pagine dei giornali insieme alle tragiche notizie che in questo Paese sono ormai il pane quotidiano. Sull'episodio il deputato socialista Falco Accame ha presentato un'interrogazione al ministro della Difesa ed ha fatto alcune proposte che meritano delle considerazioni. Per esempio, dice Accame, bisogna regionalizzare il servizio militare e avviare un'indagine sulla droga. Benissimo! Episodi come questo dimostrano che qualcosa bisogna fare e una volta per tutte. Ma cosa cambierebbe — chiediamo noi al deputato socialista — se il servizio militare fosse regionalizzato? E l'indagine sulla droga? Certo si può anche fare, ma se per questo s'è fatta un'indagine anche sulla mafia, una sullo scandalo del Vajont, una sulla sciagura di Punta Raisi, forse che gli italiani ne hanno mai saputo qualcosa?

Hanno mai saputo qualcosa di chi fu la responsabilità di quelle tragedie? E si è ancora saputo chi arma la mano dei «picciotti» siciliani?

Il fatto è grave e presenta probabilmente dei risvolti ancora tutti da chiarire.

Quell'onorevole dice che qualcosa bisogna fare e su questo nessuno può eccepire nulla. Ma a che servono le proposte del parlamentare socialista se non a gettare altra carne al fuoco?

Cheché se ne dica, la funzione intesa come servizio e non come semplice struttura, di una caserma resta quella di istruire un giovane al servizio militare. Per fare questo è necessario una disciplina costante, ferma e vigile. Se disciplina ci fosse stata, al Duca

degli Abruzzi non sarebbe successo nulla. Se disciplina ci fosse stata non ci sarebbe il pericolo di una diffusione della droga. Le riforme radicali servono quando è il caso. Adesso l'unico problema è di ripristinare nelle caserme quel controllo che sembra essersi perso. Questa è l'opinione unanime ed ufficiale della Federazione provinciale del partito, che con ciò intende prendere posizione sul noto fatto di cronaca accaduto giorni or sono nella caserma Duca degli Abruzzi di questa città.

La Federazione del PSDI

Processo gratuito alla Marina?

Spettabile Redazione, questa mia è per intervenire nel dibattito che da qualche giorno ha trovato spazio sulla stampa locale e nazionale sulle eventuali responsabilità riguardo la morte del giovane marinaio Capuozzo; ritengo opportuno questo intervento per non dare adito, ai vostri lettori e cittadinanza, ad interpretazioni gratuite su articoli fatti a titolo personale, che nulla hanno a che vedere con il pensiero dell'organizzazione che rappresento.

A questo proposito ritengo doveroso esprimere il mio parere su una inchiesta giudiziaria intesa ad accertare l'esistenza di responsabilità penali nella morte del marinaio.

La stessa sta facendo il proprio corso e le conclusioni spettano alla Magistratura, alla quale persone ed enti debbono per legge ogni risposta e chiarimento.

Prima di aver accertato come si siano svolte le cose e quali siano stati i comportamenti prima e dopo il fatto del Capuozzo, dei commilitoni e dei superiori, ogni intervento rischia di confondere la valutazione dei problemi reali e di confondere, generalizzandole, le eventuali responsabilità.

A fronte di certe prese di posizione, alcune cose vanno però dette subito. Non si può accusare la «città» di noncuranza per la morte di «un ragazzo del Sud»; né si può annettere una qualche rilevanza al luogo di nascita del disgraziato giovane. La «città», che va intesa come insieme di tutte le sue componenti socio-politiche, e di ogni singolo cittadino, non ha dato prova alcuna di indifferenza. Comunque quanto avvenuto non legittima gratuiti processi alla Marina militare che, per quanto possa essere opportuno subisce un ulteriore processo di democraticizzazione, non è certo il peggior settore della nostra società.

Il segret. provinciale dell'Uil
G. Bernacca

IL SECOLO XIX
sabato 22.9.1979
Pag. 11
Cronaca Spezzina

Intervento del PSDI

Dalla federazione provinciale del PSDI riceviamo:

« Pochi minuti prima delle tre di notte di mercoledì 5 settembre, Bernardo Capuozzo, napoletano, venti anni, da pochissimi giorni al "Maridepocar" della caserma Duca degli Abruzzi di La Spezia scavalca il balcone (è al secondo piano) della sua camerata e si getta giù. La corsa all'ospedale è inutile. Non riescono a salvarlo. Capuozzo muore pochi minuti dopo.

« L'episodio sembra archiviato ed attribuito a una grave depressione del giovane, alla fragilità del suo carattere, al distacco dalla famiglia. Ma invece no. C'è qualcosa di più. Alcuni affermano che il "maro" si è ucciso. Ciò per un episodio accaduto qualche giorno prima: otto marinai lo avrebbero violentato nella camerata. Si ordina subito l'autopsia e la stessa, a quel che pare, stando alle molte certezze di dottori e ai pochissimi dubbi, conferma tutto. Quanto è accaduto è terribile, "merita" le prime pagine dei giornali insieme alle tragiche notizie che in questo paese sono ormai il pane quotidiano. Sul l'episodio il deputato socialista Falco Accame ha presentato un'interrogazione al ministro della difesa ed ha fatto alcune proposte che meritano delle considerazioni. Per esempio, dice Accame, bisogna regionalizzare il servizio militare e avviare un'indagine sulla droga.

« Benissimo. Episodi come questo dimostrano che qualcosa bisogna fare e una volta per tutte. Ma cosa cambierebbe — chiediamo noi al deputato socialista — se il servizio militare fosse regionalizzato? E l'

indagine sulla droga? Certo si può anche fare, ma se è per questo si è fatta un'indagine anche sulla mafia, una sullo scandalo del Vajont, una sulla sciagura di Punta Raisi, forse che gli italiani ne hanno mai saputo qualcosa? Hanno mai saputo qualcosa di chi fu la responsabilità di quelle tragedie? E si è ancora saputo chi arma la mano dei "picciotti" siciliani?

« Il fatto è grave, e presenta probabilmente dei risvolti ancora tutti da chiarire.

« Quell'onorevole dice che qualcosa bisogna fare e su questo nessuno può eccepire nulla. Ma a che servono le proposte del parlamentare socialista se non a gettare altra carne al fuoco?

« Checchè se ne dica, la funzione intesa come servizio e non come semplice struttura, di una caserma resta quella di istruire un giovane al servizio militare. Per fare questo è necessario una disciplina costante, ferma e vigile. Se disciplina ci fosse stata, al Duca degli Abruzzi non sarebbe successo nulla. Se disciplina ci fosse stata non ci sarebbe il pericolo di una diffusione della droga. Le riforme radicali servono quando è il caso. Adesso l'unico problema è di ripristinare nelle caserme quel controllo che sembra essersi perso.

« Questa è l'opinione unanime ed ufficiale della federazione provinciale del partito, che con ciò intende prendere posizione sul noto fatto di cronaca accaduto giorni or sono nella caserma Duca degli Abruzzi di questa città ».

Federazione provinciale del PSDI di La Spezia

Sul «marò» continua la polemica a distanza

LA SPEZIA — Congelata l'inchiesta sul marinaio suicida in attesa dell'esito degli esami necroscopici, continua la polemica a distanza tra la Marina Militare e l'onorevole Falco Accame.

Il parlamentare socialista ha risposto, infatti, ieri al secondo comunicato del Dipartimento dell'Alto Tirreno con l'elencazione di una serie di domande.

«Nella sua smentita — scrive Accame — l'Alto Comando della Marina della Spezia non ci dice perchè, di fronte a un'accusa di omicidio prospettata senza mezzi termini dall'appuntato inquirente e maturata probabilmente in base a voci e indizi circolanti nella caserma, non abbia sentito il dovere di chiedere l'immediata esumazione della salma;

non dice perchè il sergente De Vita accompagnatore delle reclute interrogate non sia stato subito ascoltato, ma solo tre giorni or sono;

non ci dice perchè le cartelle cliniche sono state alterate.

Dopo l'episodio della Spezia: che succede nella vita militare?

La crisi giovanile è entrata nelle camerate delle caserme

*Una visita negli alloggi della «Duca degli Abruzzi».
Proposte dei socialisti per adeguare le strutture ai tempi*

dal nostro inviato

LA SPEZIA — L'ultimo episodio è noto e recentissimo: un marò si è gattato dalla finestra della caserma Maricentro «Duca degli Abruzzi» ed è morto. Un'inchiesta della magistratura è in corso per accertare eventuali responsabilità.

Il suicidio di questo giovane di leva è uno dei molti drammi che ogni anno si consumano nelle caserme sparse per tutta Italia. Statistiche recenti non ce ne sono, ma il numero dei morti è in continuo aumento (uno studio di qualche anno fa stimava in duecento i giovani che morivano per cause varie durante il servizio di leva), con l'aggiunta dell'alcolismo e molto consumo di droga.

Tra le reclute che ogni anno vengono chiamate a servire la patria si avverte una crisi profonda. Tutto ciò proprio in coincidenza con le riforme che tendono a migliorare la condizione del soldato.

E' una crisi che dura da diversi anni e tende ad aggravarsi in proporzione diretta del miglioramento culturale delle reclute.

E' noto che per i giovani delle ultime leve il servizio militare costituisca una noia da evitare, un peso talvolta insopportabile.

Tuttavia riesce quasi incomprensibile perché molti giovani, come il marò del quale abbiamo già detto, decidano di farla finita. Incomprensibile, soprattutto per quelli delle generazioni più anziane che hanno fatto il loro servizio militare in condizioni del tutto diverse: disciplina ferrea, gamella, marce, un «soldo» addirittura ridicolo, licenze col contagocce e vitto che soltanto gli stati maggiori giudicavano «ottimo e abbondante».

Probabilmente hanno ragione gli psicologi i quali affermano che le generazioni dei padri, abituati a una vita familiare ben organizzata e gerarchie sociali da rispettare, non trovano eccessiva differenza tra la vita borghese e quella, sia pure momentanea, del servizio militare di leva.

Oggi i giovani sono abituati alla discussione, alla polemica, alla libertà quasi assoluta e vantano mediamente una cultura di base molto più elevata. Quando vestono la divisa hanno l'impressione di finire su un altro pianeta.

Inoltre essi rispecchiano i mali della nostra società: la percentuale dei disadattati, asociali, precari e contestatori è nettamente in aumento.

Il deputato socialista Falco Accame, che è stato comandante dell'«Indomito» e fino alla passata legislatura presidente della commissione Difesa della Camera, si batte da anni perché le strutture militari si adeguino ai tempi e la condizione del soldato sia più umana e civile.

«Nelle caserme — ci ha detto — i giovani vivono nell'ozio, all'esterno sono sottoposti a tutte le sollecitazioni negative che la nostra società propone. Dal juke-box agli incontri non sempre eterosessuali, al consumo della droga».

Secondo Accame, occorre aumentare il soldo a duemila lire al giorno (è di mille lire oggi, dopo il raddoppio del novembre dell'anno scorso), regionalizzare la leva in modo che la recluta possa stare vicino a casa, ridurre la ferma ad otto mesi: il tutto inquadrato in forze armate davvero democratiche. «Il codice penale militare e civile di pace — sottolinea — è ancora quello firmato da Vittorio Emanuele III, re d'Italia, da Benito Mussolini e Grandi. Di qui si possono capire i comportamenti conseguenti».

Indubbiamente Falco Accame, contrammiraglio, conosce bene l'ambiente militare. Le sue critiche sono basate su dati di fatto ed accadimenti che si verificano nelle strutture militari le quali non si sono ancora liberate delle caserme fatiscenti, dell'ozio cui sono costretti i militari di leva, di un autoritarismo sovente fine a se stesso.

Tuttavia molte cose sono cambiate in meglio. L'abbiamo constatato di persona, in una visita proprio alla caserma «Duca degli Abruzzi», che sorge nel cuore della Spezia, e nella quale si avvicendano le reclute prima di essere destinate, dopo il giuramento, nelle varie sedi della penisola. Ci hanno fatto da guida il Capo di Stato Maggiore Gianetto Bertozzi, il comandante Antonio Ca-

marlinghi, il suo vice Angelo Casaroli, l'aiutante di bandiera Gianni Callegari.

L'impressione è stata più che positiva. Le reclute hanno ottimi alloggi, uno spaccio, una sala di lettura, la

possibilità di acquistare qualsiasi giornale, televisione, cinema, possibilità di giocare al pallone o alla pallavolo. Il self-service è più che dignitoso, con grandi possibilità di scelta (cinque o sei primi

piatti, pietanze per tutti i gusti), tavolini per quattro e pulizia.

Rispetto a dieci o quindici anni or sono i progressi sono stati enormi. I militari hanno perfino diritto al week-end: staccano al sabato e tornano il lunedì. Oppure se ne vanno in libera uscita in borghese.

Sono moltissimi i diplomati, i laureati o quelli in possesso di un mestiere.

Eppure qualcosa non va. Come abbiamo potuto constatare alla sera. Troppe reclute in grupo con lo spinello; troppe reclute nei giardini in cerca di convegni per soldi.

«E' perché non hanno più l'obbligo della divisa — ci ha confidato un vecchio maresciallo. Le «pecore nere» ci sono sempre state, ma oggi qualcosa è cambiato. Noi cerchiamo di aggiornarci, di capire, di avere un dialogo. Ma è difficile, molto difficile».

Renato Pasquario

PER LA RECLUTA SUICIDA

Dura replica di Accame alla nota della Marina

Il parlamentare insiste sulle sue accuse di negligenza - I congedati

ROMA — L'onorevole Falco Accar, socialista, ha replicato al comunicato del comando del dipartimento militare marittimo dell'Alto Tirreno sulla vicenda del delitto del marinaio Bernardo Capuozzo, gettatosi dalla finestra della caserma a Spezia.

Nel comunicato del comando della marina, come si sa, veniva smentito che fosse stato impedito a un sottufficiale del centro addestramento reclute di conferire con il capo di stato maggiore. Il comando dichiarava inoltre che «nessuna delle reclute citate nelle notizie stampa era stata congedata con provvedimento di riforma ai sensi dell'articolo 29 dell'elenco infermità» ma che erano state dichiarate «temporaneamente non idonee a prestare servizio militare nella marina».

Nel replicare al comunicato Accame chiede perchè «di fronte a una accusa di omicidio, prospettata senza mezzi termini da un appuntato dei carabinieri, probabilmente in base a voci e indizi circolanti nella caserma, non si sia sentito il dovere di chiedere l'immediata riesumazione della salma, e perchè il sergente De Vita, accompagnatore delle reclute interrogate, non sia stato subito ascoltato dal comando».

«Il comunicato della marina — prosegue Accame — non ci spiega perchè le cartelle cliniche sono state alterate, nè perchè l'armadio del Capuozzo non sia stato aperto alla presenza dei carabinieri».

Il parlamentare socialista, si chiede inoltre «come mai le otto reclute già riconosciute perfettamente sane e idonee sono state congedate all'indomani dell'interrogatorio, in base all'articolo 29 che cita come causa di inidoneità al servizio militare le sindromi psiconeurotiche associate o no a segni di neurdistonia».

«C'è da chiedersi — prosegue Accame — chi sia disposto a credere che in una notte, improvvisamente, per le stesse otto reclute si siano rivelate sindromi che erano passate inosservate all'accurata visita medica subita in precedenza».

«L'affermazione poi che le

reclute non accettate in marina per inidoneità in quanto affette da sindromi psiconeurotiche — conclude Accame — possono essere arruolate nell'esercito è addirittura offensiva, come considerare l'esercito un'armata Brancaleone di riserva».

Attualità

Alle smentite del comando di Spezia

Accame replica duro sul marinaio suicida

ROMA - L'on. Falco Accame, socialista, ha replicato al comunicato emesso nei giorni scorsi dal comando del dipartimento militare marittimo dell'Alto Tirreno in seguito alla vicenda del suicidio del marinaio Bernardo Capuozzo, 20 anni, di Napoli, gettatosi dalla finestra della caserma «Duca degli Abruzzi» della Spezia.

Nel comunicato del comando della marina si smentiva il fatto che fosse stato impedito ad un sottufficiale del centro addestramento reclute di conferire con il capodistato maggiore.

Il comando marina Alto Tirreno dichiarava inoltre che «nessuna delle reclute citate nelle notizie stampa era stata congedata con provvedimento di riforma ai sensi dell'articolo 29 dell'elenco infermità» ma che erano state dichiarate «temporaneamente non idonee a prestare servizio militare nella marina».

Nel replicare al comunicato dell'Alto comando della marina, l'on. Accame chiede perché «di fronte ad una accusa di omicidio, prospettata senza mezzi termini da un appuntato dei ca-

rabinieri» probabilmente in base a voci e indizi circolanti nella caserma, non si sia sentito il dovere di chiedere l'immediata riesumazione della salma, né perché il sergente De Vita, accompagnatore delle reclute interrogate, non sia stato subito ascoltato dal comando».

«Tre giorni or sono e cioè oltre due settimane dopo il suicidio, né dice perché le cartelle cliniche sono state alterate, né perché la agenda contenente indirizzi spezzini non sia stata consegnata al magistrato, né perché l'armadio del Capuozzo non sia stato aperto in presenza dei carabinieri». «Queste — continua Accame — sono solo alcune delle domande che l'opinione pubblica, in base ai dati riportati dai giornali, si chiede.

E dopo la smentita si chiede anche come le otto reclute, vicine di letto del Capuozzo, congedate all'indomani dell'interrogatorio, già valutate e riconosciute perfettamente sane ed idonee (viè chi ormai vestiva addirittura la divisa) sono state congedate in base all'articolo 29 (il timbro rosso stampato sul foglio di congedo e mostratoci dalle reclute lo abbiamo visto

tutti) articolo che testualmente recita: sono causa di inidoneità le sindromi psiconeurotiche (nevrasteniche, isteriche, ossessive, ed ansione) associate o no a segni di neurodistanza ed a manifestazioni organo - neurotiche, dopo osservazioni in

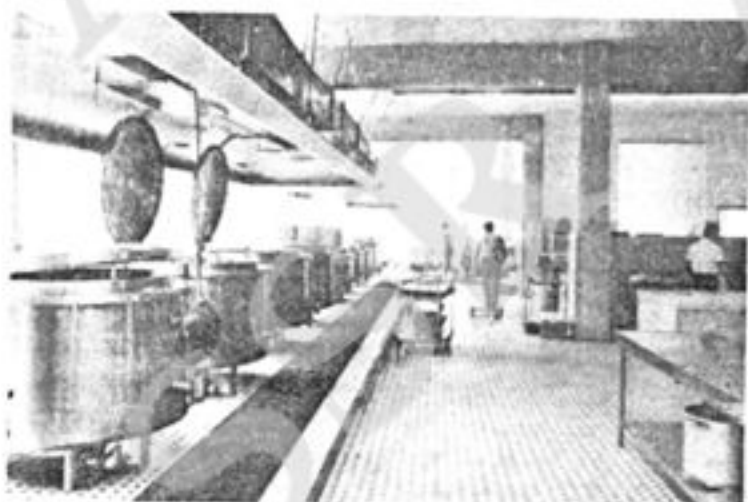
ospedale militare, e, ove occorra, trascorso il periodo di rivedibilità. C'è da chiedersi chi sia disposto a credere che in una notte improvvisamente, per le stesse otto reclute, si siano contemporaneamente rivelate sindromi che erano passate inosservate all'accurata visita medica subita in precedenza.

L'affermazione poi che le reclute non accettate in Marina per inidoneità in quanto manifestano le suddette sindromi, possano essere arruolate nell'esercito, (e magari per venire impiegate in ordine pubblico in piazza) è un po' grottesco ed anche offensivo per l'esercito, quasi fosse considerato come un'armata Brancaleone di riserva; infine sarebbe assai preoccupante per i cittadini, c'è però da augurarsi che le prossime smentite siano almeno più corrette e complete».

Venerdì 21 settembre 1979

DOPO LE INTERROGAZIONI AL MINISTRO DE

Visita alla "Duca degli



Dall'alto: il salone delle cucine con i grandi moderni calderoni; il banco del « self-service »; le reclute ai tavoli della mensa; una camerata; un plotone si esercita nel piazzale della caserma; a colloquio con due giovani « marò »

LA DIFESA

Abruzzi,,

Tutto è in ordine, lucido e pulito - Moderne cucine con tutte le necessarie attrezzature - Mensa ampia e luminosa e « self-service » con vassoio - Spaccio, telefoni e spazio per i giochi - Nessuna sensazione di sordido o turpe - I casi difficili

L'interrogazione dell'onorevole Falco Accame al ministro della difesa sulla morte della recluta Bernardo Capuozzo ha proiettato un'ombra fosca sulla « Duca degli Abruzzi ». Se ne potrebbe trarre la convinzione che là dentro di notte succedano cose da turchi e che la preoccupazione maggiore degli ufficiali e dello stesso « Alto Tirreno » sarebbe quella di nascondere ogni cosa perchè prima di tutto è l'onore della marina che deve essere salvato.

La connessione inoltre del tragico volo dalla finestra della diciannovenne recluta con altre morti dovute a suicidi o disgrazie non chiare ha fatto sorgere anche il sospetto che le condizioni di vita e di ambiente di quanti prestano servizio militare al « Maricentro » siano tali da spingere a togliersi addirittura la vita.

Insomma, stando a quanto riferito da Accame si dovrebbe pensare che al centro reclute si vive in uno stato di frustrazione continua e che il primo trattamento che attende le giovani reclute che vi mettono piede sia quello che in tanti film e telefilm abbiamo visto riservato ai giovani che freschi freschi finiscono in carcere.

Attorno alle caserme — ma non solo attorno ad esse — c'è sempre gravitato certo torbido mondo. I giovani che escono in libera uscita sono sempre stati oggetti di adescamenti di vario genere. Ma sempre in base a quanto si è letto nell'interrogazione del parlamentare socialista è all'interno della stessa « Duca degli Abruzzi » che succedrebbero cose da Caienna e da Sing-Sing.

Sulla vicenda della recluta suicida — ma stando ad altre voci aggiuntasi alle prime il giovane potrebbe anche essere stato gettato giù dalla finestra dagli stessi commilitoni che l'avrebbero violentato — il sostituto procuratore della Repubblica ha aperto un'indagine. Occorrerà pertanto, per una precisa valutazione dell'

episodio, attendere le decisioni che il magistrato prenderà una volta in possesso degli esiti completi dell'autopsia.

Rimane sempre l'ombra proiettata sulla caserma, che i giornalisti hanno chiesto ancora una volta di visitare per farsi almeno un'idea di come lì dentro si svolga la vita delle reclute. Non ci sono stati ostacoli di sorta e l'arrivo dei giornalisti è stato improvviso.

L'aspetto interno della caserma non ha niente di sordido e turpe. Tutto vi è quasi tirato a lucido. Maniglie delle porte e pavimenti dei corridoi e delle camerate che ri-

splendono. Niente sbarre, libero accesso a tutti gli uffici, compreso quello del comandante, il capitano di vascello Antonio Camarlenghi.

Ci sono in giro giovanissime reclute, impegnate nei vari servizi ai quali sono state comandate. Sono in divisa da lavoro: calzoni blu, camicia dello stesso colore, aperta sul petto. Sotto si vede la maglia bianca che arriva sino al collo. In testa il classico berretto bianco. Tutti sbarbati, tutti puliti. Nell'ampio cortile un plotone marcia avanti e indietro.

D'obbligo la visita alle cucine. E' quanto di più moderno e attrezzato ci si possa attendere. Locali ampi e luminosi, enormi calderoni in acciaio inossidabile, nessun odore sgradevole. Per la distribuzione del cibo c'è un vero e proprio « self-service » che non ha nulla a che invidiare a quelli delle autostrade o dei migliori restaurant. C'è possibilità di scelta e il tutto viene servito in un vassoio. E quanto più di moderno, razionale e funzionale si possa esigere è la stessa mensa, in un ampio locale luminoso a vetrate, con tavoli per quattro persone, sedie tipo cinema.

Per le ore di riposo, o per chi è non impegnato in servizi di caserma, c'è il cinema di mattino e di pomeriggio. C'è lo spaccio con tutto quello che si vuole. Ci sono anche i telefoni urbani e interurbani installati dalla SIP. Si può giocare al pallone e tra poco anche al basket.

Una vecchia ala della caserma è stata abbattuta e al suo posto ne sta sorgendo una nuova. Sarà anche questa una costruzione modernissima con, tra l'altro, i locali per il consiglio di leva che diverrà operante quanto prima. Pubblicamente, e quindi con la partecipazione anche dei civili, saranno discussi i motivi per cui una recluta è stata riformata o momentaneamente esentata dal servizio.

I giornalisti hanno chiesto anche informazioni sul reclutamento e come avviene la selezione, l'assegnazione ai vari servizi e reparti. Lo ha spiegato lo stesso comandante, capitano di vascello Camarlenghi. Le reclute arrivano tutte « idonee » essendo già state sottoposte in precedenza ad una prima visita medica. I controlli sanitari vengono però tutti ripetuti. Se qualcosa non va, ci sono le visite specialistiche all'ospedale militare. Ci sono anche i « test » psichici e attitudinali.

Il fabbisogno di reclute ad ogni chiamata si aggira sulle cinquecento unità. Solitamente se ne presentano un migliaio. Se dopo i controlli medici ce ne è ancora in soprannumero, coperti i posti disponibili i giovani eccedenti vengono rimandati a casa. Un esempio per illustrare i criteri adottati. Se arrivano una trentina di ragionieri e per gli uffici contabili ne bastano cinque, gli altri venticinque vengono rimandati a casa. E questo per non mortificarli, data la loro specifica qualifica, assegnandoli a servizi per i quali possono essere adatti altri giovani che non hanno qualifiche professionali che possono anche essere quelle di tornitore, elettricista, meccanico e così via. Ogni recluta viene pertanto inserita nel settore per il quale ha i necessari titoli oppure una particolare attitudine. E se ciò non è possibile si rimanda a casa per eccedenza di numero.

Ma si cerca anche, fin dove è possibile, di rendersi conto

dello stato d'animo e delle condizioni psichiche delle reclute attraverso colloqui che possono aiutare a scegliere di individuare determinate situazioni di malessere parte più difficile. Ma vani parlano troppo, e così o niente. Le famigliare sarebbero essere di grande fornendo notizie su tali episodi che potrebbero avere turbato in prela recluta. Ma anche le glie si aprono poco. Così ci si verrebbe a di fronte a situazioni trimenti si sarebbero evitare.

Le reclute vengono

Fotoservizio MAURO FRASCA

giate in camerate che sono ospitare una tr. Ma, come dicevamo, è so la costruzione di un va ala e la ristrutturazi. altre parti della caserma. do tutto sarà completat. le camerate potranno ospitate solo diciotto r.

I giornalisti hanno p anche con alcuni dei « n. La naja non la fa con siasmo nessuno. C'è no della casa. Ma c'è anch sotto le armi si trova agio. Non ci sono state minazioni di sorta. Or lamentela per certi scher co graditi che sotto le a fanno da che mondo è m.

Questa è la cornice ri te della caserma « Duca Abruzzi » così come è a sa ai giornalisti. Al magi stabilire ora quale consa ha l'ombra fosca ch essa ha gettato l'interro ne dell'onorevole Accan

Eugenio Reg



21 SET. 1979

Dati

GIORNALE

IL PICCOLO

pag.

11

SUICIDIO DEL GIOVANE DI LEVA A LA SPEZIA

Sul comunicato della Marina pesano i dubbi dell'on. Accame

ROMA. L'on. Falco Accame, socialista, ha replicato al comunicato emesso nei giorni scorsi dal Comando del dipartimento militare marittimo dell'Alto Tirreno in seguito alla vicenda del suicidio del marinaio Bernardo Capuozzo, 20 anni, di Napoli, gettatosi dalla finestra della caserma Duca degli Abruzzi della Spezia.

Nel comunicato del Comando della marina si lamentava il fatto che fosse stato impedito a un sottufficiale del Centro addestramento reclute di conferire con il capo di Stato maggiore.

Il Comando marina Alto Tirreno dichiarava inoltre che «nessuna delle reclute citate nelle notizie stampa era stata congedata con provvedimento di riforma ai sensi dell'articolo 29 dell'elenco infermità», ma che erano state dichiarate «temporaneamente non idonee a prestare servizio militare nella Marina».

Nel replicare al comunicato dell'Alto comando della marina l'on. Accame chiede perché «di fronte a un'accusa di omicidio, prospettata senza mezzi termini da un appuntato dei carabinieri, probabilmente in base a voci e indizi circolanti nella caserma, non si sia sentito il dovere di chiedere l'immediata riesumazione della salma, né perché il sergente De Vita, accompagnatore delle reclute interrogate, non sia stato subito ascoltato dal Comando».

«Il comunicato della Marina», prosegue Accame, «non ci spiega perché le cartelle cliniche sono state alterate, né perché l'armadio del Capuozzo non sia stato aperto alla presenza dei carabinieri».

Il parlamentare socialista, si chiede inoltre «come mai le ot-

to reclute già riconosciute perfettamente sane e idonee sono state congedate all'indomani dell'interrogatorio, in base all'art. 29 che cita come causa di idoneità al servizio militare le sindromi psiconeurotiche associate o no a segni di neurodistonia».

«C'è da chiedersi», prosegue Accame, «chi sia disposto a credere che in una notte, improvvisamente, per le stesse otto reclute si siano rivelate sindromi che erano passate inosservate all'accurata visita medica subito in precedenza».

«L'affermazione poi che le reclute non accettate in Marina Per idoneità in quanto affette da sindromi psiconeurotiche», conclude Accame, «possano essere arruolate nell'Esercito è addirittura offensiva. Come considerare l'esercito un'armata Brancione di riserva».



21 SET. 1979

IL MANIFESTO

Data

GIORNALE

pag.

UNO STUPRO TRA MASCHI

di Enrico Pozzi
dell'Istituto di sociologia, Roma

È il guerriero, dunque il maschio per antonomasia. Recluso nella società solo maschile della caserma, è anche un maschio senza donne. Tutto il dramma sessuale del soldato sta in questo paradosso: deve pretendersi ipervirile proprio quando gli è impossibile dimostrare agli altri e a se stesso la propria virilità. Privato di conferme narcisiste, teme di non essere abbastanza maschio e si aggrappa ansiosamente alla identità di supermaschio offerta dall'istituzione militare. Ma più vi si aggrappa, più emerge la pochezza della sua sessualità reale. Il modello del maschio-guerriero esaspera proprio le angosce che doveva calmare, e queste angosce spingono il soldato ad aderire sempre più nevroticamente al modello, in una spirale senza fine. In questi effetti perversi della privazione sessuale culmina l'aggressione istituzionale all'io del soldato. Già minato da tutte le violenze assimilatrici della caserma, viene colpito ora anche in una struttura portante della sua personalità. In senso stretto, il soldato non sa più chi è. Non crede allo stereotipo ipervirile, ma non riesce a farne a meno. Una disgregazione psicologica crescente lo costringe a non vedere le proprie ansie sessuali proclamandosi maschio, ma la privazione lo riconduce di continuo alla sua realtà castrata. Allora si disprezza e si odia, rivolgendo contro di sé la rabbia che ha contro l'istituzione: appunto il risultato cui l'istituzione mirava. Intervengono ad aiutarlo gli altri soldati. Fingeranno di credere alle avventure che inventa, alle prodezze erotiche di 'prima' che racconta; a condizione che anche lui finga di crederli.

L'omosessualità è uno dei grandi protagonisti simbolici della vita militare. Sotto il velo rassicurante del gioco e dello scherzo, essa penetra l'esperienza quotidiana del soldato. Intere camerate si travestono da donna in modo improvviso e frenetico, giovani mimano abbracci e rapporti omosessuali, altri si 'fanno donna' pavoneggiandosi in giro con il pene nascosto tra le gambe strette, in una perfetta autocastrazione simbolica; e ancora, cene dei 'cento giorni' in cui prevedibili coppie di soldati ballano un 'lento', oppure le amicizie esclusive e le gelosie così frequenti nelle camerate. Il 'frocio', il 'recchione', è al centro delle battute e delle conversazioni; se ne imitano le 'mossette' e la voce, si raccontano episodi e barzellette; si deride e si usa per

offendere; ma in ogni caso se ne parla sempre, per esorcizzare fuori di sé il rimorso omosessuale che ritorna.

Ma non basta. Questo temporaneo emergere di spinte omosessuali è intollerabile per il maschio impaurito; ed è anche intollerabilmente forte. Lo accentua l'assenza di donne nell'universo maschile della caserma. Lo accentuano soprattutto le dinamiche regressive scatenate dall'aggressione istituzionale e dai rapporti sado-masochisti con ufficiali e sottufficiali. Il gruppo dei soldati tenta allora la quadratura del cerchio: agirà l'omosessualità, negandola. Gestì, forme di rapporto omosessuale sempre meno simboliche e sempre più concrete vengono praticate dal gruppo, ma in forma ritualizzata e degradata. Pensiamo a tutti i riti di passaggio che scandiscono la 'carriera' dell'internato nell'istituzione militare, i riti di un 'nonnismo' che la crisi del movimento dei soldati sta rilanciando: i 'lucidi' (lucido nero sui genitali), i 'timbrì' sulle natiche o altrove, il 'fischio' (la vittima deve fischiare mentre qualcuno gli stringe con forza i testicoli), l'ostia dei reparti alpini (una fetta di patata bagnata nell'urina che il malcapitato deve mettere in bocca), violentamenti: appena mascherati (con supposte o altri materiali).

La valenza sessuale di questi giochi o scherzi è evidente; essa si esprime però in atti che negano il desiderio dietro l'aggressione sadica e la lordura escrementizia, e nascondono l'omosessualità dietro le tradizioni legittimanti degli 'anziani'. E questo sadismo omosessuale non colpisce tutti allo stesso modo. Si abbatte sulle reclute, cioè sui più deboli. Si concentra su alcuni soldati, trasformati dal gruppo in capri espiatori; e spesso sono quelli psicologicamente più fragili, più 'femminili' o più poveri: si giustifica come 'punizione' per qualche 'colpa' commessa dalla vittima. Insomma, un sinistro mondo alla giovane Töriess, in cui impercettibilmente quasi tutti nella camerata investono ansie e libido, diventandone i complici più o meno consapevoli.

Fin quando, di tanto in tanto, la corda si spezza. Accade in caserme dove più feroce è l'aggressione all'io dei soldati. Qui la crisi dell'identità di maschio raggiunge punte estreme e con essa l'adesione angosciata allo stereotipo del supermaschio. Più che altrove, l'omosessualità negata va praticata sul capro espiatorio in un esasperato sadomasochismo collettivo. Fino a che il gioco scatena l'incontenibile irruzione sadica del rimorso. E lo stupro di gruppo, in cui finalmente i violentatori riescono ad avere un rapporto omosessuale tra loro tramite il corpo della vittima sacrificale. Il marinaio Bernardo Capuzzo, che stuprato dai suoi compagni di camerata, s'è poi suicidato ha avuto la sfortuna di capitare in una caserma di questo tipo, 'dura', per reclute, dove negli ultimi mesi si sono avuti due suicidi, alcuni tentati suicidi, una morte 'strana', un accoltellamento. E diventato il capro espiatorio della camerata. Poi lo hanno violentato. Non poteva trovare solidarietà nella sua pseudocomunità, atomizzata dal potere, costretta nell'irrealità, troppo angosciata di fronte ad un rimorso omosessuale ormai esplicito. Il suo io è crollato. Nella notte tra il 5 e il 6 settembre, la risultante di questa microfisica del potere militare è passata attra verso una finestra del secondo piano, giù verso il cemento del cortile

Lo afferma l'on. Falco Accame

«Circola troppa droga anche nelle caserme»

Il deputato socialista ha elaborato due proposte per i comuni

Il collegamento delle Forze armate alla società (comprendendo nelle forze armate anche il personale in quiescenza) è garanzia di un pieno assolvimento dei compiti ad esse affidati. Partendo da questo presupposto, l'on. Falco Accame ha avanzato due proposte per i comuni della Spezia e di Sarzana circa l'istituzione dell'ufficio per i rapporti con le forze armate e la consulta per le stesse.

I due Comuni — sostiene il parlamentare — sono sede di molteplici istituzioni militari ed ospitano normalmente un numero rilevante di militari di leva oltre ad ufficiali e sottufficiali in maggioranza della marina, pensionati militari e in genere della Difesa. Ciò determina la necessità di sviluppare rapporti sempre più intensi tra comunità militare e civile, tra istituzioni militari, enti locali, organismi partecipativi, scolastici, forme di associazione culturale, sportivo e in genere del tempo libero.

A questo proposito — sostiene Accame — emerge con maggiore evidenza la necessità di una proficua organizzazione del tempo libero dei militari. A Savona recentemente i soldati della caserma «Bligny» si erano offerti per pulire le spiagge, ma l'offerta non è stata accolta. La permanenza nella città di un certo numero di militari di leva spesso da regioni lontane ha talora determinato fenomeni di disadattamento ed emarginazione. «Il malessere che investe le giova-

ni generazioni — dice il parlamentare socialista — può trovare terreno fertile in istituzioni «chiuse» e la diffusione della droga anche all'interno delle caserme ne è il segno evidente. La comunità civile deve quindi favorire l'accesso alle proprie strutture dei servizi culturali, ricreativi, socio sanitari, scolastici, con riferimento anche all'opportunità di utilizzare il periodo di leva per un'ulteriore formazione scolastica e professionale».

La legge 382 contenente norme di principi sulla disciplina militare all'articolo 15 istituisce per ciascun livello delle forze armate organi rappresentativi con il compito di prospettare alle autorità «le istanze di carattere collettivo relativo ad una serie di campi di interesse. La loro ormai prossima elezione proporrà all'ente locale e alle articolazioni associative delle comunità nuovi interlocutori che saranno democratica espressione della comunità militare».

Da questi motivi Accame trae lo spunto per due proposte ai due comuni: istituzione di un ufficio per i rapporti con le forze armate nell'ambito del servizio decentramento con i seguenti compiti.

1) Promuovere iniziative utili al consolidamento dei rapporti tra comunità civile e militare con particolare riferimento alla vita di caserma;

2) Individuare la possibilità di integrazione tra strutture civili e militari con riferimento ai problemi culturali, sportivi, sa-

nitari di trasporto e altro;

3) offrire ai sottufficiali e ufficiali un servizio di assistenza per il reperimento dell'alloggio;

4) Organizzare un coordinamento tra istituzioni civili e militari per la difesa civile in caso di calamità naturali, lotta per l'ecologia a sostegno di Italia nostra del WWF e altri organismi similari; 5) Predisporre ipotesi di possibile impiego degli obiettori di coscienza nell'ambito dell'ente locale;

6) Prestare nell'ambito del notiziario comunale, un servizio per le forze armate.

La seconda proposta riguarda l'istituzione di una consulta per le forze armate composta da: assessori alla cultura, servizi sociali e loro delegati, 4 rappresentanti dei comandi militari (2 per la marina, uno per l'esercito 1 per l'aeronautica); 3 rappresentanti (leva, sottufficiali, ufficiali) per ogni organismo rappresentativo militare; 1 rappresentante per ogni consiglio di circoscrizione; 3 rappresentanti di organizzazioni del tempo libero; 1 rappresentante per ogni consiglio di circoscrizione; 3 rappresentanti di organizzazioni del tempo libero; 1 rappresentante della federazione Cgil-Cisl-Uil; 1 rappresentante della commissione casa.

Le due proposte — secondo Accame — sono valide per altre città e diventano di estrema attualità dopo il suicidio della recluta Bernardo Capuozzo.

La tragedia nella caserma spezzina

Inchiesta sul suicidio, due marinai tremano

Testimonianze di sottufficiali avrebbero messo in luce alcune contraddizioni emerse da precedenti confronti

LA SPEZIA — La giornata di ieri, pare che sia stata determinante, ai fini dell'inchiesta giudiziaria aperta da giorni sul caso del marinaio suicida Bernardo Capuozzo.

Se l'esito dell'autopsia confermerà i primi sospetti sulla violenza subita dalla giovane recluta (e al riguardo si parla soprattutto di pratiche omosessuali) la posizione di due suoi commilitoni potrebbe farsi davvero critica.

I due, che sarebbero Michele Caiazzo e Bruno Errico, entrambi di Napoli e già mandati in congedo, assieme ai diciassette sui trenta della camerata 206, dove dormiva il Capuozzo, erano stati interrogati dal magistrato, e, caduti più volte in contraddizione, erano stati messi a confronto. Allora, però, non fu dato peso eccessivo alla loro posizione nella vicenda, ma le ultime testimonianze (quelle dei sottufficiali Troise e Buono, sentiti ieri) avrebbero riportato nella dovuta luce quelle contraddizioni.

Si sarebbe infatti dell'avviso che prima della mezzanotte tra il 5 e il 6 settembre Bernardo Capuozzo era del tutto tranquillo accingendosi ad andare a letto nella sua branda.

Un fatto traumatico, che adesso si cerca di individuare nei suoi connotati essenziali, deve essere successo tra la mezzanotte e le due, l'ora del suicidio, maturato improvvisamente nel giovane.

Di certo si sa che, anche se non ha subito vera e propria violenza Capuozzo è stato oggetto di un rapporto fisso che ha

lasciato il segno.

Consenziente o meno, o per la vergogna di quanto accaduto, o per disperazione, o ancora per pentimento, avrebbe deciso di togliersi la vita.

I due commilitoni, a questo punto, potrebbero sapere molte cose, visto che uno di loro, Caiazzo, disse di aver sentito Capuozzo andare alla finestra e gettarsi e di aver svegliato il vicino di branda, Errico, dicendogli di andare a vedere che cosa era successo perché lui aveva paura.

Ma un particolare non quadra.

Caiazzo avrebbe dichiarato di essere stato in corridoio con amici fino alle due meno un quarto, quella notte, mentre il marinaio di ronda afferma che da mezzanotte e mezzo nessuna recluta delle dodici camerate del secondo piano si trovava nel corridoio. Caiazzo e Errico dovrebbero dunque sapere, o entrambi o uno dei due, che cosa è successo a Capuozzo nelle due ore che precedettero il suicidio.

Infine, sempre ieri, l'ufficio stampa del Comando in capo del Dipartimento alto Tirreno, ha emesso un comunicato nel quale si «smentisce il fatto che sia stato impedito a un sottufficiale del Centro addestramento reclute di conferire con il Capo di Stato Maggiore del Dipartimento stesso» e dichiara «che nessuna delle reclute citate nelle varie disparate notizie stampa è stata congedata con provvedimento di riforma ai sensi dell'art. 29 dell'elenco infermità».

Enzo Millepiedi



19 SET. 1979

Data

GIORNALE

L'ESPRESSO

pag.

Il Comando Marina replica sul caso del marinaio suicida

LA SPEZIA — Il Comando in capo del Dipartimento militare marittimo dell'Alto Tirreno in seguito a quanto riportato dalla stampa sulla vicenda del suicidio del marinaio Bernardo Capuzzo, 20 anni, di Napoli, gettatosi da una finestra della caserma «Duca degli Abruzzi» della Spezia ha emesso un comunicato nel quale «smentisce il fatto che sia stato impedito ad un sottufficiale del Centro addestramento reclute di conferire con il Capo di Stato Maggiore del dipartimento stesso».

Nei documento si dichiara inoltre «che nessuna delle reclute citate nelle varie disparate notizie stampa è stata congedata con provvedimento di riforma ai sensi dell'art. 29 dell'elenco infermità. Esse — continua il comunicato — sono state riscontrate «temporaneamente non idonee a prestare servizio militare nella Marina, così come è avvenuto per altre reclute dello stesso contingente, e trasferite alla leva di terra. Pertanto nessuna di queste reclute è stata privata del diritto-dovere di prestare servizio militare».

Una nuova interrogazione dell'on. Accame

Qualcuno assecondò il suicidio del marinaio alla Spezia?

Un sottufficiale avrebbe chiesto di parlare al Capo di Stato maggiore del Dipartimento della Marina per riferire gravi fatti sulla morte del giovane, ma la domanda sarebbe stata respinta



L'on. Accame si accomiata dal giudice dopo il colloquio

LA SPEZIA — «Lo avete... e poi gli avete dato una spinta». Questa la frase testuale che sarebbe stata pronunciata da un appuntato dei carabinieri nei confronti delle otto reclute vicine di banda del Capuozzo, il giovane suicida in una caserma della Marina militare alla Spezia. Cinque dei marinai della caserma, come è noto si sono successivamente rivolti all'on. Falco Accame.

A sostenerlo sostenere che quella frase è stata pronunciata è lo stesso parlamentare socialista il quale, dopo un altro colloquio durato un'ora con il sostituto procuratore che conduce l'inchiesta dottor Giuseppe Loria, ha presentato una seconda interrogazione al ministro della Difesa.

Ne emergono sospetti gravissimi, sia sulla tragica fine

del giovane marinaio, sia sul muro di omertà che, «ancora una volta — ha detto Accame — si cercava di opporre a chi, magistrato inquirente compreso, tentava di vederci chiaro».

Inoltre, nella sua interrogazione, l'on. Accame chiede di conoscere «se risponde a verità che un sottufficiale della caserma "Duca degli Abruzzi" della Spezia abbia chiesto di conferire con domanda scritta al Capo di Stato Maggiore del Dipartimento della Marina militare per riferirgli fatti gravi di cui era a conoscenza circa la morte del marinaio Bernardo Capuozzo e se tale domanda sia stata respinta dal comando della caserma, negandogli il colloquio e motivando il diniego con la giustificazione che il suddetto ufficiale sarebbe stato coperto completamente nelle sue responsabilità dalla gerarchia da cui dipendeva».

«Qualora il ministro avesse conferma del diniego sopraccitato — l'on. Accame chiede di conseguenza — quali provvedimenti intenda prendere in merito a questo tentativo eccezionalmente grave di occultamento della verità, specie dopo le risultanze delle perizie necroscopiche».

Infine, il parlamentare socialista riferisce la frase che sarebbe stata pronunciata da un appuntato rivolgendosi alle otto reclute, subito dopo il fatto, nella caserma dei carabinieri che si trova all'interno dell'Arsenale. E in caso fosse confermata tale circostanza, l'on. Accame chiede di conoscere «da quale fonte sarebbero stati originati così gravi sospetti che getterebbero ancora altre ombre sulla tragica vicenda».

Certamente il contenuto di questa nuova interrogazione era già stato comunicato al magistrato, nel colloquio di ieri mattina. Infatti, subito dopo il dott. Loria si è precipitato alla caserma Duca degli Abruzzi, ha conferito con il comandante, ha individuato il sottufficiale di Marina di cui parla Accame (lo stesso che accompagnò le reclute all'interrogatorio dai carabinieri e che ha chiesto inutilmente di conferire con il Capo dello Stato maggiore), lo ha sottoposto subito ad interrogatorio.

Lo stesso sottufficiale, Adriano De Vita, è stato sentito poi, nella tarda mattinata, in Procura ed è ritornato dal dott. Loria nel pomeriggio. Insieme a lui erano anche altri due sottufficiali della caserma ascoltati subito dopo.

Il riserbo si sta facendo ovviamente strettissimo, mentre il sostituto pensa di avere finalmente in mano il bandolo della matassa almeno sull'origine dei sospetti.

La prossima mossa sarà certamente quella di individuare l'appuntato - fantasma del quale si è insistentemente parlato in questi giorni. E pare che il sottufficiale, teste - chiave del fatto, sia in grado di riconoscerlo. Un particolare: il De Vita è stato sempre interrogato senza carabinieri presenti.

Intanto il magistrato avrebbe messo le mani anche sulle cartelle cliniche delle reclute, spedite con urgenza in congedo in base all'art. 29 (turbe psichiche che non permetterebbero di fare il servizio militare). E da esse sarebbe subito emersa una contraddizione che fa pensare (e qui farebbero capolino precise responsabilità delle autorità militari) ad una falsità ideologica.

Le reclute sarebbero risultate, all'arruolamento, di prima categoria (C 1) alla visita medica. Successivamente al fatto, sarebbero state «degradate» alla categoria più bassa (C 4); infine, una correzione avrebbe cancellato la bollatura dell'art. 29, sostituita con una più accettabile. Le cartelle insomma risulterebbero contraffatte.

Ieri, poi, è saltata fuori per la prima volta l'esistenza di un'agenda di Bernardo Capuozzo, della quale non era stato fatto cenno al magistrato. In essa sarebbero riportati nomi e indirizzi di persone residenti alla Spezia, in particolare di una donna.

Riassumendo le laboriose ore della giornata di ieri possiamo, dunque osservare che, se non si dà credito all'ipotesi dell'omicidio, tuttavia si va facendo strada quella dell'aiuto al suicidio.

Si è comunque dell'avviso che qualcosa di traumatico sia successo al Capuozzo prima del tragico gesto, come viene confermato dall'autopsia. E il magistrato ha indugiato anche ad esplorare l'aspetto della droga che, è stato ammesso, circola in caserma.

Enzo Millepiedi

HA PRESENTATO UNA SECONDA INTERROGAZIONE

Accame torna alla carica sulla morte del marinaio

Il parlamentare vuol sapere se in un primo interrogatorio le otto reclute napoletane furono accusate di aver violentato e poi gettato dalla finestra il loro commilitone

LA SPEZIA — Il deputato socialista Falco Accame è intervenuto nuovamente sulla vicenda del giovane marinaio napoletano che si è ucciso gettandosi dalla finestra di una caserma della Spezia, dove aveva appena cominciato il servizio militare. Accame è venuto a conoscenza di altri episodi sconcertanti e ha presentato un'interrogazione al ministro della difesa per sapere se essi sono veri. Questo il testo dell'interrogazione:

« Interrogazione urgente a risposta in commissione al ministro della difesa per conoscere se risponde a verità che un sottufficiale della caserma Duca degli Abruzzi di La Spezia ha chiesto di conferire con domanda scritta al capo di stato maggiore del dipartimento militare marittimo di La Spezia per riferirgli fatti gravi di cui era a conoscenza circa la morte del marinaio Bernardo Capuozzo e se tale domanda è stata respinta dal comando della caserma negandogli il colloquio e motivando il diniego con la giustificazione che il suddetto sottufficiale sarebbe stato coperto completamente nelle sue responsabilità dalla gerarchia da cui dipendeva. »

« Per conoscere inoltre, qua-

lora il ministro avesse confermato del diniego sopracitato, quali provvedimenti intenda prendere in merito a questo tentativo eccezionalmente grave di occultamento della verità, specie dopo le risultanze delle perizie necroscopiche. Per conoscere infine se l'appuntato inquirente, nel corso dell'interrogatorio condotto dal maresciallo Torelli nei riguardi delle otto reclute, poi congedate, abbia pronunciato la frase: "Lo avete violentato e poi gli avete dato una spinta"; e in caso che fosse confermato, da quale fonte sarebbero stati originati così gravi sospetti che

avrebbe rivolto alle otto reclute circa il volo che avrebbero fatto fare al Capuozzo dalla finestra. Sembra che il sottufficiale abbia confermato la circostanza.

Il dottor Loria nella stessa mattinata di ieri si è fatto accompagnare improvvisamente alla caserma Duca degli Abruzzi per procedere al sequestro delle cartelle cliniche delle stesse otto reclute che già riconosciute idonee fisicamente sarebbero poi state congedate improvvisamente in base all'articolo 29 del regolamento di disciplina militare, per non avere cioè superato la prova attitudinale. Il sequestro è stato deciso per stabilire se eventualmente nelle cartelle vi siano discordanze tali da avallare i sospetti prospettati dallo stesso parlamentare socialista, e che cioè le reclute, che pure avevano protestato la loro innocenza, sarebbero state congedate dopo che era stato loro contestato di avere usato violenza al Capuozzo.

Stando a indiscrezioni trapelate, sembra che alcune discordanze siano risultate tra la prima pagina delle cartelle cliniche e le successive. Il magistrato dovrà però vagliare se si tratta di disguidi oppure di discrepanze di scarso rilievo. In caso contrario procederebbe per falso ideologico.

Quanto prima si dovrebbe arrivare anche all'interrogatorio delle otto reclute napoletane, che sono state identificate e rintracciate. Sembra invece che non si sia potuto ancora identificare l'appuntato che nel corso dei primi interrogatori avrebbe contestato agli otto napoletani di avere usato violenza al Capuozzo.

Un'altra circostanza sulla quale il sostituto procuratore intende indagare riguarderebbe un'agenda che sarebbe stata trovata fra gli effetti personali del giovane e che stando a indiscrezioni conterrebbe un elenco di nomi di prostitute e di personaggi che si muoverebbero in certi torbidi ambienti del terzo sesso. Il Capuozzo si trovava a La Spezia solo da due giorni e si cercherà quindi di sapere come abbia potuto avere in così brevissimo tempo quell'elenco.

Eugenio Reggio

LETTERA DI UN SOTTUFFICIALE

Grande amarezza e sconcerto per l'iniziativa dell'on. Accame

Il parlamentare avrebbe agito con troppa fretteolosità - Sospetti e diffidenze che umiliano quanti adempiono coscienziosamente al proprio dovere - La permanenza dei militari di leva alla Spezia

La vicenda della recluta suicida, l'inchiesta giudiziaria riaperta, le sconcertanti ipotesi che sono state avanzate, non hanno mancato di creare una grave situazione di disagio e di amarezza negli ufficiali e sottufficiali che prestano servizio alla caserma « Duca degli Abruzzi » e che ritengono infamanti e infondati tutti i sospetti e le supposizioni che possono essere scaturite in seguito alla morte di Bernardo Capuozzo.

Dello stato d'animo di tutti questi militari si fa ora interprete il maresciallo Pasquale Jovine, anche egli in servizio alla caserma « Duca degli Abruzzi », il quale ci ha inviato la seguente lettera:

Spettabile redazione, presto il mio servizio di sottufficiale presso la caserma « Duca degli Abruzzi » e, unitamente a moltissimi colleghi, ho assistito e assisto, a seguito dell'inchiesta sul suicidio della recluta Bernardo Capuozzo, al quotidiano infittirsi di notizie inquietanti sulle condizioni di vita dei militari di leva alla Spezia.

Non spetta, ovviamente, a noi personale di governo della caserma, una presa di posizione né un giudizio di merito: la magistratura ha doverosa-

mente riaperto le indagini e la marina militare, tramite l'ufficio stampa del comando in capo dell'« Alto Tirreno », ha reso pubblica la propria posizione redigendo un puntuale comunicato.

Tuttavia ho sentito il bisogno d'intervenire con questa lettera per far conoscere alla opinione pubblica lo sconcerto e il disagio di tanti sottufficiali in conseguenza della poco meditata interrogazione che l'onorevole Falco Accame ha rivolto al ministero della difesa.

Sconcerto e disagio.

Il primo per l'inaccettabile superficialità con cui il parlamentare ha, neppure troppo sottilmente, adombrato possibili connessioni tra l'ultimo doloroso episodio ed altri precedenti, il secondo per le inevitabili negative ripercussioni nell'ambiente ora percorso da sospetti e diffidenza, che rendono meno apprezzato ed efficace il nostro quotidiano impegno nei vari servizi di caserma.

Desidero essere franco: l'impressione è che l'onorevole Accame abbia creduto di scorgere nella penosa vicenda del giovane Capuozzo un'occasione di pubblicità personale.

Da sempre auspichiamo un

crescente interessamento della classe politica ai problemi della marina militare e per questo la stessa elezione dell'onorevole Accame suscitò, inizialmente, sinceri entusiasmi e speranze.

Certo non era possibile immaginare che quel mandato che avrebbe dovuto contribuire ad avviare un graduale processo di rinnovamento sarebbe stato svolto con un'approssimazione, che già più volte è stata notata.

In questa occasione, però, si è passato il segno.

Le pesanti illazioni, gli incauti riferimenti, il « terrorismo » di cui è permeata l'interrogazione non possono essere giustificati.

In questi giorni la gente, le famiglie dei militari di leva, le reclute ci chiedono cosa stia accadendo e nelle parole dei più c'è sospetto e paura che umiliano chi, come me e i colleghi, lavora in caserma adoperandosi, nei limiti del possibile, a rendere accettabile la permanenza dei militari di leva alla Spezia.

Un parlamentare avveduto deve sapere, soprattutto se riferisce personali impressioni e non notizie certe, misurare le conseguenze dei propri gesti e delle proprie parole e così, questa volta, non è stato.

Sappiamo che la strada per raggiungere migliori condizioni di vita nella caserma è ancora lunga e sono necessarie — da parte di tutti — competenza, serietà e compostezza.

Pasquale Jovine
Via Manzoni 3, Ceparana

«Lasciar da parte le stellette e guardare in faccia la realtà»

Intervento di Tedeschi (Uil) sul marò suicida

Dopo il presidente dell'Arci, Pier Luigi Burraffato, che aveva sostenuto la necessità di intervenire tra i militari di leva, per scongiurare gesti disperati, prende posizione Pietro Tedeschi, segretario della U.I.L. «Il caso di questi giorni, del marinaio "suicidatosi", a me sembra cosa non di poco conto. I suoi risvolti sono di carattere sociale-politico e se mi è consentito anche sindacale. Una prima considerazione in merito spetta alla noncuranza di questa città rispetto a questa morte. Quasi non ci toccasse, quasi non ci appartenesse. Muore un ragazzo del sud a 600 chilometri da casa, mentre sta per iniziare il servizio militare e per questa città, la notizia è come le altre, anzi da archiviare al più presto possibile. Se questo è plausibile per questo tipo di marina, non lo può essere per una comunità come la nostra, che si basa su di un sistema democratico con tutti i suoi ormai "antichi" crismi, partiti, sindacati, organi vari di partecipazione. Da notare che se non fosse stato per un parlamentare, scomodo per molti, la cosa sarebbe già negli archivi. Fatte queste considerazioni di carattere generale, ma che investono lo stesso modo di essere istituzioni, vorrei ricollegarmi al caso del "suicidio"».

Questo luttuoso fatto pone dei problemi alla Spezia ed a tante altre città come la nostra, che dobbiamo avere il

coraggio politico di affrontarle.

Il rapporto tra istituzione militare (Marina nel caso specifico) ed il territorio che la ospita; rapporto tra il «lavoratore» militare e le strutture sociali del posto (strutture sociali del tempo libero, sindacato eccetera); diverso modo di intendere il lavoratore militare da parte della struttura gerarchica; democraticizzazione dell'istituzione militare. Su questi punti, mi rendo conto, passa una rivoluzione culturale del modo di essere militare. Se non ci rendiamo conto di questo, l'alternativa sarà ulteriore repressione, emarginazione del giovane e del suo rapporto con lo Stato, trovandosi magari sfogo nell'evasione droga.

Quest'ultima trova ampio margine di sviluppo ed iniziazione in questo ambiente, come sottolineava la lettera di un soldato di leva su «La Repubblica» che così terminava: «La vita militare è un continuo accumularsi di frustrazioni e di repressioni che fanno entrare in azione nel giovane un meccanismo di rifiuto creando come bisogno di sopravvivenza forme di evasione tra cui la droga». Altro che comunicati rassicuranti e di minaccia contro chi ha osato scalfire il buon nome del corpo — continua Pietro Tedeschi — egregi signori lasciate da parte le vostre stellette e guardate in faccia la realtà, siamo agli

inizi degli anni '80 ed i problemi di questa società sono tanti. Per la soluzione di questi problemi voi avete una parte importante, soprattutto quella del rapporto con i giovani e non vi potete comportare come 50 anni fa.

Vi è bisogno di rifondazione, di partecipazione, di utilizzo sociale, oltre che strettamente militare (penso per esempio all'utilizzo dell'eliporto di Luni nel sociale, utilizzo dei mezzi per spegnere gli incendi). Vi è poi la necessità da parte di chi gestisce la cosa pubblica di un rapporto diverso, non di scambi alla pari, ma di far vivere invece alla pari i problemi sociali-economici del territorio e di far capire anche che la struttura militare deve battersi per la soluzione dei problemi della città e del paese più in generale. Questa forma di "potere separato dallo stato", va sconfitta per il bene stesso della democrazia.

Ultima considerazione, squisitamente sindacale, è quella che in tutta questa vicenda, chi pagherà più di tutti, saranno quelle povere reclute che sono state allontanate dal servizio a norma dell'articolo 29, con congedo per «turbe mentali», la quale sarà, per leggerezza di qualche medico o di qualche graduato, una tara morale-psichica e sociale, che questi e le loro famiglie, si porteranno dietro tutta la vita. Tra l'altro sarà difficile trovare

lavoro quando si presenteranno con il foglio militare esente, timbrato in rosso con la dicitura a cui accennavo. Ma dimenticavo che i militari non hanno il sindacato e poi, in fondo, sono otto ragazzi del sud!!!».

INTERVENTO DELLA U.I.L.

Sulla vicenda della recluta che si sarebbe tolta la vita o che, secondo un'altra ipotesi, potrebbe essere stata gettata giù dalla finestra dopo essere stata violentata, si registra anche un intervento del segretario della UIL Pietro Tedeschi che scrive:

Il caso di questi giorni di settembre del marinaio « suicidatosi » a me sembra cosa non di poco conto. I suoi risvolti sono di carattere sociale-politico e se mi permette anche sindacale.

Una prima considerazione di merito spetta alla noncuranza di questa città rispetto a questa morte; quasi non ci toccasse, quasi non ci appartenesse. Muore un ragazzo del sud a 600 chilometri da casa sua mentre sta per iniziare il servizio militare, sembra per questa città una notizia come le altre che non la riguardano, anzi da archiviare al più presto possibile, e ciò non può essere plausibile per una comunità come la nostra che si basa su di un sistema democratico con tutti i suoi ormai « antichi » crismi: partiti, sindacati, organi vari di partecipazione.

Fatte queste considerazioni di carattere generale, ma che investono lo stesso modo di essere istituzionali ed il rapporto fra paese politico e paese reale, vorrei ricollegarmi al mio giudizio.

Questo luttuoso fatto pone dei problemi a questa città ed a tante come la nostra che dobbiamo avere il coraggio politico di affrontare:

- 1) rapporto tra l'istituzione militare (Marina nel caso) ed il territorio che la ospita;
- 2) rapporto tra il « lavoratore » militare e le strutture sociali del posto (sindacato, strutture sociali del tempo libero eccetera);
- 3) diverso modo di intendere il lavoratore militare da parte della struttura gerarchica;
- 4) democraticizzazione dell'istituzione militare.

Su questi punti, mi rendo conto passa una rivoluzione

culturale del modo di essere militare, ma se non ci rendiamo conto di questo, l'alternativa sarà ulteriore repressione, emarginazione, del giovane e del suo rapporto con lo Stato; trovando magari sfogo nell'evasione droga, che trova ampio margine di sviluppo ed iniziazione in questo ambiente, come sottolineava la lettera di un soldato di leva l'altro ieri (domenica 17 settembre) su « La Repubblica » che così terminava: « La vita militare è un continuo accumularsi di frustrazioni e di repressioni che fanno entrare in azione nel giovane un meccanismo di rifiuto creando come bisogno di sopravvivenza forme di evasione tra cui la droga ».

« Vi è bisogno — prosegue il segretario della UIL — di rifondazione, di partecipazione, di utilizzo sociale, oltre che strettamente militare (penso per esempio all'utilizzo dell'eliporto di Luni nel sociale, utilizzo dei mezzi per spegnere gli incendi). Vi è poi la necessità da parte di chi gestisce la cosa pubblica di un rapporto diverso, non di far vivere questo rapporto alla città come estranea o a volte subalterna, non di scambi alla pari; ma di far vivere invece alla pari i problemi sociali-economici del territorio e di far capire che anche la struttura militare deve battersi e sacrificarli per la soluzione dei problemi della città e del paese più in generale.

Questa forma « di potere separato dallo Stato » va sconfitta per il bene della democrazia.

Ultima considerazione, squisitamente sindacale, è quella che tutta questa vicenda chi pagherà più di tutti sono quelle povere reclute che sono state allontanate dal servizio a norma dell'articolo 29 con congedo per « turbe mentali » la quale sarà, una tara morale-psichica e sociale che questi e le loro famiglie, si porteranno dietro tutta la vita, tra l'altro non trovando lavoro giacché si presenteranno con il foglio milite esente timbrato in rosso con la dicitura a cui accennavo.

Ma dimenticavo i militari non hanno il sindacato e poi in fondo sono otto ragazzi del sud.

Pietro Tedeschi
Segretario UIL

Una prima conferma dopo l'autopsia

«Lesioni sospette» sul corpo del marò

Il magistrato spezzino, che indaga sul suicidio del giovane, ha iniziato una lunga serie di interrogatori. Dure dichiarazioni dell'on. Accame

LA SPEZIA — «E' inutile negare che alcune ecchimosi bilaterali perianali, trovate sul corpo di Bernardo Capuozzo, la recluta morta per essersi gettata da una finestra della caserma della Spezia, sono quanto mai sospette». Lo ha dichiarato il direttore dell'Istituto di medicina legale del primo policlinico di Napoli, prof. Pietro Zangani, il quale ha fatto, nel cimitero di Poggioreale, l'autopsia del giovane. «Ho fatto alcuni prelievi e numerose fotografie. Attendo la documentazione medico-legale proveniente dalla Spezia e poi mi metterò al lavoro» ha aggiunto il prof. Zangani.

Ieri, intanto, il sostituto procuratore della Spezia, dott. Loria, ha trascorso tutta la giornata a interrogare quanti potessero fornirgli elementi utili alle indagini. In mattinata l'on. Falco Accame è rimasto nell'ufficio del magistrato per oltre due ore.

Il magistrato avrebbe chiesto al parlamentare informa-

zioni sulle fonti dalle quali ha attinto le notizie sui presunti retroscena del suicidio della giovane recluta.

L'on. Accame ha risposto che a informarlo sarebbero stati cinque marò, vicini di branda di Capuozzo, mandati in congedo anticipato perché ritenuti non più idonei al servizio militare per «turbe» di ordine psichico.

La circostanza è stata subito dopo confermata da un giornalista, Eugenio Reggio, che aveva parlato con gli stessi giovani che si lamentarono con lui del trattamento subito. Dopo l'interrogatorio del giornalista, il sostituto procuratore Giuseppe Loria ha passato il pomeriggio e la serata ad ascoltare altri undici marinai della caserma Duca degli Abruzzi, quelli rimasti, dei trenta che erano presenti nella camerata 206 la notte del suicidio. Come si ricorderà, infatti, in pochi giorni ben diciassette, compresi gli otto vicini di letto di Capuozzo furono inviati in congedo anticipato.

In serata l'on. Accame ha dichiarato che «il primo esito delle perizie sul cadavere della recluta Capuozzo premia il coraggio del dott. Loria, che ha fatto riaprire una vicenda già archiviata, e smentisce sonoramente le affermazioni della marina».

«Dobbiamo tutti tener presente — ha aggiunto Accame — che nei riguardi dei giovani che per obbligo prestano servizio militare la società tutta (autorità militari per prime, ma anche enti civili, partiti, sindacati) hanno gravi responsabilità: la tradizione di Cadorna di considerare il soldato come carne da macello va cancellata».

Tra i marinai della caserma spezzina, inoltre, sono segnalati diversi casi di ricoveri per crisi nervose mentre la vigilanza nelle camerate si è fatta strettissima. Pare infine che ci sia la raccomandazione a tenere i marinai alla Spezia giusto il tempo necessario per il giuramento, destinandoli nelle varie sedi con molta sollecitudine.

DOPO L'INTERROGAZIONE SUL MARINAIO SUICIDA

Accame ascoltato dal giudice

Il parlamentare socialista ha confermato di aver inteso tutelare gli otto congedati di Napoli che per primi denunciavano le violenze pur proclamandosi innocenti - Dichiarazione del medico che ha eseguito l'autopsia

LA SPEZIA — Il sostituto procuratore dottor Giuseppe Loria ha interrogato ieri l'onorevole Falco Accame per avere chiarimenti in merito alla sua interrogazione al ministro della difesa sul suicidio della recluta diciannovenne Bernardo Capuozzo di Napoli, che si tolse la vita gettandosi da una finestra della caserma « Duca degli Abruzzi » la notte tra il 4 e il 5 settembre.

Il parlamentare nell'interrogazione asseriva che otto giovani di leva, anch'essi napoletani, nonostante le loro dichiarazioni di innocenza, erano stati improvvisamente congedati dopo che sarebbe stato loro contestato dai carabinieri di avere usato violenza carnale nei confronti della recluta. Nel corso di ulteriori indagini, condotte dallo stesso magistrato, non erano però emersi elementi tali che potessero suffragare quanto asserito dal de-

putato. Di qui la decisione del giudice di sentire lo stesso Accame.

Stando a quanto è stato possibile apprendere sull'esito dell'interrogatorio, il parlamentare socialista avrebbe confermato di avere appreso la circostanza della presunta violenza carnale da cinque delle otto reclute alle quali sarebbe stata contestata. I giovani però avrebbero detto al deputato socialista che avevano energeticamente respinto tali accuse.

A suffragare quanto dichiarato al magistrato e quanto sostenuto nell'interrogazione, Accame ha riferito al giudice che le cinque reclute rilasciarono le stesse dichiarazioni anche ai giornalisti spezzini che per primi si interessarono del caso. Fu egli stesso anzi che accompagnò i cinque nelle locali redazioni.

Uno dei giornalisti, interrogato nella stessa mattinata di

ieri, ha confermato quanto asserito dal parlamentare.

Il dottor Loria nel pomeriggio ha sentito anche altre reclute che dormivano nella stessa camerata in cui alloggiava Bernardo Capuozzo.

Per quanto riguarda l'autopsia ordinata dal magistrato spezzino ed eseguita a Napoli dal professor Pietro Zangani direttore di medicina legale della prima facoltà dell'ateneo partenopeo, è stato confermato che sono state riscontrate ecchimosi sospette che non rientrerebbero nel « quadro traumatologico della precipitazione ». Esse non sarebbero cioè state provocate dalla caduta dalla finestra.

Sono stati comunque compiuti alcuni prelievi per potere stabilire più precisamente la natura di quelle contusioni e quando esse siano state prodotte, se nella notte del suicidio oppure in precedenza.

Il professor Zangani ha anche dichiarato: « Posso dire comunque con certezza di non aver trovato sul corpo di Capuozzo (e l'ho potuto constatare nonostante lo stato piuttosto avanzato di decomposizione) la lacerazione dello sfintere anale ».

L'onorevole Accame è intanto ritornato alla carica con un'altra dichiarazione in cui rileva che le otto reclute congedate, dichiaratesi estranee a turpi episodi di violenza, sono state vittime di una grave ingiustizia di cui si debbono ora riparare i danni. Il parlamentare — dopo aver elogiato il coraggio del sostituto procuratore Loria per avere riaperto le indagini — chiede che sulla vicenda sia detta tutta la verità e che venga anche aperta un'inchiesta per stabilire se in caserma circola droga.

E. R.

Marinaio suicida, il presidente dell'Arci dichiara: «Apriremo le nostre sedi ai militari di leva»

«E' possibile fare qualcosa per evitare i gesti disperati dei militari di leva nella nostra come in altre città? Noi diciamo di sì e cominceremo a dare il nostro contributo aprendo ai militari le sedi dell'Arci».

La dichiarazione è del prof. Gianluigi Burraffato, membro della direzione nazionale dell'Arci (un milione di iscritti sul territorio nazionale) e presidente del Comitato della Spezia, che conta più di tredicimila affiliati e decine di circoli, società sportive e gruppi di azione culturale.

L'intervento del prof. Burraffato giunge mentre in città è ancora vivo l'interesse e l'eco angoscioso provocati dal suicidio della recluta Ca-

puozzo alla caserma Duchi degli Abruzzi.

Con questo intervento apriamo il dibattito, invitando a prendere posizione e ad esprimere valutazioni e suggerimenti quanti vorranno farlo, augurandoci che ciò possa servire per favorire un'analisi di quanto è accaduto e per raccogliere proposte. Questo il testo dell'intervento del prof. Burraffato:

«Quanto è accaduto appare come la tragica ed evidente conferma di una grave situazione che viene da lontano. La presenza di migliaia di giovani militari nella nostra città, che pure trae le sue stesse origini e gran parte delle proprie fonti economiche dall'antico legame con la

marina militare, è sempre stata intesa come un rapporto di vertice che si realizzava soltanto in momenti cerimoniali o al più diplomatici. La massa delle reclute veniva invece tollerata quasi come un fastidio ed era comunque sempre esclusa dalla già scarsa vita sociale e culturale degli spezzini. Questo problema oggi esploso in modo drammatico, è da alcuni mesi all'attenzione degli organismi dirigenti nazionali dell'Arci che hanno deciso di attuare nei confronti dei cittadini in servizio di leva (che non devono essere considerati, proprio mentre rispondono a un dovere costituzionale, persone di serie B o addirittura dei «deportati in

patris») un ampio programma che prevede l'apertura ai giovani militari delle proprie sedi e l'offerta di un'ampia gamma di servizi sportivi, culturali e ricreativi. Si è già svolta in sede romana una riunione operativa che ha visto anche la presenza dell'on. Falco Accame, da sempre particolarmente esperto in questo settore.

Si tratta di una scelta che verrà applicata su scala nazionale e che però vedrà la nostra città nel ruolo di modello iniziale.

C'è da augurarsi che anche gli altri organismi associativi vogliano collaborare a questa iniziativa così come l'Arci chiede il contributo di propo-



Pier Luigi Burraffato

In caserma avrebbe subito violenze

L'esito dell'autopsia confermerebbe i sospetti sul suicidio del marò

**Il perito si sarebbe comunque riservato un ulteriore esame istologico.
Sempre alla Spezia un altro marinaio ha tentato di uccidersi**

LA SPEZIA — Le prime indiscrezioni giunte da Napoli sugli esiti dell'autopsia eseguita nella mattinata di ieri sul cadavere di Bernardo Capuozzo, il marinaio che si è suicidato la scorsa settimana alla Spezia, confermano i sospetti posti a fondamento dell'interrogazione dell'on. Falco Accame al ministro della Difesa Ruffini.

Si è saputo, infatti, nella tarda serata, che il medico legale che ha eseguito l'autopsia, il prof. Pietro Zancani, avrebbe riscontrato nella regione anale del giovane la presenza di ecchimosi che non rientrano nel quadro traumatologico della caduta.

L'ecchimosi, come è noto, consiste in una infiltrazione di sangue nei tessuti, la quale forma macchie violacee o scure sulla pelle ed è provocata da urto, percossa, contusione, alterazioni tossiche

o asfissia.

L'autopsia avrebbe, inoltre, accertato che la morte è avvenuta per le fratture del bacino e del torace, mentre la testa è rimasta intatta. Per poter dare una risposta più esauriente, il prof. Zancani avrebbe prelevato parti di pelle dalla regione anale per sottoporli ad esame istologico. Il medico legale comunicherebbe gli esiti tra venti, trenta giorni.

E' stato pure confermato che, per il tempo trascorso, l'indagine sarà complessa e delicata, anche se le lesioni riscontrate la cui esistenza sarà comunicata ufficialmente questa mattina dal sostituto procuratore di Napoli Martuscello al suo collega spezzino Giuseppe Loria, daranno certo nuovo impulso alle indagini su un caso che sembrava destinato all'archivio.

Sempre da Napoli si è saputo che la famiglia del giovane suicida, composta dai genitori e da un fratello minore, Ciro, di 17 anni, si è costituita parte civile.

Atteso, intanto, è il colloquio già fissato per questa mattina alla Procura della Repubblica della Spezia tra l'on. Falco Accame e il magistrato inquirente dott. Giuseppe Loria. Quest'ultimo, dopo la laboriosa giornata di mercoledì, passata ad interrogare alcuni commilitoni del Capuozzo, a metterli a confronto e a tornare ad ispezionare i luoghi del fatto, si era messo in contatto con il deputato socialista, a Roma, comunicandogli che voleva interrogarlo.

L'on. Accame sarà sentito soprattutto in relazione ai fatti dei quali è venuto a conoscenza e che lo hanno indotto a presentare la sua

interpellanza al ministro della Difesa Ruffini, nonché la richiesta di un'indagine al presidente della commissione Difesa della Camera on. Caiati. Il dott. Giuseppe Loria, insomma, cercherà di sapere del parlamentare socialista quali sono state le sue fonti di informazione.

Alla caserma Duca degli Abruzzi, intanto, le rivelazioni di questi giorni hanno determinato una atmosfera di particolare tensione. Si ha notizia, tra l'altro, che un marinaio spezzino, anche lui in servizio in quella caserma, preso da crisi nervosa, la cui natura deve ancora essere accertata, si è tagliato le vene dei polsi con una lametta, dopo essersi rinchiuso nel bagno della sua abitazione a Portovenere, ed è stato ricoverato in ospedale.

Enzo Millepiedi

MENTRE UN ALTRO MARINAIO, IN PERMESSO, TENTA DI TOGLIERSI LA VITA

Si rafforza l'ipotesi delle violenze sulla recluta suicidatasi alla Spezia

Il perito settore, dopo la riesumazione della salma, si è riservato ulteriori accertamenti per definire con più precisione la natura delle lesioni. Accame precisa le finalità della sua interrogazione sull'episodio

LA SPEZIA — Tentato suicidio di Angelo Vella, 20 anni, spezzino, ora ricoverato (non grave) in stato di agitazione psicomotoria con tendenza autolesiva. La triste notizia sarebbe sfuggita al risalto della cronaca se il giovane, che ha cercato di svenarsi mentre si trovava in permesso a casa, non fosse pure una recluta del Maricentro di La Spezia: ovvero della caserma «Duca degli Abruzzi» dove nella notte tra il 5 e il 6 settembre si è tolta la vita (gettandosi dalla finestra al secondo piano di una camerata) Bernardo Capuozzo, pure venti anni, da Napoli.

Il caso Capuozzo è attualmente al centro di due inchieste (una «interna» della Marina Militare, l'altra della magistratura) e su di esso è imperniata un'interrogazione che l'onorevole Falco Accame (PSI) ha rivolto al ministro della Difesa Attilio Ruffini. Bernardo Capuozzo si sarebbe ucciso in seguito ad una vio-

lenza carnale patita ad opera di alcuni commilitoni.

Il corpo del giovane, tumulato a Napoli e riesumato su ordine del sostituto procuratore spezzino Giuseppe Loria, è stato sottoposto ieri ad autopsia dal professor Pietro Zangani. Il perito, per il momento, ha soltanto riscontrato la presenza nella zona perianale di «ecchimosi che non rientrano nel quadro traumatologico della precipitazione», non dovute cioè alla caduta. Il professor Zangani ha pertanto operato dei prelievi per verificare la natura delle lesioni (lacerazioni) e per stabilire con un supplemento di esami microscopici se il Capuozzo abbia o meno (e quando) patito una violenza.

Com'è noto, in seguito alla morte della recluta, i carabinieri, nel loro mandato di polizia militare, avevano interrogato dodici dei trenta compagni di camerata del Capuozzo, tra i quali otto ragazzi an-

ch'essi di Napoli. Questi otto giovani erano poi stati rimandati a casa (nel gruppo però di un totale di diciotto reclute) in quanto non ritenuti idonei al servizio militare.

Ieri l'onorevole Accame (la cui interrogazione sollecitava indagini anche su altri episodi a proposito dei quali gli alti comandi della Marina Militare hanno fornito in un'immediata reazione ogni delucidazione) ha voluto precisare il senso del suo intervento. Il parlamentare, che insiste per un'inchiesta sulla «gestione della giustizia militare nel «caso Capuozzo», chiede che le otto reclute napoletane congelate siano sottoposte all'esame di una commissione medica superiore civile per accertare se siano sani di mente. Secondo Accame l'interrogatorio degli otto e il loro successivo congedo indurrebbe a pensare ad una connessione che peserebbe come un marchio nella vita civile di questi giovani rimandati a casa.

Sarà sentito anche A

Nessun elemento avrebbe finora suffragato il contenuto dell'interrogazione. Non avrebbero stati gli stessi otto commilitoni napoletani a informare il parlamentare della brutale violenza carnale - Una lettera del deputato al presidente della commissione

Continua l'inchiesta giudiziaria sul suicidio della recluta napoletana gettata da una finestra della caserma «Duca degli Abruzzi». Le indagini sono state riaperte a seguito dell'interrogazione presentata al ministro della difesa dall'onorevole Falco Accame in merito al congedamento di otto re-



Il capitano di fregata Casaroli, comandante in seconda del CAR

clute alle quali, stando sempre a quanto asserisce il parlamentare socialista, i carabinieri che condussero i primi accertamenti, avrebbero contestato di avere usato violenza carnale al giovane partenopeo, Bernardo Capuozzo, di 19 anni.

Per quanto riguarda la riesumazione della salma, il sostituto procuratore Giuseppe Loria ha incaricato il sostituto procuratore di Napoli dottor Martuscello. Per l'autopsia è stato nominato perito Pietro Zangani, direttore di medicina legale della prima facoltà dell'università partenopea. L'esame necroscopico è stato effettuato ieri. Gli esiti si sapranno però fra qualche giorno.

Si apprende, intanto, che il dottor Loria ha convocato per domani mattina nel suo ufficio l'onorevole Falco Accame. La decisione del magistrato si deve al fatto che nel corso degli interrogatori ai quali sono state sottoposte alcune delle trenta reclute che col Capuozzo erano alloggiati nel camerone numero 206, non sarebbero emersi elementi tali da suffragare quanto asserito dal parlamentare socialista nella sua interrogazione. Accame dovrà pertanto fornire chiarimenti al magistrato.

Il parlamentare fornisce comunque già delle indicazioni in una replica al comunicato col quale il comando dell'«Alto Tirreno» ha smentito quanto da lui asserito nell'interrogazione al ministro. A riferirgli della violenza che potrebbe avere subito Bernardo Capuozzo sarebbero state le stesse otto reclute napoletane messe in congedo.

«La marina militare — ha dichiarato Accame — secondo quanto scrive "La Nazione" ha definito infondata la mia interrogazione riguardante i motivi dell'improvviso congedamento delle otto reclute in seguito alle contestazioni loro rivolte. I fatti che mi sono stati raccontati



In fondo alla camerata la finestra dalla qual

dalle reclute congedate (che non so se siano state o meno interrogate dalla magistratura) e il loro congedamento parlano di per sé, e avrebbero giustificato una interrogazione assai più grave di quella da me indirizzata al ministro. Sono perciò del tutto infondate proprio le smentite della marina militare che confermano invece ancor più la necessità di sapere cosa è realmente accaduto».

Le otto ex reclute si troverebbero ora a Napoli avendo lasciato La Spezia la sera di martedì 11.

Accame ha intanto scritto anche al presidente della commissione difesa pregandolo di mettere al più presto possibile all'ordine del giorno dei lavori della stessa commissione

la difesa l'argomento: «Ite della recluta Bernardo Capuozzo avvenuta presso la caserma Duca degli Abruzzi a La Spezia e attribuita a suicidio».

«L'episodio — si legge nella lettera — è molto preoccupante in se stesso anche per l'ultimo di una serie di fatti di soldati in caserma. È ancora di più perché è seguito a distanza di sei mesi da un provvedimento quanto meno sconcertante e dal congedamento improvviso a norma dell'articolo 29, otto reclute tutte di Napoli come il Capuozzo a cui i carabinieri di La Spezia avevano contestato la possibilità che il soldato fosse stato sodomizzato. L'accusa è stata decisiva

Scame

al ministro - Sa-
entare della pre-
missione difesa



è gettato il marinaio

te smentita dagli interessati che mi hanno direttamente ri-ferito l'episodio.
« In seguito alla mia inter-rogazione parlamentare è sta-ta disposta la riesumazione della salma per l'autopsia. Non risulta peraltro che la magi-stratura abbia mosso delle spe-cifiche imputazioni alle otto reclute.
« Resta ora da chiedersi in base a quale normativa può essere stato adottato un prov-vedimento di congelamento (tra l'altro una delle reclute veniva già in divisa) tenuto conto del provvedimento che concede i diritti del cittadino-so-dato (il servizio militare è un diritto oltre che un dovere) ed inoltre, per la motivazio-ne adottata: l'interesse dei singoli soldati nella vita civi-le e getta ombra grave sulle cause della morte del Capoz-zo. Resta da giustificare quali provvedimenti vi sono state tra le mosse alle reclute.

« Episodi come questi non possono non destare gravi per-plexità e fanno sentire da una parte necessaria una profonda riforma della vita di caserma, dell'istituto della creazione delle rappresentanze dei sol-dati e dall'altra impongono una sempre più vigile azione di controllo da parte del Par-lamento.
« La informo che ho rivolto al ministro della difesa inter-rogazione con risposta in com-tempo questa la sede più adat-ta per una attenta analisi di quanto si è verificato e per trarne insegnamento per una adeguata azione legislativa nei riguardi della vita di caser-ma a tutela dei giovani di leva ».



La caserma del suicidio

LA NAZIONE: Vene rdì 14.9.1979
Pag. 14.9.1979
Pag. No 7
Cronache Spezzine

ANCORA POLEMICHE SUL SUICIDIO A SPEZIA

La Marina: «Nessuno violentò la recluta» Accame: «Lo hanno detto i congedati»

Ieri a Napoli è stata riesumata la salma; oggi ci sarà l'autopsia - L'ex presidente della commissione difesa della Camera sarà ascoltato sabato dal magistrato che dirige l'inchiesta - Al comando dell'Alto Tirreno respingono le accuse - Perché i suoi commilitoni sono stati rinviiati

Dal nostro inviato

LA SPEZIA — Falco Accame, ex presidente della commissione difesa della Camera, sarà ascoltato sabato mattina dal magistrato che dirige l'istruttoria sulla morte della giovane recluta napoletana Bernardo Capuozzo, la cui salma è stata riesumata per essere sottoposta, stamani, ad autopsia.

Il parlamentare socialista dovrà spiegare al giudice in base a quali elementi egli ha potuto presentare l'interrogazione con la quale — in netto contrasto con le prime risultanze dell'inchiesta giudiziaria — avanza il gravissimo sospetto che il marinaio si sia ucciso dopo essere stato violentato da otto commilitoni e che la caserma «Duca degli Abruzzi» sia stata in precedenza teatro di altrettanti, misteriosi episodi.

I chiarimenti sollecitati dal giudice — il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Loria che ha confermato di non aver emesso alcuna comunicazione giudiziaria non avendo per ora accertato il reato di violenza né dentro né fuori la caserma — sono stati anticipati, ieri sera, anche se in via del tutto informale, dallo stesso onorevole Accame. Egli, prendendo spunto dalla secca smentita rilasciata dal coman-

do in capo dell'alto Tirreno, ha precisato, infatti, di aver attinto le notizie sulla morte del marinaio napoletano dalle stesse reclute «immediatamente congedate».

«La marina militare — ha spiegato l'ex presidente della commissione difesa della Camera che per lunghi anni è stato comandante di prestigiose unità navali — ha definito infondata la mia interrogazione riguardante i motivi dell'improvviso congedamento degli otto marinai in seguito alle contestazioni loro rivolte. I fatti che mi sono stati raccontati dalle reclute (che non so se siano state o meno ascoltate dalla magistratura) e il loro congedamento parlano da soli. E avrebbero giustificato una interrogazione assai più grave di quella da me indirizzata al ministero. Sono perciò del tutto infondate le smentite della marina militare che confermano, viceversa, ancor più la necessità di sapere che cosa è realmente accaduto».

«Sicuramente non è successo quello che Accame riferisce», spiega Angelo Casaroli, capitano di fregata, comandante in seconda della caserma «Duca degli Abruzzi», sede del centro addestramento reclute della Marina. «La notte tra

il 5 e il 6 settembre, notte in cui Bernardo Capuozzo, diciannove anni, da due giorni arrivato da Napoli, si è gettato dalla finestra della sua camerata, al secondo piano della caserma — aggiunge lo stesso capitano di fregata — nessuno aveva tentato di aggredirlo, né, fatto assai più grave, di violentarlo».

Perché tanta sicurezza in queste affermazioni?

«Prima di tutto perché anche noi abbiamo aperto una inchiesta interna di carattere amministrativo — risponde Giannino Bertozzi, capo di stato maggiore del dipartimento marittimo dell'alto Tirreno — e i risultati ci hanno permesso di escludere in maniera categorica questa eventualità. Poi perché nella camerata 206 dove alloggiava il giovane Capuozzo c'erano oltre alle otto reclute di cui parla Accame, altri ventuno marinai, i quali hanno riferito di non aver sentito alcun rumore durante la notte. Infine perché nel corridoio c'era la sentinella e anche essa ha detto di non aver udito né grida né lamenti».

La caserma «Duca degli Abruzzi», nel viale Amendola, davanti all'arsenale, è un vecchio edificio che la marina a poco per volta sta completamente restaurando. Ogni mese dalla Campania fino alla Lombardia arrivano settecento, ottocento ragazzi che superata una visita medica un anno prima, vengono sottoposti a un ulteriore esame clinico e a una serie di prove attitudinali. Non tutti potranno entrare in marina: una parte perché non idonei fisicamente, una parte perché eccedenti. I «rinviiati» torneranno così a casa, dopo una decina di giorni, e saranno inseriti nelle leve dell'esercito.

Accame nella sua interrogazione solleva il dubbio che gli otto commilitoni di Bernardo Capuozzo, ai quali sarebbe stato contestato di averlo violentato e quindi spinto al suicidio, sono stati congedati pur essendo stati fisicamente idonei...

«Prima di ogni altra cosa — spiega ancora il comandante Bertozzi — bisogna precisare che della camerata 206 non sono stati rinviiati solo gli otto napoletani di cui fa cenno l'onorevole Accame nella sua interrogazione. Il reclutamento ha scartato altri dieci marinai dei trenta presenti nella stanza. Poi c'è da dire che degli otto napoletani, sei sono stati rinviiati perché i medici hanno riscontrato loro evidenti segni di eccitazione psicomotoria».

Il discorso a questo punto si complica. Dice il capitano di fregata Casaroli: «Le reclute che alloggiavano insieme con Capuozzo rimasero molto scioccate nel vedere il loro compagno moribondo. I più terrorizzati si mostrarono gli otto napoletani, forse perché più amici degli altri della vittima. Così nei giorni che seguirono il suicidio mi occupai di loro e vidi il loro atteggiamento — qualcuno si sentì male, qualcun altro minacciò anche lui, a parole, di ammazzarsi — decisi di farli visitare».

Gli esami vennero compiuti nel vicino ospedale militare. I medici per sei di loro — si è visto — consigliarono il rinvio a casa perché affetti da eccitazione psicomotoria. Accame nella sua interrogazione riferisce anche altri episodi che sarebbero accaduti dentro le mura della caserma. In particolare racconta di un sottocapo elettricista ucciso dalla corrente, di un marinaio che si è impiccato; di una recluta che è stata accoltellata; di un'altra ridotta in fin di vita da una iniezione.

«Il sottocapo Cavallacci morì — spiega il comandante Bertozzi, che è il braccio destro dell'ammiraglio Luigi Caccioppo, comandante in capo dell'alto Tirreno — folgorato da una scarica elettrica mentre riparava un lume da tavolo. Per questo episodio il magistrato, lo stesso che si occupa del suicidio del giovane Capuozzo, ha emesso due co-

municazioni giudiziarie. Il caso Giannarelli, invece, fu trovato impiccato a un albero Riccò del Golfo, vicino a casa sua. Non abbiamo, viceversa, notizie sull'accoltellamento di una recluta. Per il fatto non è mai avvenuto

Infine c'è l'episodio dell'iniezione che avrebbe ridotto in fin di vita una recluta, di cui abbiamo notizia è quello relativo al marinaio Tui Usai che per due giorni dal 10 marzo dell'anno scorso restò in ospedale per la reazione del vaccino».

Smentite, conferme, di nuovo smentite. Accame ancora una volta è al centro di una polemica che coinvolge la Marina. È successo di recente quando si è parlato della struzione di una base per i tomari atomici a Maroli, successo ora con la morte, a Spezia, di Bernardo Capuozzo, un giovane, a detta degli amici di Napoli, «emarginato tra gli emarginati».

Adesso il caso è in mano al giudice. Un giudice, si dice, pronto a scoprire la verità.

Riccardo Bei

La richiesta del compagno Falco Accame

In commissione la morte del marò violentato

La convocazione della commissione difesa della Camera dei deputati per discutere della morte della recluta Bernardo Capuozzo, avvenuta nella caserma Duca degli Abruzzi a La Spezia è stata chiesta ieri dal compagno Falco Accame. Venerdì scorso i giornali liguri avevano annunciato la morte del giovane napoletano. Erano le tre di notte di giovedì quando Capuozzo è precipitato dal secondo piano della caserma in un cortile. All'inizio sembrava trattarsi di un suicidio come tanti purtroppo bisogna elencare nelle cronache. Poi, però, un gruppo di soldati della stessa caserma si è recato nella redazione di un giornale locale e ha raccontato che il giovane si è ucciso perché alcuni «marò» in camerata lo avevano violentato.

La conferma è giunta, anche se indiretta, dallo stesso comando della Marina di La Spezia che il giorno seguente ha improvvisamente congedato otto giovani militari della caserma Duca degli Abruzzi in base all'articolo 29 del regolamento di disciplina, quello che viene applicato per gli omosessuali. I carabinieri li hanno interrogati contestando loro la violenza, ma gli otto hanno negato. Quattro di essi sono poi stati interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Loria e subito dopo ha ordinato la rimozione della salma, tumulata a Napoli per una nuova autopsia che dovrebbe accertare la violenza che sarebbe stata all'origine del suicidio.

Il compagno Accame ha ricevuto una smentita alla sua lettera dal comando del Compartimento marittimo dell'Alto Tirreno che ha definito infondati i motivi su cui si basa la sua interrogazione. Accame ha replicato: «In merito alle smentite della marina, saranno le reclute congedate a smentirle». Ed ecco il testo della lettera di Accame all'on. Caiati.

Caro presidente, le sarei grato di voler mettere al più presto possibile all'ordine del giorno dei lavori della Commissione Difesa l'argomento: «Morte della recluta Bernardo Capuozzo» avvenuta presso la caserma Duca degli Abruzzi

della Spezia ed attribuita a suicidio. L'episodio molto preoccupante in se ed anche perché è l'ultimo di una serie di morte di soldati in caserma, e lo è ancora di più perché è stato seguito a distanza di sei giorni da un provvedimento quanto meno sconcertante e cioè il congedamento improvviso, a norma dell'art. 29 di otto reclute tutte di Napoli come il Capuozzo a cui i carabinieri di La Spezia avevano contestato la possibilità che il soldato fosse stato sodomizzato. L'accusa è stata recisamente respinta dagli interessati che mi hanno direttamente riferito l'episodio.

In seguito alla mia interrogazione parlamentare è stata disposta la riesumazione della salma per autopsia. Non risulta per altro che la Magistratura abbia mosso delle specifiche imputazioni alle otto reclute.

Resta ora da chiedersi in base a quale normativa può essere stato adottato un provvedimento di congedamento (tra l'altro una delle reclute vestiva già la divisa) tenuto conto che il provvedimento lede i diritti del cittadino soldato (il servizio militare di leva è un diritto oltre che un dovere), lede inoltre, per la motivazione adottata gli interessi dei singoli soldati nella vita civile e getta un'ombra grave sulle cause della morte del Capuozzo. Resta anche da giustificare quali relazioni vi sono tra il provvedimento e le accuse mosse alle reclute.

Episodi come questi non possono non destare gravi perplessità e fanno sentire da una parte necessaria una profonda riforma della vita di caserma e l'istituto della creazione delle rappresentanze dei soldati e dall'altro impongono una sempre più vigile azione di controllo da parte del Parlamento. La informo che ho rivolto al ministro della Difesa una interrogazione con risposta in Commissione in quanto ritengo questa la sede più adatta per una attenta analisi di quanto si è verificato e per trarne insegnamenti per una adeguata azione legislativa nei riguardi della vita di caserma e a tutela dei giovani di leva.

Sono salite a diciassette le reclute congedate dopo il suicidio del marò

L'autopsia sarà fatta oggi a Napoli.
Il Comando Marina della Spezia contesta l'interpellanza
dell'on. Accame. Avviate due inchieste

LA SPEZIA — Sarà eseguita questa mattina a Napoli l'autopsia ordinata dal sostituto Procuratore della Repubblica della Spezia dott. Giuseppe Loria sulla salma di Bernardo Capuozzo, il marinaio ventenne che si è suicidato la scorsa settimana, gettandosi dalla finestra di una camerata della caserma «Duca degli Abruzzi». Le clamorose rivelazioni contenute in una interrogazione dell'on. Falco Accame al ministro della Difesa Ruffini hanno, come è noto, riaperto il caso, che sembrava ormai destinato all'archivio.

Così il prof. Pietro Zancani, direttore dell'istituto di medicina legale dell'Università di Napoli, dovrà accertare se sul giovane, prima del suicidio, è stata usata violenza carnale. Circostanza questa che, sempre secondo il deputato socialista, sarebbe stata contestata dai carabinieri nel corso degli interrogatori di alcuni commilitoni del Capuozzo, subito dopo il fatto.

I carabinieri dal canto loro, continuano a negare che tale contestazione sia stata fatta, mentre, come si sa, il Comando in Capo del Dipartimento Alto Tirreno, ha comunicato che i motivi contenuti nella interpellanza dell'on. Accame devono considerarsi infondati, ricordando inoltre che sull'avvenimento sono state disposte due inchieste da parte della magistratura e dell'autorità militare. Una smentita, come si può vedere, che non dice gran che.

In essa, tra l'altro, non si fa neppure un cenno alle reclute improvvisamente mandate in congedo, che delle otto iniziali sono diventate diciassette, sulle trenta che erano nella camerata 206 la notte del suicidio del Capuoz-

zo. Si è detto che il fatto va semplicemente collegato all'esuberanza di personale e che si tratta di provvedimenti di ordinaria amministrazione, ma almeno alcune reclute si sono viste anticipare il congedo in base all'art. 29 del regolamento di disciplina che recita: «soggetto non idoneo a prestare servizio militare».

Una motivazione, dunque, che mal si concilia con quella dell'esuberanza di personale.

A questo punto probabilmente l'autopsia potrà fare un po' di luce su questo episodio che per tanti versi continua a rimanere oscuro. Purtroppo, però, anche l'autopsia si presenta ardua, in quanto avviene a parecchi giorni dal suicidio.

Intanto da Napoli si sono avuti altri particolari sulla personalità del giovane marinaio, particolari che contrastano con quanto si era detto prima. Avvicinati dai cronisti, i parenti hanno descritto Bernardo Capuozzo come un giovane allegro, tranquillo, non soggetto a crisi. Qualcosa di traumatico, qualcosa di imprevisto deve dunque essere successo alla Spezia per spingerlo al suicidio. Tra l'altro era già stato abituato a vivere in collettività, essendo stato in collegio presso i Salesiani. Si era disposto a fare il militare come ogni altro ragazzo.

Per il chiarimento della vicenda insiste sempre l'on. Falco Accame, che a Roma ieri ha sollecitato una inchiesta presso l'on. Caiati, presidente della Commissione Difesa. Domani, infine, l'on. Accame sarà sentito alla Spezia dal sostituto Procuratore Loria.

Enzo Millepiedi



Data

11 SET 1970

GIORNALE

IL MATTINO

pag.

7

La madre, sconvolta: «Voglio sapere come è morto Bernardo»

Era partito domenica 2 settembre, asciugando con i baci le lacrime della madre. Tornerò presto — aveva assicurato — tra una settimana, per qualche giorno. E' tornato in una bara, la madre dietro, senza più lacrime per quel figlio morto senza una ragione apparente.

Bernardo Capuozzo, 19 anni, un elettromeccanico in cerca di lavoro, si è ucciso portando con ogni probabilità con sé il segreto di un gesto disperato. In famiglia non sanno darsi pace. La stessa ipotesi del suicidio, appare incredibile.

Quali motivi aveva Bernardo per togliersi la vita? «E' sempre stato un ragazzo vivace — dice il padre Benito, dipendente dell'Algidia — bravo a scuola, mai nessuna preoccupazione. Forse la nostalgia — aggiunge quasi a se stesso —, uno scoramento improvviso».

Le domande che Benito Capuozzo insieme alla moglie si fa da una settimana non riescono ad avere una risposta. Al dolore già insostenibile se ne è aggiunto un altro: l'eventualità che sia stato violentato. Questo pensiero è diventato per la madre di Bernardo, Rita Granata, 43 anni, un'ossessione.

La notte di giovedì la famiglia sta in casa, padre, madre e l'altro figlio Ciro di 17 anni. Sono le tre quando sentono bussare alla porta. E' un carabiniere. Dice che Bernardo è grave, che forse sarebbe il caso di andare a La Spezia. Rita Granata vuole sapere di più. Tempesta di domande il carabiniere. Non vuole pensare al peggio. Bernardo è stato sempre un ragazzo sanissimo, cosa può essergli successo all'improvviso? Padre, madre e una zia, Anna Capuozzo, partono alle cinque del mattino da Capodichino. Quel viaggio non sembra mai avere fine. Rita si

accascia nelle braccia del marito che a sua volta non sa trovare le parole giuste per calmare la moglie. Finalmente arrivano a Genova. Qui li attende una macchina del comando militare. Rita scruta il volto del militare in cerca di una risposta che le dia una speranza. Ma il militare non se la sente di essere proprio lui a ferire brutalmente il cuore di quella madre.

A La Spezia nessuno ancora parla. Al comando tergiversano. Sarà la zia a chiamare in disparte un ufficiale e a pretendere la verità. «Bernardo si è gettato dalla finestra» si sente dire. Non occorrono altre parole. Le lacrime rigano il volto della ma. La madre capisce. Come un automa segue i militari all'ospedale civile dove si trova Bernardo avvolto in un lenzuolo. I tre sentono una dottoressa indicare sul corpo del ragazzo i punti delle fratture. Rimangono a La Spezia quattro giorni.

Lunedì 10 settembre si svolgono i funerali. In casa si tenta come si può di darsi una ragione di questa morte. Poi improvvisa l'insinuazione che forse Bernardo è stato violentato. Il dolore diventa anche rabbia. La madre non fa che ripetere: «Voglio sapere perché è morto mio figlio». «Non ci hanno detto niente — dice Benito Capuozzo — abbiamo appreso dai giornali questa atroce ipotesi. Tutti sapevano e noi niente, ma se c'è un responsabile deve pagare».

Il fatto che alla famiglia sia stata nascosta la versione del suicidio per la vergogna di essere stato oggetto di un'azione così grave ha sconvolto tutti. I genitori di Bernardo intendono costituirsi parte civile perché la verità venga fuori. Quella verità che, oggi come oggi, appare oltremodo difficile tirar fuori.

Data 14 SET. 1979

GIORNALE

MESSAGGERO

pag.

18

NAPOLI — Un suicidio sempre più misterioso. Anzi un suicidio al quale non credono neppure i familiari che hanno annunciato la costituzione di parte civile. E oggi la salma di Bernardo Capuozzo, 20 anni, il marinaio deceduto precipitando da una finestra al secondo piano della caserma del «Maridepocar» della Spezia, sarà riesumata, su disposizione della Procura della Repubblica di Napoli. Si avanza, infatti, l'ipotesi che il giovane sia stato sodomizzato da otto compagni di camerata. Potrà stabilirlo l'autopsia che il prof. Pietro Zangani eseguirà nella stessa mattinata di oggi?

«Sarà difficile» afferma il medico legale. «Certe lacerazioni sono rilevabili sui bambini, non sugli adulti, a meno che non ci si trovi di fronte a degli atti di violenza: ripetuti, bestiali».

Bernardo Capuozzo era appena partito per il servizio di leva. Aveva raggiunto La Spezia con altri otto giovani napoletani, lunedì 3 settembre. Dopo una serie di prove attitudinali e di visite mediche, sarebbe dovuto tornare a casa domenica, in attesa della destinazione definitiva. Ed invece giovedì, alle 3, è precipitato dalla finestra e proprio domenica è morto.

Come? «Buttandosi dalla finestra della camerata» è la versione ufficiale. Ed infatti, i familiari, il padre Benito Capuozzo, 45 anni, la madre, Rita Granata, 43 anni, ed i due fratelli, informati dal comandante della caserma sapranno

Il marinaio morto a La Spezia La famiglia non crede alla versione ufficiale del suicidio

Era precipitato da una finestra della caserma. Avanzata l'ipotesi che fosse stato violentato da alcuni commilitoni

che si è trattato di suicidio. «Si è tolto la vita» si dice «perché forse si sentiva solo, il distacco dalla famiglia lo aveva depresso».

Ma, intanto, il distaccamento dei carabinieri che opera all'interno del «Maridepocar» della Spezia aveva avviato le indagini interrogando, ovviamente, gli otto compagni di camerata di Bernardo Capuozzo. Pare che sia stato proprio nel corso di quest'interrogatorio che è emersa l'ipotesi della violenza. Forse, si comincia a

pensare, il giovane si è ucciso «per vergogna, conseguenza della violenza subita».

Gli otto compagni di Bernardo Capuozzo vengono congedati. «Sono idonei fisicamente, ma non hanno superato le prove attitudinali» si fa sapere. Ma l'art. 29 del regolamento di disciplina parla anche di «turbe di comportamento».

Della vicenda viene informato l'on. Falco Accame che presenta un'interrogazione parlamentare che mira a sta-

bilire «se gli otto marinai siano stati vittime di un ingiusto provvedimento» con la quale chiede che «venga fatta piena luce sull'episodio» e su altri avvenuti in altre caserme.

Nel frattempo la salma di Bernardo Capuozzo era stata trasferita a Napoli, dove lunedì scorso si erano svolti i funerali. Ieri, dai giornali, i familiari del giovane deceduto hanno appreso i nuovi sviluppi della vicenda e in serata si sono recati dall'avvocato Nazareno Di Maio: si costituiranno parte civile. Vogliono sapere tutto sulla morte del congiunto, «un giovane pieno di vita», dice la madre «con tanto entusiasmo».

I genitori non credono insomma alla versione del suicidio per solitudine. «Doveva rimanere a La Spezia soltanto una settimana, poi sarebbe tornato a casa. Era partito nella notte fra domenica e lunedì: non ci si ammazza tre giorni dopo la partenza».

Era mai stato malato Bernardo Capuozzo, aveva mai dovuto far ricorso a medici, neurologi? «Mai!» risponde prontamente Rita Granata, la madre. «Mio figlio era un ragazzo sanissimo».

Aveva la fidanzata? «Non lo so, penso di no, ma spesso usciva con delle ragazze. Frequentemente andava a ballare con le cugine e con le loro amiche».

Tutto, dunque, sembra affidato alla perizia necroscopica di oggi. Ma forse neppure l'autopsia risolverà il giallo.

G. C.



Data 14 SET. 1973

GIORNALE

IL MATTINO

pag. 7

L'esame necroscopico dovrebbe stabilire se Bernardo Capuozzo, venti anni, è stato violentato prima di volare giù dal secondo piano - I familiari annunciano la costituzione di parte civile

Si tinge sempre più di giallo la morte del marinaio napoletano Bernardo Capuozzo, precipitato la notte del 5 settembre da una finestra della caserma «Duca degli Abruzzi» a La Spezia. Il sostituto procuratore di Napoli, Vittorio Martusciello, su incarico della Procura della Repubblica di La Spezia, ha predisposto la perizia necroscopica sulla salma per stabilire se il giovane abbia subito violenza carnale da parte di un gruppo di otto militari. L'autopsia sarà effettuata oggi dal prof. Pietro Zangani, dell'Istituto di medicina legale del primo Policlinico.

Come si ricorderà, Bernardo Capuozzo, partito da Napoli domenica 2 settembre, tre giorni dopo, mentre era nella camerata 209 con altri 30 commilitoni, si era lanciato dalla finestra del secondo piano, morendo in ospedale qualche ora dopo. E' sembrato a tutti un suicidio. Si è parlato di depressione, di nostalgia per la casa lontana. A riproporre il caso in termini diversi, alcuni giorni dopo, è stato il parlamentare socialista Falco Accame con un'interrogazione al ministro della Difesa: il giovane si sarebbe ucciso per la vergogna di essere stato violentato da otto reclute, suoi concittadini, che dormivano nella stessa camerata, vicino alla sua brandina.

Perché Falco Accame ha avvertito la necessità di vederci chiaro? I retroscena sono ingarbugliati. Tutto comincia la mattina di martedì 11 settembre. Nella redazione del «Secolo XIX» di Genova si presentano cinque reclute (cinque di quegli otto che dormivano accanto a Bernardo) insieme con il parlamentare. Sono lì, dicono, per denunciare un'accusa infondata. Il comando dei carabinieri, all'interno della caserma, li crede responsabili di un fatto gravissimo, insieme con gli altri tre avrebbero sodomizzato Bernardo. Intanto si viene a sapere che gli otto (insieme con altri 10) tre giorni prima sono stati congedati per non aver superato le prove attitudinali, in base all'art. 29 del regolamento di disciplina militare che riguarda i soggetti «non idonei» al servizio militare.

Dall'interrogazione parlamentare scattano le indagini, due inchieste, una della magistratura e un'altra dell'autorità militare. Il comando in capo del Dipartimento marittimo dell'Alto Tirreno afferma che vengono fornite notizie sulla vita militare non rispondenti a verità. L'iniziativa del parlamentare socialista mirerebbe, infatti, a stabilire se gli otto marinai siano stati vittime di un ingiusto provvedimento per un episodio di cui forse non hanno la responsabilità, non solo, ma a vederci chiaro in una serie di fatti preoccupanti verificatisi tra il

personale della caserma, tra cui la morte di un sottocapo elettricista di Montecatini Terme, Marco Ello Cavallucci, il suicidio per impiccagione del capo Gennarelli, l'accoltellamento di una recluta e la vicenda di un'altra ridotta in fin di vita in seguito ad una iniezione. Di conseguenza, la richiesta al ministro della Difesa, Ruf-

fini, di far eseguire urgentemente un'attenta analisi di come si svolge la vita in numerose caserme e prendere tutti i provvedimenti

L'iniziativa di Accame non si ferma qui, ieri ha formalmente richiesto al presidente della Commissione Difesa di mettere all'ordine del giorno la morte della recluta napoletana. Proseguono quindi gli accertamenti che saranno svolti a La Spezia dal capitano Paolo Viaggi, comandante della compagnia carabinieri dell'Arsenale. La magistratura, quanto prima, convocherà anche l'onorevole Accame.

Stabilire i motivi per cui il Capuozzo, si è ucciso, non sarà agevole. Dalla stessa autopsia difficilmente si potrà avere un indizio certo. Bernardo è morto da oltre una settimana, trovare le tracce di una eventuale violenza è oltremodo difficile. Il prof. Zangani non nasconde le sue perplessità.

«Stabilire la violenza carnale su un soggetto adulto non è una faccenda semplice già nelle prime ore dell'accaduto, a distanza di una settimana è ancora più complicato. Solo se Bernardo fosse stato violentato da otto persone, come si suppone, forse potremmo riscontrare delle ecchimosi».

IL GIALLO DEL MARINAIO NAPOLETANO PRECIPITATO DA UNA FINESTRA DEL COMANDO MILITARE DI LA SPEZIA

Suicidio in caserma: oggi l'autopsia



14 SET. 1979

IL TEMPO

21

Data

GIORNALE

pag.

Suicidio in caserma: riaperta l'inchiesta

Indagini dopo l'interrogazione dell'on. Accame, sul giovane che aveva subito violenze

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

La Spezia, 13 settembre. La vicenda della giovane recluta campana, Bernardo Capuozzo, 19 anni, che dopo soli quattro giorni del servizio di leva al Maridepocar di La Spezia si è tolta la vita gettandosi di notte dalla finestra del camerone in cui alloggiava assieme a una trentina di commilitoni, sembra destinata ad assumere clamorosi sviluppi.

Archiviata dalla magistratura, che aveva dato l'autorizzazione ai congiunti di trasportare la salma del poveretto a Napoli, dove era stata nei giorni scorsi inumata, la vicenda è stata improvvisamente riaperta a seguito di un'interrogazione presentata al Ministero della Difesa dal deputato spezzino onorevole Falco Accame, nella quale si afferma fra l'altro che « otto reclute napoletane congedate dopo il disperato gesto del giovane » sarebbe stato contestato di avere usato violenza carnale nei riguardi del Capuozzo ».

Proprio in relazione a queste dichiarazioni, il sostituto procuratore della Repubblica di La Spezia, dottor Loria, ha ordinato la riesumazione della salma del Capuozzo — che abitava nel capoluogo campano in rione Amicizia n. 36 — e l'effettuazione della perizia necroscopica. Il magistrato ascolterà anche il parlamentare spezzino.

A prescindere dalle valutazioni del parlamentare spezzino, vi è comunque da sottolineare un particolare certamente non sottovalutabile: a detta di alcuni commilitoni che avevano avuto modo di frequentare e conoscere il Capuozzo, costui era un giovane tranquillo, senza grilli per il capo; quando è giunto al Maridepocar e nei giorni di permanenza al deposito militare egli si era dimostrato spensierato e scherzoso, niente affatto afflitto, come qualcuno aveva affermato in un primo tempo, da depressione nervosa per la lontananza da casa. Qualcosa dev'essere accaduto quasi all'improvviso che lo deve aver sconvolto portandolo a togliersi la vita. Risulterebbe comunque che i giovani coinvolti nell'episodio, interrogati dagli inquirenti, avrebbero negato il presun-

to addebito.

Ma a questo punto vi è da registrare il rigoroso riserbo delle autorità, quando è estremamente difficile trarre delle conclusioni.

V'è da aggiungere semmai come corollario alla tragedia del giovane napoletano, che in questi ultimi tempi sono accaduti altri fatti al Maridepocar che hanno scosso l'opinione pubblica spezzina: alludiamo al suicidio di Antonio Giarelli, impiccatosi, alla folgorazione di un'altra recluta, Elio Cavallucci e al rischio di morire che ha corso un altro soldato a seguito ad una iniezione.

Sulla morte di Bernardo Capuozzo risulta che anche la Marina militare ha aperto un'inchiesta.

S. M. M.



14 SET. 1979

Data

GIORNALE

L'AVANTI!

pag.

5

La richiesta del compagno Falco Accame

In commissione la morte del marò violentato

La convocazione della commissione difesa della Camera dei deputati per discutere della morte della recluta Bernardo Capuozzo, avvenuta nella caserma Duca degli Abruzzi a La Spezia è stata chiesta ieri dal compagno Falco Accame. Venerdì scorso i giornali liguri avevano annunciato la morte del giovane napoletano. Erano le tre di notte di giovedì quando Capuozzo è precipitato dal secondo piano della caserma in un cortile. All'inizio sembrava trattarsi di un suicidio come tanti purtroppo bisogna elencare nelle cronache. Poi, però, un gruppo di soldati della stessa caserma si è recato nella redazione di un giornale locale e ha raccontato che il giovane si è ucciso perché alcuni «marò» in camerata lo avevano violentato.

La conferma è giunta, anche se indiretta, dallo stesso comando della Marina di La Spezia che il giorno seguente ha improvvisamente congedato otto giovani militari della caserma Duca degli Abruzzi in base all'articolo 29 del regolamento di disciplina, quello che viene applicato per gli omosessuali. I carabinieri li hanno interrogati contestando loro la violenza, ma gli otto hanno negato. Quattro di essi sono poi stati interrogati dal sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Loria e subito dopo ha ordinato la rimozione della salma, tumulata a Napoli per una nuova autopsia che dovrebbe accertare la violenza che sarebbe stata all'origine del suicidio.

Il compagno Accame ha ricevuto una smentita alla sua lettera dal comando del Compartimento marittimo dell'Alto Tirreno che ha definito infondati i motivi su cui si basa la sua interrogazione. Accame ha replicato: «In merito alle smentite della marina, saranno le reclute congedate a smentirle». Ed ecco il testo della lettera di Accame all'on. Caiati.

Caro presidente, le sarei grato di voler mettere al più presto possibile all'ordine del giorno dei lavori della Commissione Difesa l'argomento: «Morte della recluta Bernardo Capuozzo» avvenuta presso la caserma Duca degli Abruzzi

della Spezia ed attribuita a suicidio. L'episodio molto preoccupante in se ed anche perché è l'ultimo di una serie di morte di soldati in caserma, e lo è ancora di più perché è stato seguito a distanza di sei giorni da un provvedimento quanto meno sconcertante e cioè il congedamento improvviso, a norma dell'art. 29 di otto reclute tutte di Napoli come il Capuozzo a cui i carabinieri di La Spezia avevano contestato la possibilità che il soldato fosse stato sodomizzato. L'accusa è stata recisamente respinta dagli interessati che mi hanno direttamente riferito l'episodio.

In seguito alla mia interrogazione parlamentare è stata disposta la riesumazione della salma per autopsia. Non risulta per altro che la Magistratura abbia mosso delle specifiche imputazioni alle otto reclute.

Resta ora da chiedersi in base a quale normativa può essere stato adottato un provvedimento di congedamento (tra l'altro una delle reclute vestiva già la divisa) tenuto conto che il provvedimento lede i diritti del cittadino soldato (il servizio militare di leva è un diritto oltre che un dovere), lede inoltre, per la motivazione adottata gli interessi dei singoli soldati nella vita civile e getta un'ombra grave sulle cause della morte del Capuozzo. Resta anche da giustificare quali relazioni vi sono tra il provvedimento e le accuse mosse alle reclute.

Episodi come questi non possono non destare gravi perplessità e fanno sentire da una parte necessaria una profonda riforma della vita di caserma e l'istituto della creazione delle rappresentanze dei soldati e dall'altro impongono una sempre più vigile azione di controllo da parte del Parlamento. La informo che ho rivolto al ministro della Difesa una interrogazione con risposta in Commissione in quanto ritengo questa la sede più adatta per una attenta analisi di quanto si è verificato e per trarne insegnamenti per una adeguata azione legislativa nei riguardi della vita di caserma e a tutela dei giovani di leva.



UN TRAGICO EPISODIO ALL'ESAME DELLA MAGISTRATURA DI LA SPEZIA

Marinaio (20 anni) suicida in caserma: vittima di brutalità dei commilitoni?

Di notte si è gettato da una finestra - Secondo alcune voci lo avrebbe fatto perchè sconvolto dalle violenze subite da otto compagni di camerata - Una interrogazione di Accame - I comandi militari: « Notizie senza fondamento » - Riesumata la salma

DALL'INVIATO

LA SPEZIA — Un marinaio di vent'anni, Bernardo Capuozzo, napoletano, si uccide gettandosi da una finestra della caserma « Duca degli Abruzzi » dove prestava servizio di leva. Avviene alle tre di notte. Purtroppo, non sono tragedie insolite. C'è lo stress da vita militare, la lontananza da casa, l'impatto troppo duro contro un mondo diverso. La fragilità di nervi può fare il resto.

Ma la salma di Bernardo Capuozzo è ancora in viaggio verso Napoli, dove sarà sepolta, che già « Radio-marinaio » fa rimbalzare da una caserma all'altra allarmanti segnali. Il giovane non si è tolto la vita — come era sembrato — al culmine di una sindrome

depressiva che l'avrebbe sconvolto, ma dopo essere stato violentato da alcuni commilitoni della stessa camerata. In otto gli avrebbero fatto violenza. Inutile cercare conferme o smentite presso l'autorità militare, che si chiude a riccio. Ed è anche comprensibile. Prima occorre fare piena luce. Ma intanto altri si muovono. Un semi-clandestino « sindacato marinai » denuncia la brutalità di cui è rimasto vittima il giovane ed altri episodi di violenza che sarebbero avvenuti alla stessa caserma « Duca degli Abruzzi ». Si parla di una sentinella accoltellata e di un altro marinaio trovato impiccato.

Altre rivelazioni vengono dall'onorevole Falco Accame che rivolge un'interrogazione al ministero della Difesa. Prima circoscritti nel segreto di una caserma, gli episodi dilagano. Anche perchè Accame, che presto servizio per molti anni a La Spezia, come ufficiale di marina, ha evidentemente buone fonti di informazione; ha possibilità di

« entrare » in ambienti militari molto *top secret* per i non addetti ai lavori. Quella che avrebbe dovuto essere un'inchiesta a livello militare (cioè del comando in capo del dipartimento alto Tirreno) passa rapidamente alla magistratura normale. Ne assume la direzione il giudice Giuseppe Loria, della procura di La Spezia il quale, come primo provvedimento, dispone la immediata riesumazione della salma di Bernardo Capuozzo, che sarà trasferita a La Spezia nelle prossime ore e sottoposta ad autopsia.

Il medico legale, Pietro Zanoani, dovrà accertare se il giovane subì effettivamente violenze, e tali da procurargli il tremendo choc che lo spinse al suicidio. In un primo tempo, la magistratura spezzina aveva avvocato il caso e concesso l'autorizzazione per il trasferimento della salma a Napoli. La denuncia di Falco Accame ha messo in moto un meccanismo che pareva bloccato. Esistono tuttavia ancora molte perplessità. « Ho letto la denuncia dell'on. Accame, devo dire che sono rimasto sbalordito, posso assicurare che l'inchiesta giudiziaria andrà fino in fondo », ha detto il dottor Giuseppe Loria.

Sono stati interrogati alcuni marinai che si trovavano nella camerata, quando Capuozzo sarebbe stato brutalmente aggredito. Vi sono stati confronti sull'esito dei quali viene mantenuto il segreto. Secondo il comando del dipartimento alto Tirreno, le accuse più gravi formulate nell'interrogazione di Acca-

me sarebbero da considerare « prive di fondamento ». Ma, in città, dominano inquietudine ed emozione.

Guido Coppini

L'interrogazione di Accame sul marinaio suicida a La Spezia

ROMA — Dopo l'interrogazione rivolta al ministro della Difesa sulla morte della recluta Bernardo Capuozzo, attribuita a suicidio e avvenuta nella caserma « Duca degli Abruzzi » di La Spezia, l'onorevole Falco Accame, socialista, ha inviato una lettera al presidente della commissione difesa, Caiati, con preghiera di metterla al più presto all'ordine del giorno dei lavori della commissione.

« L'episodio molto preoccupante in sé, ed anche perchè è l'ultimo di una serie di morti di soldati in caserma — scrive Accame nella lettera —

lo è ancora di più perchè è stato seguito a distanza di sei giorni da un provvedimento quanto meno sconcertante e cioè il congedamento improvviso, a norma dell'articolo 29, di otto reclute di Napoli come il Capuozzo a cui i carabinieri di La Spezia avevano contestato la possibilità che il soldato fosse stato sodomizzato. L'accusa è stata recisamente respinta dagli interessati che mi hanno direttamente riferito l'episodio. In seguito alla mia interrogazione parlamentare è stata disposta la riesumazione della salma per autopsia. Non risulta peraltro che la magistratura abbia mosso delle specifiche imputazioni alle otto reclute ».

Accame si chiede in base a quale normativa può essere stato adottato il provvedimento di congedo, visto che il provvedimento lede i diritti del cittadino-soldato e getta un'ombra grave sulle cause della morte del Capuozzo. « Resta anche da giustificare — conclude Accame — quali relazioni vi sono tra il provvedimento e le accuse mosse alle reclute ».



Magistratura e autorità militari vogliono far luce sull'episodio della caserma di La Spezia

Inchieste sul marinaio suicida

LA SPEZIA, 13 — E' vero che la recluta Bernardo Capuozzo si è buttata dal secondo piano della caserma « Duca degli Abruzzi » perché alcuni commilitoni napoletani, come lui, lo avevano violentato? Sul caso scoppato in questi giorni a La Spezia sono state aperte due inchieste, una da parte della magistratura e un'altra dalle autorità militari. Entrambe « passano » attraverso l'interrogazione rivolta al ministro della Difesa dall'onorevole Faico Accame, socialista e dal racconto fatto da alcuni compagni di camerata di Bernardo.

Il comando in capo del dipartimento marittimo dell'Alto Tirreno non ha dubbi: « I motivi contenuti nell'interrogazione — sostiene — sono infondati. Non è la prima volta che vengono fornite notizie sulla vita militare non rispondenti a verità per disinformazione. Ciò potrebbe essere evitato se gli interessati attingessero direttamente alle fonti ufficiali ». Il sostituto procuratore di La Spezia, Giuseppe Loria, comunque, non ha perso tempo: ieri ha tenuto sotto pressione per l'intera giornata quattro marinai che erano nello stanzone quando Bernardo Capuozzo si è ucciso, tutti napoletani: tre vicini di branda e la ronda. Dopo averne messo a confronto

un paio, li ha lasciati andare.

Come è noto, nei giorni scorsi, il comando marina di La Spezia aveva improvvisamente deciso di mandare in congedo otto marinai della caserma « Duca degli Abruzzi », che non sarebbero idonei al servizio: si tratta dei vicini di branda di Bernardo Capuozzo.

Sabato mattina, comunque, lo stesso magistrato ascolterà l'onorevole Accame: vuol sapere come è maturata la sua denuncia, che cosa conosce dell'episodio, Accame ha comunque già inviato una lettera al presidente della Commissione difesa della Camera, Caiati, chiedendo di iscrivere con urgenza all'ordine del giorno dei lavori della Commissione l'argomento « morte della recluta Capuozzo Bernardo ». Il parlamentare socialista ha parlato direttamente con alcuni marinai che si trovavano nello stesso camerone del giovane suicida, e in base alle loro testimonianze ha sollevato il caso. Gli inquirenti non escludono che la violenza possa essere avvenuta fuori dalla caserma « Duca degli Abruzzi ».

Intanto a Napoli la salma di Bernardo Capuozzo è stata riesumata su ordine del dottor Loria, incaricato dal sostituto procuratore di Napoli dottor Mar-

tuscello, il professor Pietro Zanoni, medico legale, effettuerà l'autopsia sul corpo del giovane per accertare se è stato realmente sodomizzato. Anche nella lettera inviata al collega Caiati, Accame conferma punto per punto le affermazioni, i dubbi e le domande della sua interrogazione: « E' assolutamente necessario — sostiene Accame — fare luce su questo episodio e su quelli che sono accaduti negli ultimi mesi al "Maredepoar" di La Spezia. E poi è indispensabile decidersi a cambiare tante cose nell'amministrazione della giustizia militare ».



14 SET. 1979

IL CORRIERE DELLA SERA

10

Data

GIORNALE

pag.

E' ACCADUTO A LA SPEZIA: AVEVA VENT'ANNI

Un'inchiesta sul marinaio che si è ucciso in caserma

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

LA SPEZIA — Bernardo Capuozzo, vent'anni, napoletano del rione Amicizia, presso Capodichino; arriva recluta alla caserma «Duca degli Abruzzi» del Maricentro di La Spezia la mattina del 3 settembre. E nella notte tra il 5 e il 6 si uccide lanciandosi dalla finestra al secondo piano della camerata 206 (dieci letti «a castello» per un totale di trenta posti). Il suicidio del giovane sembra trovare una prima spiegazione nel carattere, forse nella labilità del ragazzo stesso.

Ma, l'11 settembre ecco a Roma un'interrogazione rivolta al ministro della Difesa, Attilio Ruffini, dell'onorevole Falco Accame (PSI) che getta sul «caso Capuozzo» tinte buie e angosciose. Il parlamentare socialista afferma come secondo alcune informazioni Bernardo Capuozzo si sarebbe tolto la vita per aver subito violenza da parte di alcuni suoi commilitoni.

Lo stesso 11 settembre altre diciotto reclute, tra le quali otto giovani pure napoletani, vengono rispedite a casa come «oggetti non idonei a prestare servizio militare». C'è un nesso? Sicuramente così com'è impostato l'intervento del parlamentare, c'è un'ombra che ricade sul mondo dei marinai. Il caso Capuozzo per di più viene dopo una «serie nera» di altri episodi che Accame elenca: un sottocapo elettricista trovato morto mentre lavorava a un impianto elettrico, il suicidio di un altro sottufficiale, l'accoltellamento di una recluta, un altro giovane in fin di vita dopo un'interazione.

La reazione degli alti comandi non si fa attendere. Se c'è turbamento, c'è anche la dichiarazione che non si è «coperto» nulla. A che scopo, poi? Comunque, nella loro veste di polizia militare, intervengono subito i carabinieri. E all'inchiesta «interna» si affianca quella della magistratura con un'istruttoria del sostituto procuratore di La Spezia Giuseppe Loria, il quale come prima cosa, chiede la riesumazione del corpo di Bernardo Capuozzo, nel frattempo tumulato a Napoli, per una nuova autopsia che sarà eseguita oggi dal professor Pietro Zangari.

I riflettori sono così puntati sul Maricentro spezzino, sulla caserma «Duca degli Abruzzi», un complesso con una popolazione di 1.200 uomini tra personale fisso e reclute, tenuto molto bene, ad alti livelli di efficienza e di servizio (tra l'altro mensa solitamente con cinque primi e una decina di secondi).

Al Maricentro «girano» ogni mese dalle 700 alle 900 reclute provenienti da una prima visita distrettuale, concentrate per una serie di prove attitudinali e per una seconda visita. I «promossi» vengono poi destinati alle navi o ai comandi marina disseminati per la penisola. La selezione è particolarmente severa perché in Marina il «numero è eccedente» per cui non pochi sono gli scartati o i rimandati alla leva dell'esercito.

Per quanto riguarda il caso Capuozzo, i carabinieri hanno finora interrogato dodici reclute: quelle più vicine al letto del giovane suicida e alla finestra. Tra l'altro gli altri diciotto nel loro sonno non si sarebbero nemmeno accorti della morte del commilitone. Come tutte le altre la camerata 206 è «visitata» no-

tema da un marinaio di ronda pronto a segnalare qualsiasi anche minima anomalia al sottufficiale di piano.

In considerazione anche di tutta questa serie di elementi la Marina tende ad escludere ogni violenza. Inoltre quanto agli altri episodi elencati da Accame precisa che il sottocapo elettricista (e per il fatto è in corso un'inchiesta della magistratura avviata dai comandi) morì mentre riparava un apparecchio personale, che il segnalato suicidio di un altro sottufficiale avvenne mentre questi era a casa in licenza, che non ci sono tracce di accoltellamenti avvenuti in caserma, che l'unica recluta ricoverata (due giorni) per un'interazione aveva avuto una reazione a un vaccino.

Da parte sua il sostituto procuratore Loria, un magistrato cauto ma estremamente attento, che ha subito iniziato gli interrogatori delle reclute, non fa anticipazioni di sorta. Ma fonti del palazzo di giustizia dicono che finora non si è accertata alcuna violenza «né dentro né fuori della caserma».

Il magistrato si è comunque riservato di interrogare sabato prossimo anche l'onorevole Accame per conoscere da lui la validità delle sue fonti di informazione.

A. Gi.

Congedati per violenza?

Una lettera dell'on. Falco Accame al presidente della commissione difesa della Camera, sulla vicenda degli 8 soldati sospettati di aver violentato una recluta, che poi si è suicidata, nella caserma di La Spezia.

Caro presidente, le sarei grato di metter al più presto possibile all'ordine del giorno dei lavori della commissione difesa l'argomento: «Morte della recluta Bernardo Capuozzo» avvenuta presso la caserma Duca degli Abruzzi di La Spezia ed attribuita a suicidio. L'episodio, molto preoccupante in sé ed anche perché è l'ultimo di una serie di morti di soldati in caserma, lo è ancora di più perché è stato seguito a distanza di sei giorni da un provvedimento quantitativo sconcertante e cioè il congedamento improvviso, a norma dell'articolo 29, di otto reclute tutte di Napoli come il Capuozzo, cui i carabinieri di La Spezia avevano contestato la possibilità che il soldato fosse stato sodomizzato. L'accusa è stata decisamente respinta dagli interessati, che mi hanno direttamente riferito l'episodio. In seguito alla mia interrogazione parlamentare è stata disposta la riesumazione della salma per autopsia. Non risulta peraltro che la magistratura abbia mosso delle specifiche imputazioni alle otto reclute. Resta ora da chiedersi in base a quale normativa può essere stato adottato un provvedimento di congedamento (tra l'altro una delle reclute vestiva già la divisa) tenuto conto che il provvedimento lede i diritti del cittadino soldato (il servizio militare di leva è un diritto oltre che un dovere), lede inoltre, per la motivazione adottata, gli interessi dei singoli soldati nella vita civile e getta un'ombra grave sulle cause della morte del Capuozzo.

Resta anche da giustificare quali relazioni vi sono tra il provvedimento e le accuse mosse dalle reclute. Episodi come questo non possono non destare perplessità, e fanno sentire da una parte necessaria una profonda riforma della vita di caserma e la istituzione del rappresentante dei soldati, mentre dall'altra impongono una sempre più vigile azione di controllo da parte del Parlamento. La informo che ho rivolto al Ministro della Difesa una interrogazione con risposta in commissione, in quanto ritengo questa la sede più adatta per un'attenta analisi di quanto si è verificato e per trarne insegnamento per un'adeguata azione legislativa nei riguardi della vita di caserma e della tutela dei giovani di leva.

Cordiali saluti.

Falco Accame

La ca
CA
sull'E
saltase
Ci sorrio
in cimpo
via, ci
vernouo
scianouo
ferma su
jeppou
per la p
va. Arjos
Si faned
rifugions
tare sc
to, berid
conda, p
cratero
gande: a
roccia.
E nqq
giornao
na, che
con gli
alla s
guide
qualcun
manca
mezz'on
quecero
ma, la l
fondor
da gine
tremere
Chiuno
tutti si
nonost
costant
milanes
ti.
In for
una cav
sulla q
cono vi
prima d
Semb
re, chiss
ra. Fra i
sprezzo
schi che
stupefat
formazik
chimica
nuamo
vulcano
lunque
risponde
vertita,
però ge
una se
delle es
mento
non pre
tanissir
-Ma j
e propri
segnale

IL SUICIDIO DELLA RECLUTA A LA SPEZIA

La marina smentisce Accame La procura riapre le indagini

L'interrogazione del deputato socialista definita « infondata » - Disposta la riesumazione della salma

LA SPEZIA — Il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Loria ha riaperto le indagini sul suicidio della recluta napoletana Bernardo Capuozzo, di 19 anni, gettatosi da una finestra della caserma Duca degli Abruzzi.

Il magistrato, sentiti nella mattinata i carabinieri che condussero i primi accertamenti, e interrogati quattro commilitoni che dormivano nello stesso camerone del giovane suicida, ha ordinato la riesumazione della salma, già tralata a Napoli, perché venga sottoposta ad autopsia. Il provvedimento è stato deciso al fine di stabilire se eventualmente il Capuozzo abbia compiuto il disperato gesto per la vergogna e la mortificazione di avere subito violenza carnale da parte di un gruppo di otto commilitoni anche essi napoletani.

Le indagini sono state ri-

aperte a seguito dell'interrogazione presentata al ministro della difesa dall'onorevole Falco Accame in merito al congedamento « improvviso » delle otto reclute napoletane alle

quali nel corso degli interrogatori condotti, subito dopo il suicidio del Capuozzo, dal maresciallo dei carabinieri Torelli sarebbe stato contestato di avere usato violenza carnale nei confronti del giovane suicida.

Per la riesumazione della salma, il dottor Loria ha dato incarico al sostituto procuratore di Napoli, dottor Martuscello. Perito è stato nominato il professor Pietro Zangani, direttore dell'istituto di medicina legale dell'università partenopea. L'esame necroscopico sarà eseguito stamani.

Gli accertamenti comunque continueranno e saranno svolti dal capitano Paolo Viaggi, comandante della compagnia carabinieri dell'arsenale. Il dottor Loria convocherà quanto prima anche l'onorevole Falco Accame per avere chiarimenti in quanto nel corso degli interrogatori, non avrebbe rilevato nessuna delle circostanze cui si riferisce il parlamentare nella sua interrogazione al ministro della difesa.

Sulla vicenda si registra anche un intervento della marina militare che smentisce il parlamentare socialista:

« In merito all'interrogazione — si legge in un comunicato stampa — dell'onorevole Falco Accame relativa al decesso della recluta Capuozzo Bernardo, riportata sulla stampa, il comando in capo del dipartimento militare marittimo dell'Alto Tirreno comunica che i motivi in essa riportati sono da ritenersi infondati. Sull'avvenimento sono state disposte due inchieste da parte della magistratura e dell'autorità militare.

« Con l'occasione rileva che spesso vengono riferite alla stampa notizie sulla vita militare non rispondenti a verità per disinformazione e che ciò potrebbe essere evitato se gli interessati assumessero le notizie direttamente presso le fonti ufficiali ».

E. R.

Interrogatori alla Spezia

Il magistrato ordina l'autopsia del marinaio suicida

Due dei commilitoni della vittima
messi più volte a confronto - Per ora
nessuna conferma delle gravissime accuse

LA SPEZIA — I clamorosi sviluppi della vicenda del marinaio napoletano suicidatosi la scorsa settimana nella caserma «Duca degli Abruzzi», hanno determinato una giornata frenetica alla Procura della Repubblica della Spezia, da dove il magistrato inquirente, dott. Giuseppe Loria, ha immediatamente disposto la riesumazione della salma del ventenne Bernardo Capuozzo per sottoporla ad autopsia.

La salma è stata riesumata a Napoli, dove era giunta lunedì, ed è probabile che già oggi il medico legale prof. Pietro Zanoani, incaricato dal sostituto procuratore dott. Martuscello, sia in grado di comunicare gli esiti degli esami sul cadavere, soprattutto in relazione alla circostanza della violenza carnale che il Capuozzo avrebbe subito da parte di commilitoni, prima di gettarsi dalla finestra della camerata, posta al secondo piano.

Questa circostanza, che non era subito emersa, è stata rivelata dall'on. Falco Accame, che ne ha fatto oggetto di un'interrogazione al ministro della Difesa.

Lo stesso sostituto procuratore, dott. Giuseppe Loria, che aveva svolto le indagini, non aveva ritenuto, quando la salma era ancora alla Spezia, di sottoporla ad autopsia e aveva firmato il nulla osta per il suo trasferimento alla città d'origine, appunto Napoli.

Le rivelazioni dell'on. Accame sono state, dunque, come un fulmine e il dott. Loria, pur dichiarandosi «sbalordito» per le affermazioni

del parlamentare, ha interrogato per tutta la giornata, subito dopo aver disposto la riesumazione del cadavere, le reclute ancora presenti alla Spezia e che la notte del suicidio dormivano nella camerata n. 206, dove era anche il Capuozzo.

Accompagnati dai carabinieri distaccati all'Arsenale della Marina militare, sono saliti nell'ufficio del sostituto procuratore tre marinai, congedati in mattinata, tutti napoletani, e un quarto, ancora in servizio, che al momento del suicidio era di ronda al piano della camerata.

Alla presenza del capitano Paolo Viaggi e del maresciallo Torelli (quello stesso che avrebbe contestato ai commilitoni del Capuozzo di aver abusato di lui) il dott. Loria ha interrogato per ore i tre giovani e due li ha messi più volte a confronto.

A tarda sera, anche i due marinai rimasti sono stati congedati.

Lo stesso maresciallo Torelli ha escluso nel modo più assoluto di aver contestato alle otto reclute (delle tredici interrogate) la violenza carnale.

Il dott. Loria, a questo punto, ha intenzione di sentire l'on. Accame per sapere come è venuto a conoscenza delle notizie riportate dalla stampa, mentre sempre in serata, il Comando in Capo del Dipartimento della Marina militare Alto Tirreno ha comunicato che «i motivi» riportati nell'interrogazione del parlamentare «sono da ritenersi infondati».

Enzo Millepiedi

La Marina smentisce Accame Si farà l'autopsia della salma

L'inchiesta del sostituto procuratore Loria dopo l'interrogazione al ministro della difesa - Interrogati 4 comilitoni - Nessun elemento sarebbe emerso sulla presunta violenza - Il magistrato convocherà il parlamentare

Il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Loria ha riaperto le indagini sul suicidio della recluta napoletana — Bernardo Capuozzo di 19 anni — gettatosi da una finestra della caserma « Duca degli Abruzzi ».

Il magistrato, sentiti nella mattinata di ieri i carabinieri che condussero i primi accertamenti e interrogati quattro comilitoni che dormivano nello stesso camerone del suicida, ha ordinato la rissuazione della salma perchè venga sottoposta ad autopsia.

Il provvedimento è stato deciso al fine di stabilire se il giovane napoletano abbia compiuto il disperato gesto per la vergogna e la mortificazione di avere subito violenza carnale da parte di un gruppo di otto commilitoni anche essi napoletani.

Le indagini sono state riaperte a seguito dell'interrogazione presentata al ministro della difesa dall'onorevole Falco Accame in merito al congedamento appunto di otto reclute napoletane alle quali nel corso degli interrogatori condotti, subito dopo il suicidio del Capuozzo, dal maresciallo dei carabinieri Torelli e dall'appuntato di servizio « sarebbe stato contestato — sono parole dello stesso parlamentare socialista — di avere usato violenza carnale nei riguardi del Capuozzo prima del suo gesto ».

L'intenzione di Accame non era comunque quella di fare aprire un'inchiesta a carico delle otto reclute napoletane. L'intervento del parlamentare voleva anzi essere a favore degli otto giovani che sarebbero rimasti vittime di un ingiusto provvedimento — quello appunto del congedamento — per un episodio di cui non avrebbero nessuna responsabilità. Il congedamento è stato motivato col mancato superamento della prova atletica mentre invece piena sarebbe stata l'idoneità fisica.

Accame inoltre nella sua interrogazione metteva in rilievo che il disperato gesto del Capuozzo aveva fatto seguito ad una serie di episodi preoccupanti verificatisi tra il personale della caserma, tra cui la morte di un sottocapo elettricista di Montecatini Terme, degli diciannovesenni, trovato oramai da Elio Cavallucci, anche egli diciannovenne, trovato morto per folgoramento nell'officina della stessa caserma.

« Duca degli Abruzzi »; il suicidio, ancora, di un capo, Antonio Giarelli, impiccatosi, l'accoltellamento di una recluta e il rischio di morte che ha corso un'altra recluta in seguito ad una iniezione. Accame concludeva pertanto l'interrogazione al ministro chiedendogli se non intendeva « far eseguire urgentemente un'attenta analisi di come si svolge la vita in numerose caserme e prendere tutti i provvedimenti necessari ».

Lo stesso parlamentare socialista, a seguito del rumore sollevato dalla sua interrogazione, ha rilasciato alla stampa la seguente dichiarazione:

« Il grave episodio verificatosi nella caserma "Duca degli Abruzzi" di La Spezia, a seguito del suicidio della recluta Capuozzo Bernardo e consistente nel congedamento improvviso dopo un interrogatorio da parte dei carabinieri di otto reclute di Napoli che alloggiavano nello stesso camerone, ripropone con forza una serie di interrogativi sull'amministrazione della giustizia militare e sulle condizioni di vita nelle caserme. Intanto non si conosce se la decisione del congedamento è stata presa in seguito ad una indagine della magistratura e in base a quali precisi motivi: fare chiarezza su quanto realmente è accaduto è essenziale: le caserme non possono risultare luoghi fuori del controllo civile. Tornano di particolare attualità le proposte di legge socialiste avanzate nella scorsa legislatura tendenti ad introdurre un controllo sulla droga nelle caserme, a stabilire precisi standard abitativi, ad aprire al pubblico le caserme alla domenica, a "regionalizzare" il servizio di leva. Occorre infine che il personale di governo delle caserme sia scelto tra i migliori ufficiali e sottufficiali dispo-

nibili riconoscendo finalmente la grande delicatezza del compito svolto a contatto con i giovani ».

Sulla vicenda si registra anche un intervento della stessa marina militare che ha fatto pervenire il seguente comunicato dell'ufficio dell'addetto stampa del comando in capo dell'Alto Tirreno: « In merito all'interrogazione dell'onorevole Falco Accame relativa al decesso della recluta Capuozzo Bernardo, riportata sulla stampa, il comando in capo del dipartimento militare marittimo dell'Alto Tirreno comunica che i motivi in essa riportati sono da ritenersi infondati. Sull'avvenimento sono state disposte due inchieste da parte della magistratura e dell'autorità militare.

Con l'occasione rileva che spesso vengono riferite alla stampa notizie sulla vita militare non rispondenti a verità per disinformazione e che ciò potrebbe essere evitato se gli interessi assumessero le notizie direttamente presso le fonti ufficiali ».

Tornando all'inchiesta, il sostituto procuratore Loria ha riaperto le indagini appena appresa dai giornali la notizia dell'interrogazione dell'onorevole Falco Accame. In mattinata ha sentito il comandante dei carabinieri che operano nell'ambito della marina militare e il maresciallo Torelli che condusse le prime indagini. Il magistrato ha quindi

proceduto all'interrogatorio di quattro delle trenta reclute che dormivano nello stesso camerone numero 206 in cui era alloggiato anche il Capuozzo. L'interrogatorio si è protratto sino alle tre del pomeriggio. Nelle dichiarazioni delle reclute ci sarebbero state delle contraddizioni in merito all'orario in cui tutti si sarebbero ritirati in branda. Secondo quanto dichiarato da un marinaio in servizio di piantone tutti si sarebbero ritirati subito dopo la mezzanotte.

Mancava poco alle 3 quando Bernardo Capuozzo, la notte del 5 settembre, si gettò giù dalla finestra. Se ne accorse un commilitone che stava leggendo e che gettò l'allarme. Il primo a scorgere il cadavere del giovane fu il « marò » in servizio di piantone. Prontamente avvertiti accorsero gli ufficiali.



Si è gettato dalla finestra di una caserma spezzina
***Spiegato il suicidio di un marinaio:
subì un'ignobile violenza***

Otto altri marò che dormivano vicino alla vittima
congedati d'urgenza per «turbe del comportamento».
Interrogazione molto esplicita dell'on. Accame

LA SPEZIA — Clamori sviluppi nella vicenda del marinaio napoletano suicidatosi la settimana scorsa nella caserma Duca degli Abruzzi, alla Spezia. Bernardo Capuozzo, vent'anni, si sarebbe gettato dalla finestra della camerata, al secondo piano dell'edificio, dopo aver subito violenza carnale da parte di alcuni commilitoni.

Questa ipotesi è suffragata da due episodi. Il primo si riferisce a una decisione del Comando Marina che ha congedato con provvedimento d'urgenza gli otto marinai che dormivano vicino alla vittima; l'altro ad una interrogazione presentata al ministro della difesa Ruffini dal parlamentare socialista Falco Accame.

Il congedo anticipato degli otto «marò» è avvenuto in base all'articolo 29 del regolamento di disciplina

che recita: «soggetto non idoneo a prestare servizio militare». Viene applicato in casi molto gravi e verso individui nei quali si riscontrano «turbe del comportamento». La decisione del comando militare sarebbe maturata dopo gli interrogatori a cui sono stati sottoposti gli otto compagni di camerata del Capuozzo.

A far scattare i primi accertamenti sono stati alcuni giovani napoletani amici della vittima i quali avrebbero denunciato la violenza patita dal Capuozzo. I marinai sotto accusa avrebbero negato ogni addebito, ma nella giornata di ieri sono stati congedati anticipatamente e questo lascia supporre che il dispositivo di controllo si sia messo in moto.

Falco Accame nella sua interrogazione al ministro fa riferimento al provvedi-

mento disciplinare e all'interrogatorio delle otto reclute da parte del maresciallo dei carabinieri Torelli. In particolare il parlamentare chiede se il ministro «è al corrente del fatto che gli otto marinai cui era stato contestato di aver usato violenza carnale nei riguardi del Capuozzo prima del suo gesto (che da ciò sarebbe stato causato) sono stati mandati in congedo».

Nella interrogazione si chiedono i risultati dell'inchiesta avviata dalla magistratura e si fa riferimento ad altri episodi verificatisi nella caserma spezzina: la recente morte di un sottocapo elettricista, il suicidio per impiccagione del capo Giannarelli, l'accoltellamento di una recluta e l'episodio di un militare ridotto in fin di vita in seguito a una iniezione.

Accame conclude chie-

dendo «una attenta analisi di come si svolge la vita in numerose caserme». La recluta Bernardo Capuozzo si era gettato dalla finestra della sua camerata nella notte di giovedì. Alcuni suoi compagni avevano dato l'allarme verso le due dopo aver udito un tonfo all'esterno. Per il giovane non ci fu nulla da fare. Dapprima fu portato all'ospedale militare, poi a quello civile, dove giunse cadavere. Il sostituto procuratore della Repubblica Giuseppe Loria avviò una prima inchiesta. Il cadavere venne sottoposto a un semplice esame esterno.

Il gesto della recluta fu commentato in diversi modi. Si disse che era un tipo timido e che il distacco della famiglia avrebbe potuto determinare il tragico gesto. Ora il caso assume una nuova dimensione.

Interrogazione di Accame sul suicidio della recluta

Sarebbe stato assalito da otto commilitoni - Strana catena di morti alla caserma di La Spezia

LA SPEZIA — La morte di una recluta gettatasi dalla finestra della caserma, le accuse che sarebbero state mosse ad altre otto reclute, anche esse di Napoli, di avere spinto il commilitone al disperato gesto per averlo sottoposto a violenza carnale, la morte di un sottocapo elettricista, rimasto folgorato in maniera non del tutto chiara, il suicidio, di un capo che si sarebbe tolta la vita impiccandosi, l'accoltellamento, ancora, di un giovane in servizio di leva e il rischio di morte corso da un'altra recluta a seguito di iniezione, sono oggetto di una interrogazione che l'onorevole Falco Accame ha rivolto al ministro della difesa.

Il parlamentare socialista chiede al ministro « se è al corrente dei gravi fatti che si sono verificati recentemente nel centro addestramento reclute di La Spezia, caserma « Duca degli Abruzzi » — ed in particolare del suicidio della recluta Bernardo Capuozzo di Napoli e di quanto si è verificato in seguito all'interrogatorio di otto reclute da

parte del maresciallo dei carabinieri Torelli e dell'appuntato di servizio.

« In particolare — si legge ancora nell'interrogazione — se è al corrente del fatto che le otto reclute a cui era stato contestato di avere usato violenza carnale nei riguardi del Capuozzo prima del suo gesto (che da ciò sarebbe stato causato) e che hanno reagito all'accusa il giorno 11 settembre 1979 sono state improvvisamente mandate in congedo.

Per conoscere in conseguenza i risultati dell'inchiesta della magistratura tenendo anche conto che il grave fatto segue ad una serie di episodi preoccupanti verificatisi tra il personale della caserma tra cui la recente morte di un sottocapo elettricista, il suicidio per impiccagione del capo Giannarelli, l'accoltellamento di una recluta e un'altra ridotta in fin di vita da una iniezione.

Per conoscere infine se non intenda fare eseguire urgentemente un'attenta analisi di come si svolge la vita in numerose caserme e prendere tutti i provvedimenti necessari ».

Bernardo Capuozzo, diciannove anni, si tolse la vita la notte del 5 settembre scorso gettandosi dalla finestra di un'ala della caserma « Duca degli Abruzzi ». Era arrivato con altri otto giovani napoletani.

La versione ufficiale fu quella del suicidio forse provocato da una crisi depressiva della giovane recluta. I genitori, subito giunti da Napoli, a chi ebbe l'occasione di parlare con loro avrebbero detto che Bernardo non aveva problemi fisici né morali, che era un giovane normale che forse aveva sofferto troppo il brusco distacco dall'ambiente in cui era sempre vissuto.

E' stato nel corso dell'inchiesta svolta dai carabinieri che operano nell'ambito della marina militare che, stando all'interrogazione dell'onorevole Accame, sarebbero venute fuori le voci che a spingere il giovane al disperato gesto poteva essere stata una violenza carnale subito proprio per opera dei commilitoni napoletani che sottoposti alle prescritte visite e riconosciuti fisicamente abili al servizio militare sono stati poi congedati per non avere — questa la motivazione — superato la prova attitudinale.

Le otto reclute hanno sempre respinto ogni accusa. Bernardo — hanno detto — era un tipo silenzioso. Stava appartato. Quella notte tutti dormivamo quando si gettò dalla finestra. Ma nessuno gli aveva fatto niente.

Il sottocapo morto folgorato si chiamava Marco Elio Cavallucci. Aveva diciannove anni, era nativo di Montecatini Terme, e prestava servizio alla centrale del centro reclute. E' stato trovato morto in un'officina della caserma nella tarda serata dell'11 agosto. Al momento della disgrazia non c'era nessuno.

La cronaca ebbe a interessarsi anche dell'impiccagione del capo Giannarelli.

F. R.

Le notizie stanno secondo cui pare si possa confermare che il giovane marincio Bernardo CAPUZZO di venti anni trovato morto sul calcinato della Caserma Duca degli Abruzzi il 6 settembre 1979 abbia subito violenza di tipo della quale restano ampie tracce nella zona perianale, sono una conferma implicita della denuncia che cinque giovani reclute fecero il 11 settembre nella Federazione del P.S.I. di La Spezia.

I 5 giovani, fra gli otto che furono inviati in congedo improvvisamente, essendo i vicini di letto del CAPUZZO, ~~essendo~~ ^{per motivi} fatto (con cause psichiche) assume ora eccezionale gravità. Se esistevano dei sospetti da parte dei carabinieri c'è da chiedersi perchè non fu subito ordinata l'autopsia, ma solo in seguito ad interrogazione parlamentare ed anzi la salma venne prematuramente spedita a Napoli ^{Se da chiedersi} perchè le reclute che potevano fornire elementi conoscitivi, siano state rispedite al domicilio.

C'è da chiedersi quale grave responsabilità si è assunto il comando della Marina Militare nello smentire le notizie e nell'ostacolare così le indagini.

L'episodio del marincio CAPUZZO impone non solo che sia fatta luce con urgenza sull'episodio, impone che venga instaurato un diverso rapporto tra Comandi Militari ed Enti Civili che offra ben altra tutela alle reclute.

E' necessario ora che il Comando Militare si metta a completa disposizione per l'accertamento della verità sui gravi fatti accaduti.-

Conseg-nata copia al Segretario del P.S.I. di LaSpezia
Prof. Gianfranco MARIOTTI.-

Spett.le Signor Direttore

Siamo un gruppo di lettori del suo giornale, e vogliamo informarla anche se con ritardo della morte che ha colpito nel giorno mercoledì 14/11/1979, alle ore 23,30, a 45 miglia dal largo di "Polone", il giovane Sgt Bastiani Marco nato il 13/8/52 a Fomestia (Roma), nel corso di una esercitazione Interalleata con navi Francesi e Italiane.

A nostro avviso la morte del giovane Sgt è avvenuta in circostanze alquanto strane, e noi Vi riportiamo gli avvenimenti principali:

1) Il Sgt Bastiani insieme a due ufficiali piloti di elicotteri sperimentali, (anti-sommergibili) in dotazione alla MARINA MILITARE ITALIANA, precipitava a 10 metri di altezza in fase di decollo di tale elicottero, a questo punto i due ufficiali riuscivano a uscire incolumi da tale incidente, mentre rimaneva imprigionato il Bastiani, che trovava la morte.

I sommozzatori della M.M. riuscivano ad agganciare a manicine l'elicottero, e a mezza altezza, si strappavano i cavi e l'elicottero precipitava in fondo al mare.

La notizia della morte del giovane è arrivata con notevole ritardo ai familiari, che subito dopo appresa la notizia si recavano alla RAI per fare trasmettere l'episodio, e tale invito non veniva accolto dagli organi della RAI.

Su tale fatto è stato informato inoltre l'On. Falco Accame.

Vi precisiamo inoltre che sabato 17.11.79 a Fomestia si sono svolti i funerali senza la salma.

2) Questo episodio a nostro avviso, non è stato preso attentamente in considerazione, dagli organi di Stampa, questo per noi è elemento di rammarico, in quanto intervenendo sensibilizzando l'opinione pubblica, è molto più facile evitare questi incidenti che purtroppo negli ambienti militari succedono spesso e volentieri.

Riteniamo di non firmare la sudetta per ovvie ragioni che la S.V. capirà molto bene.

Certi della Vostra sensibilità e infine di fare luce su questo episodio, cordiali saluti.

(Un gruppo di lettori e amici di Marco)

Le notizie stampa secondo cui pare si possa confermare che il giovane marincio Bernardo CAPUZZO di venti anni trovato morto sul selciato della Caserma Duca degli Abruzzi il 5 settembre 1979 abbia subito violenza digitale della quale restano ampie tracce nella zona perianale, sono una conferma implicita della denuncia che cinque giovani reclute fecero vando l'II settembre nella Federazione del P.S.I. di La Spezia.

Il giovane fra gli otto che furono inviati in congedo improvvisamente (essendo il vicino di letto del CAPUZZO) motivando il fatto con cause psichiche, assume ora eccezionale gravità. Se esistevano dei sospetti da parte dei carabinieri c'è da chiedersi perchè non fu subito ordinata l'autopsia ma solo in seguito ad interrogazione parlamentare, ed anzi la salma venne prematuramente spedita a Napoli e perchè le reclute che dovevano fornire elementi conoscitivi siano state rispedite al domicilio.

C'è da chiedersi quale grave responsabilità si è assunto il comando della Marina Militare nello smentire le notizie e nell'ostacolare così le indagini.

L'episodio del marincio CAPUZZO impone non solo che sia fatta luce con urgenza sull'episodio impone che venga instaurato un diverso rapporto tra Comandi Militari ed Enti Civili che offra ben altra tutela alle reclute.

E' necessario ora che il Comando Militare si metta a completa disposizione per l'accertamento della verità sui gravi fatti accaduti.-

97

"La Nazione" e tutta la stampa nazionale hanno dato notizia che l'autopsia disposta dal Sost. Proc. della Repl. LORIA che conduce l'inchiesta sulla drammatica fine della recluta B. CAPUOZZO, ha accertato che il marinaio, suicidatosi nella caserma Duca degli Abruzzi, aveva subito violenza. Il giovane napoletano era appena giunto nella nostra città per prestare il servizio di leva, quando, per motivi che ancora oggi ci sfuggono nella loro interezza, poneva fine alla sua vita così giovane ancora: aveva solo 19 anni.

Mentre le Autorità militari ritennero di chiudere immediatamente il caso, considerandolo alla stessa stregua di un incidente di normale amministrazione (crisi depressiva, lontananza da casa, fatti "suoi", comunque), l'On. Falco Accame prontamente interveniva nelle varie sedi perchè sulla triste vicenda venisse fatta piena luce. La coraggiosa presa di posizione da parte dell'On. Accame, se da un lato trovò l'approvazione incondizionata di larghi strati dell'opinione pubblica, suscitò d'altro canto la "indignazione" di parecchi benpensanti (si fa per dire) scandalizzati perchè ^{il parlamentare} socialista si era permesso di non prendere per buona la versione data dall'autorità militare. E si assistette - ed era prevedibile, del resto - ad una campagna all'insegna di "dàgli ad Accame" reo, questa volta, di lesa marina. Ma purtroppo l'on. Accame aveva visto giusto. Nonostante le maniglie tirate a lucido, qualcosa di ben triste era successo fra le mura della nostra vecchia caserma se parecchi giovani, dopo pochi giorni dal loro ingresso nella vita militare, avevano visto stravolto il loro avvenire. Niente da dire e nulla di che meravigliarci, purtroppo, in tempi così sconcertanti sia nel nostro paese sia fuori di esso. Quello che sconcerta è che coloro che doverosamente avrebbero dovuto muoversi non si mossero, o si mossero come non avrebbero dovuto muoversi; e quello che dispiace è che si sia gridato allo scandalo perchè un parlamentare s'era mosso con'era suo dovere e diritto. Ci si doveva muovere: e per il rispetto dovuto ad un giovane morto in circostanze per lo meno poco chiare, e per il rispetto dovuto a noi cittadini che alla Democrazia vogliamo - cocciutamente - continuare a credere ed, in ultima analisi, proprio per il rispetto verso quella autorità militare che dalla verità non poteva trarre altro che motivo di maggior credibilità. Forse ciascuno di noi, genitori, educatori, autorità politiche e militari, religiose e laiche non vogliamo renderci conto che, se vogliamo veramente salvare il salvabile, se vogliamo costruire un vero clima di stima reciproca e di credibilità, dobbiamo finalmente instaurare un rapporto nuovo con la cosiddetta Base. Dopo decenni dalla Dichiarazione Universale dei Diritti dell'Uomo, dopo decenni dalla nascita della nostra Costituzione, noi cittadini chiediamo - ed è nostro diritto e dovere - che piani nascosti e archiviazioni frettolose, discorsi poco chiari e vaghe promesse, operazioni poco convincenti e parole incomprensibili, in una parola cassetti chiusi e porte sbarrate, abbiano finalmente fatto il loro tempo.

L'incalzare di avvenimenti drammatici di giorno in giorno ha contribuito sensibilmente a far maturare i cittadini, specialmente i giovani. I vertici (le cosiddette "autorità", insomma, cui compete contribuire alla promozione umana e civile del cittadino) dovrebbero far tesoro -già avrebbero dovuto farlo- dell'esperienza che loro proviene dagli uomini, dai fatti, dalle cose del nostro tempo. Comunque, chiunque sa e non parla, erra come colui che, come si legge nella Scrittura, conosce il bene e non lo fa.

Cronaca nera, allora, la vicenda di Bernardo Capuozzo? Certamente no. Dal momento che da essa è scaturita, grazie all'onorevole Accame, una lezione di democrazia.

Elena Maria Tellarini Tartaglione